

L'Unità

1,20€ Domenica 12 Giugno 2011 Anno 88 n. 160

www.unita.it

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924



Se perdono questi referendum una scissione vera è quella della Lega: una scissione nucleare la fanno, una secessione magari...». Roberto Benigni, 11 giugno



Pier Luigi Bersani
PER UNA BUONA RAGIONE
Intervista a cura di Miguel Gotor e Claudio Sardo
www.laterza.it chiedi a un libraio
Editori **Laterza**



TOCCA A NOI

Obiettivo quorum

Oggi e domani si vota per acqua, nucleare e legittimo impedimento

Tg 1, le provano tutte

L'invito meteo agli italiani «Fate una gita al mare» Seggi spostati all'ultimo

→ ALLE PAGINE 4-13

FILO ROSSO

APPESI A UN FILO

Concita De Gregorio

→ A PAGINA 2

COMMENTI E ANALISI DI...

Vincenzo Cerami → 3

Pippo Delbono → 10

Francesca Rigotti → 12

Goffredo Fofi → 21

Piccoletta di Beatrice Alemagna



27901

9 773937 002009


**CONCITA
DE GREGORIO**

 Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>
Filo rosso

APPESI A UN FILO

Torna con noi oggi Beatrice Alemagna e il suo tratto di china gentile, la Piccoletta dai capelli rossi che in questi ultimi tre anni ci ha accompagnato con il suo sguardo limpido facendo capolino nel giornale, domandandoci cose che nessun adulto sa domandarsi più, passeggiando avanti e indietro dalla prima pagina all'ultima perché i bambini fanno così, sono dappertutto, dicono quello che gli altri non dicono, imparano mentre crescono e mentre imparano insegnano. Perché la politica ha senso se si occupa di chi verrà dopo, non solo di chi c'è adesso: se sa pensare ai prossimi trent'anni e non ai prossimi trenta giorni. Se sa immaginare chi pagherà i contributi per i ragazzi che non avranno mai un lavoro stabile, chi si occuperà degli anziani che oggi hanno quarant'anni e fra trenta ne avranno settanta, poi novanta perché la vita si allunga ma la sanità pubblica si accorcia, e allora tutto peserà sulle spalle fragili dei nostri figli precari. La buona politica è quella che fa soffiare il vento, non quella che lo cavalca. Che propone cause giuste perché sono giuste, non perché i sondaggi dicono che aumenterà così la popolarità di chi se ne fa paladino. Che indica la rotta infischandosi della convenienza di adesso e di pochi, che guarda lungimirante al bene futuro di tutti. La buona politica pensa in primo luogo ai più giovani, perché da loro dipenderà il destino del Paese: li nutre di musica e di poesia, di cultura e di sapienza, di bellezza. Insegna loro a stare insieme, il rispetto dei vecchi, spiega che la conoscenza viene prima della critica, offre opportunità se-

condo i talenti e i bisogni. Piccoletta da qualche tempo ha una bambola, una bambina tutta sua. E' nata con noi, in questi tre anni. Tante volte coi suoi palloncini ci ha indicato la direzione del vento ben prima, davvero assai prima che la sentissero i navigatori a vela e a motore della politica. "Il vento si sta alzando", diceva più di un anno fa con la gonna sollevata al primo refolo. Oggi si stacca da terra appesa ai fili a forma di sì.

E' un filo, davvero, quello a cui siamo appesi. Quattro fili, quattro domande a cui rispondere. Il fiore nato appena ieri ha bisogno della cura di tutti. Della fermezza lieve e dell'allegria speranza di ciascuno, qualunque sia la sua idea: la speranza di tornare ad essere noi gli artefici del nostro destino, la fermezza di farlo senza esitazione. Scrive Pippo Delbono, straordinario interprete di questo tempo: «C'è una sensazione comune di vivere oggi in un mondo che anche se si chiama civilizzato, democratico, libero, in fondo rimane gestito a struttura medioevale, con vassalli che comandano non perché posseggono le caratteristiche giuste del leader ma perché potenti a livello economico. Con il denaro molti grandi leader dei paesi cosiddetti democratici si sono comprati anche il potere e spesso il massimo potere». Ecco. Il potere dei soldi, l'ignoranza greve di chi mette sul tavolo sempre e solo il fondo illimitato della sua carta di credito, la sua ricchezza cresciuta a spese altrui, l'arroganza di un potere che sa solo comprare e corrompere, il danno culturale che l'incultura del ricatto economico impone a spese della ragione e della passione, della giustizia. La logica dell'incasso bancomat, in contanti o in favori. È di questo che siamo stanchi. E la novità, mi pare, è che adesso siamo stanchi di essere stanchi. C'è sempre un momento in cui, dopo aver molto sopportato - ciascuno lo sa, nella vita e nel suo lavoro - si dice: adesso basta. A testa alta e sorridendo. Adesso basta: il meglio deve ancora arrivare, lo costruiremo insieme ovunque ci troveremo, ognuno dal suo posto. Il nostro posto. ♦

Duemilaundici Un ultimo aiutino dal Tg1...

Francesca Fornario

Nel quartier generale del Pdl: «Ve lo avevo detto che l'unico sistema per boicottare i referendum era quello di far confezionare le schede elettorali a quella ditta che produce gli involucri delle arachidi che ti danno sui voli Alitalia». «Io una volta sono riuscito ad aprirne uno. Dopo, a casa, con la sega da Legno». «Io confido ancora nel Tg1. Il servizio di apertura ha un titolo che ci fa gioco: Oggi e domani vile tifo di un europarlamentare». «E chi sarebbe?». «Ma niente, a urne chiuse Minzolini spiegherà che si è trattato di un lapsus del nuovo giornalista dislessico dell'edizione delle Venti, il quale ha inavvertitamente anagrammato la frase "Oggi e domani Italiani al voto per i referendum"». «Ma con tutte le conoscenze che abbiamo, non lo troviamo uno scienziato nuclearista disposto a dichiarare che l'Escherida Coli si trasmette attraverso il contatto con le matite copiative?». «Tipo quel De Mattei, il vicepresidente del Cnr, quello che aveva detto che la caduta dell'impero romano è stata causata dagli omosessuali». «Era convinto che i gay avessero fretta di passare al Medioevo per indossare la calzamaglia». «Lui no, non possiamo lasciare scoperto il fronte dei gay oggi che c'è l'Europride». «Capirai, tanto quelli non hanno ancora scoperto il trucco». «Quale?». «Quello di Silvio. Come fa Silvio per ottenere quello che vuole? Chiede 100 per ottenere 50. Voglio l'immunità! E l'opposizione: Nooo! Allora il legittimo impedimento! E l'opposizione: nooo! E a quel punto dice: Ok, vi vengo incontro, facciamo laprescrizione breve, e l'opposizione ci sta. Così dovrebbero fare i politici che si battono per i diritti dei gay: Vogliamo il matrimonio per i gatti! E noi: nooo! E Allora per gli ippopotami! E noi: Nooo! Ok, allora solo per i gay. Ma quelli giocano al ribasso: figurati che chiedono i Pacs». ♦


 Privatizzare
la gestione
dell'acqua
migliorerà i servizi

 Il nucleare
è sicuro
e fa risparmiare
sulle bollette

 vota ~~sì~~ ai referendum

NON FARTI PRENDERE PER IL NASO

SONO TUTTE BUGIE. SCONFIGGILE ANDANDO A VOTARE

 Per informazioni sui referendum visita il sito www.wwf.it



Staino



THE ECONOMIST

**UNA
PAROLA**

**Vincenzo
Cerami**
SCRITTORE



Il settimanale inglese "The Economist" è tra i più antichi e prestigiosi del mondo. Fu fondato nel 1843 e da allora non ha mai tradito la sua vocazione "liberista". Ne fu direttore, dal 1848 al 1853, l'evoluzionista Herbert Spencer, il maggiore filosofo dell'epoca vittoriana. La tiratura ha superato il milione di copie già nel 2005. Trattando di economia, di politica, di cronaca, di affari e di finanza trova i suoi lettori nella borghesia colta e direttamente coinvolta nel progresso della società occidentale. L'analisi "globale" delle problematiche del nostro tempo offre al settimanale un bacino di utenza internazionale. Oltre la metà delle copie viene venduta negli Stati Uniti. L'altra metà in Inghilterra e nel resto dell'Europa. La rivista contiene rubriche riguardanti la scienza, la tecnologia e le mutazioni della cultura, proponendo ai lettori una visione del mondo ampia e coerente, nella quale si decifrano tendenze e cambiamenti, ciò che scompare e ciò che emerge all'orizzonte del futuro. Nella sua lunghissima storia l'Economist ha sempre mantenuto una posizione centrale rispetto al puro conservatorismo e al riformismo avventuroso. È un giornale che difende i principi economici, politici ed etici del libero mercato senza per questo chiudersi in un atteggiamento retrivo. Pur schierandosi contro ogni contaminazione tra ruolo dello Stato e ruolo dell'economia, non ha mai smesso di mettere nel cuore delle sue pagine gli interessi dei cittadini e la loro pace sociale. Ha appoggiato Reagan e la Thatcher, ma anche Bill Clinton e Obama. In Italia non esiste una rivista altrettanto estranea a faziosità e a interessi di parte. Tutti sappiamo come sia profondamente radicato nella cultura inglese l'alto valore democratico della libertà di stampa. ♦

Fronte del video

Maria Novella Oppo

Il satrapo, l'erinni e gli yes men

Dio benedica le intercettazioni, che ci fanno scoprire un po' di verità in una politica di menzogne. Così ora sappiamo, non solo che i festini di Berlusconi e soci continuano, come hanno scritto i giornali e ha riferito il Tg3, ma sappiamo anche che Flavio Briatore e Daniela Santanché, parlando tra di loro, se ne scandalizzano. Insomma, perfino l'erinni che ha definito 'metastasi' la pm Boccassini, ha uno stomaco che non digerisce proprio tutto (anche se l'etica politica è tutta un'altra cosa). E sappiamo pure che, sempre la sot-

tosegretaria Santanché, si è occupata di insediare Lei alla direzione generale della Rai. Cioè i feroci berluscones che digrignano i denti nei dibattiti televisivi, sono gli stessi che fanno strame del pluralismo Rai, mentre accusano Santoro di essere fazioso e Celentano di doversi limitare a cantare, perché a pensare al futuro dell'umanità ci pensano loro. Loro, che sono così imparziali da essere disposti a tutto per mantenere al potere un satrapo di cui conoscono l'incapacità di governare non solo l'Italia, ma se stesso. Abroghiamoli con un Sì. ♦

Alessandro Bergonzoni
e Lucia Castellano presentano
il libro di
Luigi Manconi
e **Valentina Calderone**

ilSaggiatore

Mercoledì 15 giugno 2011 • Ore 18:30
Libreria La Feltrinelli • Piazza Piemonte, Milano
Info: Ufficio Stampa il Saggiatore • 02.20230213



Foto di Simona Granati



Bandiere tra la folla al concerto di chiusura della campagna referendaria, ieri a piazza del Popolo

→ **Bersani** e gli altri leader dell'opposizione alle urne presto. Berlusconi passa la giornata in Sardegna→ **Decisiva** sarà l'affluenza registrata all'ora di pranzo. Centrodestra preoccupato dai sondaggi

Il Tg1 consiglia: «Andate al mare» Sul quorum l'ultima battaglia

Dall'invito ad andare in gita del meteo del Tg1 alle sezioni spostate all'ultimo momento senza preavviso: comitati referendari e partiti dell'opposizione temono una strategia anti-quorum.

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

L'ottimismo e l'indignazione. Raccontano tra i comitati referendari e i partiti d'opposizione che entrambi si sono impennati pressoché nello stesso istante, all'ora di pranzo. Dalle 8

alle 22 e poi dalle 7 alle 15 di domani si votano i referendum su nucleare, acqua, legittimo impedimento. E quando ieri l'annunciatrice delle previsioni meteo del Tg1 se n'è uscita con «un consiglio, meglio organizzare una giornata al mare perché in montagna sarà più facile trovare ancora un po' di pioggia», l'indignazione di quanti si sono battuti per raggiungere il quorum è salita alle stelle. «Nulla da ridire sulla qualità del tempo di domani, che non dipende certo dal telegiornale pubblico, ma sarebbe forse meglio evitare di consigliare agli italiani di "andare al mare", o se non altro di farlo dopo avere esercitato il proprio di-

ritto al voto», è sbottato il senatore del Pd Achille Passoni. Magari la poverina l'avrà fatto in buona fede, una battuta così, come le sarà uscita decine di altre volte. E però dopo che Tg1 e Tg2 hanno sbagliato le date del referendum, nel fronte no-nuke, contrario all'acqua ai privati e al legittimo impedimento il sospetto è inevitabilmente venuto. Insieme però a un altro ragionamento: se arrivano a tanto, sicuramente anche i loro sondaggi danno il quorum a portata di mano.

Effettivamente, anche nel centrodestra, che da Silvio Berlusconi in giù ha portato avanti una campagna tutta pro-astensionismo, circolano rileva-

zioni preoccupanti per il governo. L'ultima arrivata al Pd non dava la certezza che andranno a votare i 25 milioni 209 mila 345 elettori necessari per abrogare la legge ad personam e quelle che consentono di privatizzare l'acqua e di costruire in Italia centrali atomiche. Ma al Nazareno sanno che il numero dei votanti, da quando è stato condotto quel sondaggio, può solo aumentare. E una bella spinta, è l'altra parte del ragionamento che fanno in casa Pd, la potrà dare il dato dell'affluenza che verrà comunicato dai Tg di oggi all'ora di pranzo.

→ **SEGUE A PAGINA 6**

REFERENDUM

noi abbiamo le idee chiare

12 e 13 giugno

vota

ACQUA

NUCLEARE

**LEGITTIMO
IMPEDIMENTO**

**Tante iniziative
in tutta Italia in favore
dei referendum.
L'elenco completo su:
www.partitodemocratico.it**



www.partitodemocratico.it
www.youDEM.tv

Alle urne in 47 milioni. Per

→ **SEGUE DA PAGINA 4**

Non a caso da Bersani a Di Pietro, da Vendola a Casini, tutti i leader dell'opposizione andranno a votare attorno alle 10 di questa mattina, con il segretario del Pd che ha lanciato l'appello a militanti e simpatizzanti del suo partito a fare altrettanto «per incoraggiare al voto anche chi ha titubanze e pigrizie». Se l'affluenza registrata alle 12 di oggi sarà tra il 15 e il 20%, è il ragionamento, scatterà un effetto traino che può essere decisivo per la riuscita dell'impresa (nei referendum falliti negli ultimi 16 anni il dato di tarda mattinata è sempre stato inferiore a quelle percentuali). L'opposizione, sapendo che per raggiungere il quorum è necessario il voto anche di un'ampia fetta di elettorato di centrodestra (alle scorse politiche i voti incassati da Pd, Idv, Udc e sinistra erano attorno ai 17 milioni) in questa campagna referendaria è stata attenta a non politicizzare il voto. Ma è chiaro che conseguenze politiche ci saranno.

Berlusconi, che passerà la giornata in Sardegna, ha già fatto sapere che in ogni caso non si farà da par-

Seggi spostati

Segnalazioni dagli elettori: «Cambiate le sedi senza preavviso»

te. Ma nell'opposizione sanno anche che il centrodestra farà di tutto per non incassare un altro colpo, dopo la batosta delle amministrative. E l'invito ad andare al mare potrebbe essere il minimo. Ai comitati referendari e alle sedi dei partiti di centrosinistra sono arrivate nelle ultime ore segnalazioni di elettori alle prese con disagi e difficoltà derivanti dalla scoperta all'ultimo momento che la sezione in cui solitamente hanno votato è stata spostata in una sede diversa, distante anche diversi chilometri. Lo denuncia tra gli altri il consigliere capitolino del Pd Dario Nanni. «Come se non bastasse, alle richieste dei cittadini è stato risposto sommariamente che debbono recarsi prima all'ufficio centrale di piazza Marconi all'Eur per ritirare un cedolino che gli consenta di poter votare nel nuovo seggio», racconta. Un'interrogazione al sindaco Alemanno è già partita. E l'attenzione per casi analoghi è alta in tutta Italia. ♦

Intervista a Angelo Bonelli

«Sono ottimista L'Italia si riprenda il proprio destino»

Il leader dei Verdi ha passato le ultime settimane negli autobus e metro a distribuire volantini
«Il Paese si sta riprendendo da un lungo torpore»

MARIA ZEGARELLI

ROMA

Angelo Bonelli, leader dei Verdi, nonché attivo membro dei Comitati per il sì ai Referendum di oggi e domani, ormai si definisce «un uomo volante». Non guida automobili, si sposta solo con i mezzi pubblici, «e sono settimane che non faccio altro che distribuire volantini e spiegare i quesiti referendari». **Bonelli, stavolta è davvero battiquorum, un soffio e forse si supera il 50% più uno degli aventi diritto.**

«Mi sono definito «timidamente ottimista» perché stavolta è sicuramente diverso rispetto agli altri referendum. Durante questa campagna refe-

Il premier

«Questo non è un voto pro o contro il governo, noi Verdi lo abbiamo detto sin dall'inizio, ma è stato Berlusconi a politicizzarlo»

rendaria ho visto un paese come risvegliarsi da un lungo torpore, interessata davvero a riappropriarsi del proprio destino».

Se il quorum si supererà sarà grazie al fatto che è stato salvato il quesito sul nucleare?

«Non sono così sicuro, perché parlando con centinaia e centinaia di persone mi sono reso conto che anche il tema dell'acqua è molto sentito. Acqua e nucleare sono temi che interessano, entrambi, da vicino, la vita delle per-

sone. Si sono mobilitati la Chiesa, le parrocchie e migliaia di cittadini. Gli italiani si sono resi conto che il Parlamento ha smesso di legiferare in nome del popolo italiano e hanno deciso di tornare ad essere protagonisti. Non so quali saranno i numeri con cui ci dovremo confrontare lunedì ma

già questa grande mobilitazione della società civile ha impresso un ulteriore segnale di cambiamento. Credo che chi andrà a votare domenica e lunedì si renderà protagonista di uno straordinario cambiamento del Paese che passerà comunque alla storia».

Stavolta la vera novità rispetto al passato è il ruolo che hanno avuto i grandi network. Saranno riusciti a sopperire alla mancanza di informazione dei mezzi pubblici?

«I network possono davvero rappresentare l'onda lunga. Di fronte ad una comunicazione televisiva pubblica e privata come quella che abbiamo visto in occasione della campagna referendaria sono stati proprio i network a fungere da supplenti».

L'esito del voto avrà o no conseguenze politiche sul governo, secondo lei?

«Questo non è un referendum pro o contro il governo, noi Verdi lo abbiamo detto sin dall'inizio, ma è stato Berlusconi a politicizzarlo dichiarando che lui non sarebbe andato a votare. La Costituzione dice che il voto è un dovere e un premier dovrebbe evitare dichiarazioni del genere. Se si dovesse raggiungere il voto sarà chiaro che per la seconda volta gli italiani non lo hanno seguito». ♦

IL RICORDO

ENRICO... AD ESEMPIO

R.P.

«Mentre lavoriamo per una riscossa civica e morale del Paese non dimentichiamoci oggi, nell'anniversario della sua morte, della figura e dell'esempio di Enrico Berlinguer». Lo scrive sul suo profilo Facebook il leader del Pd Pier Luigi Bersani a 27 anni dalla scomparsa del segretario del Pci, avvenuta l'11 giugno del 1984. Questa mattina alle 9 una delegazione del Pd guidata dal vice capogruppo al Senato Luigi Zanda renderà omaggio, presso il cimitero di Prima Porta di Roma, alla tomba dello storico segretario del Pci, colpito da un ictus mentre teneva un comizio a Padova il 7 giugno del 1984 e scomparso quattro giorni dopo a causa di una emorragia cerebrale.



vincere ne bastano la metà

Intervista a Vito De Filippo

«Qui la Chiesa si è spesa molto Ce la possiamo fare»

Il presidente della Regione Basilicata:
«Anche i governatori di centrodestra voteranno sì
Nessuno vuole una centrale nucleare in casa»

M. ZE.
ROMA

Vito De Filippo, Pd, governatore della Basilicata, è un po' più che «timidamente ottimista». Ce la possiamo fare, dice al telefono, raccontando le decine e decine

di iniziative a cui ha lavorato nella sua regione.

Crede davvero che stavolta sia possibile farcela?

«Le campagne referendarie sono sempre state "freddine", ricordo bene quelle precedenti. Stavolta, però, è diverso, c'è un grande interesse e

adesso dobbiamo soltanto sperare che arrivino i risultati. Qui in Basilicata anche la Chiesa ha lavorato molto».

Sia il presidente della Repubblica sia il Papa si sono espressi, nel ruolo che ognuno di loro riveste, su questi referendum, invitando ad andare a votare. Il premier ha detto che no, lui non voterà.

«Che il presidente del Consiglio abbia poca dimestichezza con le regole democratiche e il civismo ormai è abbastanza noto a tutti. Posso capire che la pensi diversamente, che abbia politiche programmatiche diverse, come è per il nucleare, ma ripetere una frase che è odiosamente nota nella vita degli italiani, non andare a votare, non mi sembra gli faccia fare una gran bella figura».

Per i governatori è un po' più complicato dire di essere d'accordo sul nucleare o la privatizzazione dell'acqua. Lei, parlando con i suoi colleghi anche del centrodestra, che umori ha registrato?

«Sul nucleare qualche tempo fa si era creata una situazione paradossale: erano tutti contrari alla possibilità di ospitare un reattore nucleare nella propria regione, ma molti governatori del centrodestra erano fa-

vorevoli al ritorno al nucleare nel Paese. Insomma, si alle centrali ma non a casa loro. Sull'acqua, invece, la divisione tra coalizioni non è stata così netta come è apparso sulla stampa. Molti governatori di centrodestra, soprattutto della Lega, si sono espressi a favore dei "sì" per i referendum».

Facciamo anche a lei questa domanda: se si raggiunge il quorum ci saranno davvero conseguenze sulla tenuta della maggioranza?

«Questi referendum sono dei sì o dei no a iniziative legislative programmatiche piuttosto forti che questo governo ha messo in campo. Se il Paese dice "no" starà al governo regolarsi di conseguenza, non potrà non tenerne conto. Soprattutto sul nucleare la scelta di questo governo è subito stata netta. Ci fu un primo provvedimento legislativo nel 2008, con una manovra Tremonti che, tra le altre cose, rimetteva in campo questa opzione. È stato soltanto dopo la tragedia in Giappone che hanno capito che dovevano fare una parziale retromarcia, prendendo tempo e lasciando che passasse l'onda emotiva». ❖

Foto di Koichi Kamoshida/Ansa



Fukushima: a tre mesi dal disastro tutto il Giappone protesta contro il nucleare, ma vicino alla zona vietata lo si fa con tute di protezione

DIRETTORISSIMO ■ TONI JOP

La zingarata

Willie, il principino che va a cavallo col cappellone di pelo per Minzolini merita più di cinquanta milioni di italiani chiamati a rispondere ai quesiti di un referendum che può spostare l'asse del paese per i prossimi vent'anni. Ieri sera, il Tg1 ne ha fatte di tutti i colori. Insabbiare il voto da giorni è il suo mestiere, ma lo sta diventando anche manipolare il Papa: secondo la speaker, Benedetto XVI ha detto: «i nomadi si integrino», il titolino a lui dedicato recita: «Diecimila nomadi dal Papa» e così si mimetizza la notizia, e cioè che proprio il Pontefice ha intimato «mai più vessazioni, rifiuto, disprezzo». Glielo lasciano dire, ma annegando quelle parole, durissime per le politiche punitive di Lega e Pdl, in un servizio che le riduce a poco più di un bisbiglio. Minzolini insabbia Santanchè e Briatore che parlano al telefono di Berlusconi - il boss di tutti e tre - come di un demente inguinale irrecuperabile. Mentre avvia la campagna del terrore su Milano: occhio alle bande dei latino-americani. Ma poverà oggi e domani, anche se Minzolini non vuole.

Il rebus del voto all'estero

«Ci hanno preso in giro. Che fine farà la mia scheda?»

A Londra tra i nostri connazionali che hanno votato già da alcune settimane. L'ingegnere: «Il quesito sul nucleare che fine fa?». L'informatico: «Se è così meglio invalidare tutto»

Il caso/1

DANIELE GUIDO GESSA

LONDRA

Offesi, a tratti umiliati, sicuramente «presi in giro». Ma anche consapevoli dei problemi legati al quorum, in una comunità, quella dei connazionali all'estero, che mostra un astensionismo che in genere si aggira attorno al 70%. Gli italiani di Londra hanno votato già da giorni. Per corrispondenza, chiaramente, una modalità riservata a chi è iscritto all'Aire, il registro degli italiani residenti all'estero. Sarebbe quasi tutto a posto se non fosse che qualche giorno fa il quesito sul nucleare è stato riformulato dalla Cassazione e vidimato dalla Corte Costituzionale. Che fine farà la scheda già votata dai nostri connazionali? Sarà valida lo stesso? Inoltre, si chiede Ezio De Mauro 38 anni, manager «quanto costerà ai contribuenti italiani questo scherzo?». Perché stampare milioni di nuove schede avrà sicuramente un costo notevole e altrettanto di rilievo sarà lo spreco di centinaia di migliaia di schede «errate» spedite agli italiani sparsi per i vari continenti. «Perché di scherzo si deve trattare – continua De Mauro – non è possibile che una democrazia seria inciampi e prenda questi scivoloni».

Resta comunque valido l'interrogativo di partenza: ma allora, i voti degli italiani all'estero devono contare oppure no? Giuseppe Sollazzo, pugliese, informatico, dice che «da elettore sono imbestialito per la poca professionalità con cui il voto all'estero viene gestito, ma da sostenitore del referendum sarei qua-

si per sperare che i nostri voti vengano invalidati, in modo che sia più facile raggiungere il quorum. Un istituto che va rivisitato, soprattutto alla luce dell'enorme astensionismo all'estero». Non tutti, però, sono dello stesso parere. Simone Rossi, 33 anni, ingegnere edile torinese e portavoce a Londra della Federazione della sinistra, commenta: «Sebbene sia scettico sul voto dei residenti all'estero, credo che una volta ammesso debba essere garantito al cento per cento e che un diritto non possa cadere vittima delle manovre po-

Amarezza

«È chiaro che il governo non ci tiene in considerazione»

litiche per impedire o garantire il raggiungimento del quorum». Una soluzione al voto annullato, secondo Claudio Mazzetti, bolognese, ingegnere informatico, ci sarebbe: «Si potrebbero approntare dei seggi nelle ambasciate, in fondo non stiamo parlando di folle oceaniche».

«Inoltre – dice Leonardo Macchia, 37 anni, informatico di Bologna – non credo che chi è all'estero sia meno o male informato: specialmente in questi tempi, anche in Italia, bisogna cercare personalmente le notizie, perché l'informazione che viene imposta a casa, attraverso la televisione, è inesatta. Anzi, penso che la disintossicazione dal piccolo schermo italiano porti a ragionare meglio sui quesiti referendari o sulle elezioni politiche». Del resto, «L'emigrazione è cambiata, noi siamo Italiani all'estero, ci sentiamo Italiani e vogliamo esprimerci sulle sorti di quello che sentiamo il nostro paese», dice Riccardo Cocetta, 29 anni,



Milano, piazza Duomo, conclusione della campagna referendaria

Sconforto

«L'istituto va rivisitato soprattutto alla luce dell'astensionismo»

ingegnere e membro del coordinamento di Sinistra ecologia e libertà a Londra. Ma c'è anche rassegnazione, come dice Manfredi Nulli, palermitano, coordinatore dell'Italia dei Valori Uk: «Ancora una volta il governo ha dimostrato di non tenere in alcuna considerazione i cittadini italiani, in Italia e, come si è visto, anche all'estero. Al danno della mancata infor-

mazione sui quesiti, la beffa dell'annullamento del voto». E c'è chi, proprio per rassegnazione, ma anche un po' per protesta, di votare all'estero, pur abitando a Londra, proprio non ne vuole sapere. Come Manuela Melandri, 28 anni, di Ravenna, dottoranda allo University College. «Tanti svantaggi, pochi vantaggi. Poi non mi va di staccarmi completamente dalle mie radici, per non ottenere nemmeno diritti in Gran Bretagna. Se fossi iscritta all'Aire non potrei accedere ad alcuni concorsi e alle borse di studio, senza considerare che non avrei più diritto all'assistenza sanitaria in Italia». ♦



In ballo 3,2 milioni di elettori

Foto di Luca Matarazzo



Ritardi e pochissime informazioni. Votare a Parigi è un'odissea

Nella capitale francese l'astensione è molto alta. La denuncia dell'insegnante: «Io le schede non le ho mai ricevute»
Il fotografo: «La nostra immagine è da operetta di quart'ordine»

Il caso/2

LUCA SEBASTIANI
PARIGI

Sta scherzando?». Quando il cronista de l'Unità gli spiega che il suo voto sul nucleare potrebbe essere invalidato e che ancora non si sa se sarà conteggiato o meno nel quorum, Nicola cade letteralmente dalle nuvole. Napoletano, a Parigi da tanti anni, nelle ultime settimane è stato fuori per lavoro e non ha avuto modo di seguire le recenti querelle sui referendum e le complicate questioni riguardanti il voto degli italiani all'estero. Tornato in Francia lo scorso mercoledì, Nicola ha trovato nella buca delle lettere il plico con le schede referendarie e diligentemente ha votato quattro sì immaginando di esercitare un diritto di cittadinanza. «Non ci posso credere. Sembra una barzelletta. Immagini cosa mi diranno gli amici di qui quando gli racconto anche questa!».

L'incredulità in effetti è il sentimento più diffuso tra gli italiani residenti fuori dei confini nazionali. «Mi metto per un attimo nei panni di un francese che guardi questa situazione assurda», dice Annalisa, 34 anni che a Parigi lavora nel settore moda: «Come è possibile che in una democrazia matura io voti su una scheda fasulla e che inoltre le regole si stabiliscano ex post, solo a partita chiusa?». Eppure è quello che sta capitando grazie alla furba del decreto omnibus, con cui due settimane fa il governo ha cercato

La domanda
«Come è possibile che le regole si stabiliscano ex post?»

di sottrarre il nucleare dalla consultazione referendaria. Le schede per gli italiani all'estero erano state già stampate ed inviate - perché per loro il voto per posta si sarebbe chiuso il 9 giugno - e quando la Cassa-

zione ha reintrodotta il referendum, il quesito sulle schede è stato riformulato. Ergo, gli italiani in Francia hanno votato su schede diverse da quelle degli italiani in Italia.

Enrico è a Parigi da molti anni e fa il fotografo. Per lui si potrebbe anche discutere il diritto per chi è all'estero da così tanto tempo di incidere sulle questioni italiane. «La mia vita è a Parigi, dove l'acqua è pubblica», dice, «e il fatto di decidere per l'Italia mi interpella». Ma se c'è una cosa che lo infastidisce, «è questa continua immagine da operetta di quart'ordine che la classe politica dà del nostro paese». In effetti in Francia il pasticcio è strettamente legato all'immagine dell'Italia, tanto che per esprimerne il concetto utilizzano l'italianismo imbroglione. Qualcosa vorrà pur dire.

Comunque, al di là dell'incertezza sulla fine che faranno le schede su cui hanno espresso le proprie preferenze, gli italiani d'oltralpe hanno dovuto sormontare anche problemi d'ordine organizzativo generati da un deficit informativo che i loro parenti in patria non hanno avuto. Davide ad esempio, architetto, 38 anni, non sapeva che il termine per votare tramite posta era anticipato rispetto all'Italia. Nessuno glielo aveva detto, «e ora rimpiango la mia leggerezza».

E poi ci sono i casi in cui le schede non sono arrivate. A casa di Chiara ad esempio, insegnante d'italiano, non sono mai state recapitate e nonostante abbia provato più volte a chiamare per informazioni, al consolato non hanno mai risposto. «E purtroppo non ho avuto modo di andarci di persona», dice rammaricata. Invece Arianna, avvocato, ha potuto prendersi una mezza giornata in ufficio ed ha attraversato la città «per decidere del proprio futuro». Come Nicola, che ha dovuto vivere una vera odissea per votare. Lui è iscritto all'Aire (registro degli italiani all'estero) dall'inizio di marzo, ma a maggio il Comune di Milano non aveva ancora comunicato il nulla osta e le sue schede non erano arrivate. Ha fatto pressioni, è andato un paio di volte al consolato e alla fine è riuscito a votare. «Non fosse per la volontà e la determinazione, in molti non voterebbero». E questo può spiegare in parte l'alto tasso di astensione che generalmente si registra all'estero. ♦

IL PREMIO

L'ironia di Benigni: «Se perdono questi referendum la Lega fa la scissione nucleare»

L'occasione è il conferimento a Umberto Eco della cittadinanza onoraria di San Leo ma, Roberto Benigni, intervenuto alla celebrazione, durante la quale ha letto anche brani di tre opere dello stesso Eco, («Il nome della rosa», «Il pendolo di Foucault» e «Il cimitero di Praga») non ha perso l'occasione, per

toccare il tema dei referendum in programma oggi senza, comunque, mai nominarli direttamente. «Quando Eco mi ha chiesto di venire qui - ha sorriso di fronte alla platea assiepata alla Rocca di San Leo - ho risposto quattro volte sì. Quattro sì, quattro volte sì: sì, sì, sì, sì». Ironizzando, ancora, Benigni ha poi citato il Sommo Poeta: «Come dice Dante - ha scherzato - è il paese la dove il si suona. Speriamo - ha concluso - che almeno i padri della patria vengano ascoltati».

E poi ha aggiunto. «Se perdono questi referendum una scissione vera è

quella della Lega: una scissione nucleare la fanno, una secessione magari...». L'attore e regista toscano, parlando alla Rocca di San Leo, davanti alla platea, non ha mancato di ironizzare in maniera particolare sul quesito relativo alla privatizzazione dell'acqua. «L'avete voluta l'acqua pubblica? - ha scherzato riferendosi alle nubi incombenti - Se non la privatizziamo - ha proseguito - fa quel che vuole. C'è un signore - e ha scherzato ancora - che la vuole privatizzare e non solo ve la fa pagare» qualche «euro in più ma la trasforma anche in vino quando va ai matrimoni». ♦

L'appello

PIPPO DELBONO

ATTORE E REGISTA TEATRALE

Davanti alla porta della Legge c'è un guardiano. Un uomo di campagna si avvicina e gli chiede di entrare.

Il guardiano lo guarda e gli dice: «Può darsi. Ora no. Ma sta attento: io sono solo uno dei guardiani di grado più basso, dopo di me ci sono altri guardiani molto più potenti di me, che io non posso guardare neppure in faccia».

L'uomo di campagna aspetta per giorni, aspetta per mesi, aspetta per anni di entrare in quella porta...» (*Il Processo di Kafka*)

C'è una sensazione comune di vivere oggi in un mondo che anche se si chiama civilizzato, democratico, libero, in fondo rimane gestito a struttura medioevale, con vassalli che comandano non perché posseggono le caratteristiche giuste del leader ma perché potenti a livello economico. Con il denaro molti grandi leader dei paesi cosiddetti democratici si sono comprati anche il potere e spesso il massimo potere.

C'è anche in me, a volte, come in tanti, una depressione nella fede politica, una sfiducia nella politica che mi porta a pensare che comunque il mio voto non servirà a nulla. Che intanto sempre altri decideranno dietro a quelle kafkiane porte a cui noi non potremmo mai accedere. Ma voglio anche lottare contro questo pensiero. E credere ancora che così come una piccola pietra gettata

La dittatura da noi

«È quella che ci tiene addomesticati, intorpiditi nella mente»

in uno stagno genera un piccolo vortice, che a sua volta ne alimenta un altro e poi ancora un altro e un altro ancora, così il mio piccolo atto contribuirà a una trasformazione.

«L'unico governo possibile è quello che tiene conto degli individui» scriveva il poeta americano Walt Whitman. Mi vengono in mente le grandi rivolte popolari che cominciate da un piccolo gruppo di persone poi sono cresciute e cresciute e sono diventate forza di un popolo, che è riuscito a riacquistare la libertà sradici-

«Si può cambiare Dobbiamo ritrovare il coraggio di crederci»

L'artista invita alla mobilitazione. «A volte anche io cado nel pensiero depressivo che il mio voto non serva a nulla. Ma adesso invertiamo la rotta. Mi vengono in mente le grandi rivolte popolari, partite da piccoli gruppi...»

Foto di Ciro Fusco/Ansa



La manifestazione per i quattro "Sì" al referendum, ieri in piazza del Plebiscito, a Napoli

cando feroci dittature nell'America Latina, nell'Africa dell'appartheid, un popolo che si è unito e ha vinto.

La dittatura per noi oggi è quella che ci tiene prigionieri nella mente, ci limita la libertà del pensiero, la capacità di decidere con autonomia, di vivere con autonomia. Adomesticati, intorpiditi nella la mente, convinti che per essere bisogna apparire. Altrimenti non esistono. E quindi non esistono altre certe regole "estetiche", il resto se ha un altro colore, un altro odore, non conta più. Possiamo lasciarlo annegare tranquillamente in mare.

Abbiamo visto in questi anni immagini di lunghe file di persone che aspettavano per avere l'acqua sotto il bersaglio dei cecchini, sotto le bombe, dopo le catastrofi naturali. Abbiamo visto donne che camminavano sui detriti atomici per cercare qualcuno o qualcosa di perduto, abbiamo visto persone massacrare per strada, nelle piazze, dimenticate nelle prigioni, affogate in mare, perché difendevano dei diritti di democrazia.

Ora a noi che non moriamo per la sete, per le esplosioni nucleari, per le dittature, ci è data la possibilità di esporre un nostro pensiero su queste cose: l'acqua, l'aria, la democrazia.

C'è in quel semplice atto di andare a votare il decidere di cambiare quella abitudine a non credere più, come se decidessimo di andare a depositare un fiore su un campo deserto con la convinzione che quel fiore contribuirà a trasformare

Andare alle urne
«Significa decidere di non subire passivamente le leggi»

quel luogo arido in un campo fiorito. E credere ancora che si possa vivere in uno stato dove non subiamo passivamente le leggi ma agiamo per modificarle, se occorre. In quel voto c'è un atto di coraggio e di fede.

Mi è arrivata l'altro giorno dall'Argentina, che come tanti paesi del Sudamerica sta vivendo dopo anni di dittature un nuovo risascimento culturale e politico, una citazione di John Berger:

«Il passato è l'unica cosa di cui non siamo prigionieri.

Col passato possiamo fare quello che vogliamo.

Quello che non possiamo fare è cambiare le sue conseguenze.

E se costruiamo un passato insieme?». ♦

Intervista a Francesco Guccini

**«C'è un'onda epica
Ma per scaramanzia
scommettiamoci su»**

Il cantautore: «C'è anche gente di destra che mi dice andrà a votare. La gestione del potere in questi anni ha caricato la molla della storia»

TONI JOP
ROMA

Mi ricordo per il divorzio: avevo scommesso con Bonvi (un grande del fumetto, l'autore di Sturmtruppen, amico fraterno di Francesco, ndr). Io dicevo che avremmo vinto il referendum, lui diceva di no. 30mila lire, ho vinto io, ce le siamo bevute, che storia...». Parlando con Guccini, un paio di giorni prima del "verdetto", immaginando, scongiurando, tacendo sulle «buche più dure» (Battisti), come si fa a intervistare una pentola che sta per bollire mentre teme che il fuoco, sotto, si spenga? Proviamo, approfittando del fatto che la vita, nonostante i colpi duri, gli sorride tra un concerto (stasera a Lecce), un matrimonio fresco fresco, una ragazza bella di testa e di cuore, e una canoa che quest'anno non gli hanno ancora rubato: porta benissimo.

Il divorzio. Allora pareva che le cose accadessero "gratis". Si lottava e si passava all'incasso, facile. E oggi come ti senti, come la vedi?

«Abbastanza...»

Ti pare il modo di rispondere, Cirano?
«Voglio dire che allora ero più sicuro, oggi è difficile...»

Oggi è sempre più difficile per il fatto che deve ancora succedere. Che si fa: trentamila sul piatto?

«Aspetta: io conosco gente che non va a votare, mi incontra per la strada e me lo dice: non vado...»

Li hai contattati? Se non sono 25 milioni «o giù di lì» (testo di Guccini) quelli che ti hanno detto che non vanno a votare, è fatta, abbiamo vinto.

«Ma hai visto, anche alle ultime elezioni amministrative tanta gente ha evitato le urne, non è un buon segno. Eppure abbiamo vinto... Insomma, non farmi passare per uno che

Il ricordo

«Sul voto per il divorzio puntai 30 mila lire. E vinsi»



«Feci la scommessa con Bonvi: io dicevo che il referendum sarebbe passato. E i soldi che vinsi ce li bevemmo», racconta Guccini, 71 anni il 14 giugno.

non ci crede, ci credo ma capisco che è difficile...»

Dai, su. Te l'aspettavi che avremmo vinto praticamente dappertutto e che Berlusconi sarebbe rimasto in mutande senza bunga bunga nella sua Milano?

«Pensavo che ce l'avremmo fatta, ma è vero che così non me l'aspettavo. Mi convince il fatto che questa volta non si vota per questo o per quello ma per la nostra vita e per quella dei nostri eredi. Acqua, nucleare, perfino il legittimo impedimento ha a che vedere con la qualità della nostra vita e se non voti per la tua vita quando mai dovresti andare a votare? Ma...»

Ma?
«Il governo finge di lasciar liberi i cittadini e intanto i Tg dicono poco e male; nella grande comunicazione i quesiti sono fotografati come formulazioni burocratiche, sembrano rebus da commercialisti, e così arrivano in milioni di case dove l'attenzione alle cose che contano nella socie-

tà e nello Stato può essere bassa, sotto il tavolo della cucina, tra pezzi di pane caduti e una forchetta mai lavata».

Puoi dar loro torto? Quelli non dormono da settimane: hanno capito che sono in ballo dalla testa ai piedi...

«Sì, la destra ha paura. Soprattutto, credo, del legittimo impedimento: se il Paese dice a Berlusconi: bel ragazzo, vai a rispondere dai giudici, va', fai come tutti noi disgraziati, è come se gli togliesse il predellino da sotto i piedi. Dopo, ma dove va?»

Si affitta un cottage fronte mare e passa una serena vecchiaia chiedendosi come cavolo è successo che la storia lo ha espulso. Nonostante fosse così bello. Ma cosa ti dice la gente che non va a votare?

«Poca roba: dicono che l'acqua non è più pubblica di già, e che il nucleare ce lo abbiamo alle porte del Paese e tanto vale avercelo dentro. Gente di destra, ovvio. Però, devo dire che incontro anche gente di destra che non ci sta, che ha sgamato il trucco e che non ha dubbi: andrà a votare perché le interessa che l'acqua non finisca nelle mani dei privati, che il nucleare ceda il passo alle fonti rinnovabili...»

Scommettiamo che i ragazzi salveranno il quorum?

«Sì, ma fai tu quello che non ci crede. Sono svegli, alcuni meccanismi di autodifesa fondamentali in loro sono vividi, andranno a votare, non hanno lavoro, ma terra, acqua e aria sono cose loro e le difenderanno. Il problema è che alle urne ci vadano 25 milioni di esseri umani. Ma se il segnale partito dalle amministrative non è fasullo, il Paese è in corsa e continuerà a correre. Il problema, insisto, è credere a un'onda così maestosa, imponente, quasi epica...»

Ecco, hai detto la parola giusta: forse c'è dell'epica in formazione in quel che sta accadendo...

«Sono i modi di essere del potere di questi anni che hanno compresso la società mortificandola con violenza drammatica, hanno caricato la molla della storia... bisogna vedere se l'appuntamento referendario è il grilletto che rilascia la molla o se invece bisognerà lavorare ancora e attendere tempi migliori...»

Perché, sei in grado di sopportare lo smacco di una eventuale sconfitta?

«Senti: il giorno delle amministrative mi sono messo davanti alla tv e ho guardato quel che passava, sono ancora sbalordito. Lunedì farò lo stesso, poltrona, tv. Speriamo bene...»

Ok, scommettiamo. Trentamila? «Serve qualcuno che non ci creda, che facciamo scommettiamo tutti e due dalla stessa parte?». ♦

L'ANALISI



Francesca Rigotti
DOCENTE ALL'UNIVERSITÀ DI LUGANO

Dall'agorà alle vittorie sul mare la democrazia nasce dall'acqua

Rileggendo la storia antica si trova il mito delle onde, metafora della conquista della libertà, fino allo storia di Latona, raccontata da Ovidio. Chi le negò di dissetarsi fu trasformato in ranocchia

Nello stesso arco di tempo e nello stesso spazio geografico, in un angolo del Mediterraneo, tra la Grecia del VI e V secolo a.C. e le sue colonie, si assiste a una straordinaria produzione intellettuale. È in quel luogo e in quel periodo infatti che nascono alcune forme culturali straordinarie: la filosofia, la tragedia, la democrazia, precedute dalla mitologia. Ora, già parecchi interpreti, per esempio Franco Cassano col suo pensiero meridiano, hanno notato una sorta di corrispondenza strutturale tra la configurazione geografica della Grecia e la sua cultura, mettendo in rilievo il ruolo avuto dall'acqua, in particolare dalle acque marine del Mediterraneo, nella produzione della forma di pensiero filosofica e della dottrina politica democratica. Nella sfida dell'uscita in mare aperto, in particolare, si volle vedere l'impulso alla conquista della libertà e dell'autonomia individuale, ovvero i capisaldi della democrazia. Furono già gli antichi greci stessi a dare di sé questa interpretazione; per Erodoto, per Aristotele ed Eschilo, la libertà della polis nasce sul mare e dal mare torna alla città, al cui centro non si trova il palazzo reale ma la piazza dell'agorà, il luogo in cui gli uomini si incontrano alla pari.

Si disse anche che la libertà nasce dal moto delle onde del mare e delle navi sulle onde; dal movimento deriverebbero infatti mobilità, pluralità, molteplicità, capacità di mediazione e di confronto con l'opinione estranea, libertà, scelta egualitaria,

democrazia. Nacquero sui mari della Grecia e di lì si diffusero in Europa, scrisse il filosofo tedesco Hegel, la «bella individualità», la libertà, la forma di governo democratica; il marinaio che oscilla libero sulle onde fluttuanti - scriveva ancora Hegel - può aver fiducia solo in sé stesso, nel suo occhio e nel suo cuore sempre aperti, non in

una autorità superiore.

Aqua marina per affermare la democrazia, acqua lacustre per sostenere il principio dell'acqua bene comune e pubblico, in questo coro di voci illustri cui partecipano politica, filosofia e mitologia, e dove passiamo ora la parola alla mitologia, se è vero che come ha affermato lo storico dell'antichità

Marcel Detienne, mitologia e ragione non si escludono mai. Che cosa dice la mitologia intorno all'acqua, e quali argomenti possiamo attingere da questo campo affinché all'acqua venga riconosciuto e fatto rispettare dagli organismi internazionali, lo statuto di bene comune, non di merce; la condizione di diritto e non di bisogno da

PRIMO QUESITO SCHEDA ROSSA

L'acqua ai privati

■ Si chiede l'abrogazione dell'articolo 23 bis della legge 133/2008, che prevede di affidare la gestione del servizio idrico a soggetti privati attraverso gara o a società a capitale misto (con una quota privata non inferiore al 40%).

SECONDO QUESITO SCHEDA GIALLA

I profitti nella bolletta

■ Propone l'abrogazione dell'art.154 del decreto legislativo 152/2006, nella parte che consente al gestore del servizio idrico di ottenere profitti garantiti caricando sulla bolletta un 7% a remunerazione del capitale investito.

TERZO QUESITO SCHEDA GRIGIA

Nucleare ed energie alternative

■ Propone di abrogare i commi 1 e 8 dell'articolo 5 del decreto legge 31/03/2011 n° 34 convertito con modificazioni dalla legge 75/2011. Si tratta delle norme che consentono la realizzazione di centrali nucleari.

QUARTO QUESITO SCHEDA VERDE

Il legittimo impedimento

■ Propone di abrogare l'articolo 1, commi 1, 2, 3, 5, 6 nonché l'articolo 2 della legge 51/2010 (già in parte modificati dalla Consulta) che prevedono il rinvio delle udienze per il premier e i ministri se impediti da attività di governo.

Inversi

Bruno Tognolini Marcetta degli gnomi al voto

Io sono uno
Ma sono tanti
Sono qualcuno che ti troverai davanti
Quando arriverà il momento
Tutti in fila
Io sono uno, qualcuno e centomila
E io ci conto
Perché io conto
Se c'è da farsi contare, sono pronto
Qui dove abito
Come mi chiamo
Son solo un numero, però numero primo
Perché ora è il tempo
Arrivano gli gnomi
Saremo tutti in fila ma saremo tutti primi
Gli gnomi del risveglio
Nel tuo giardino vuoto
Io vado e voglio
Io vado e voto



Foto Roberto Monaldo / LaPresse



I manifesti per salvare l'acqua pubblica

soddisfare con le leggi del mercato; l'idea infine che l'acqua che non debba essere trattata come merce di lusso ma venga riconosciuta quale bene comune e diritto delle genti?

Il mito racconta la storia di Latona, raccolta da Ovidio nelle Metamorfosi (VI, 349-353): Latona, una delle due consorti di Giove (l'

Itinerario mnemonico

Acqua di mare come strumento per viaggiare, acqua lacustre per lo sviluppo: mito e ragione non si escludono mai

altra era Era o Giunone), dà alla luce due gemelli nel territorio della Licia: è assetata perché i gemelli, succhiandole il latte, l'avevano prosciugata - io lo so bene perché secoli fa allattai in contemporanea due gemelli -; si avvicina a un laghetto per bere ma i contadini della regione, considerando quell'acqua loro proprietà, la scacciano. Maledetti, saranno trasformati in

ranocchie. Prima però Latona avrà rivolto loro la seguente supplica, che si trasformerà nella maledizione che produrrà la metamorfosi:

Quid prohibetis aquis? Usus communis aquarum est;

Nec solem proprium natura nec aëre fecit

*nec tenues undas;
ad publica munera veni,
quae tamen ut detis, supplex peto.*

Tutti hanno diritto all'uso dell'acqua.

La natura non ha fatto di proprietà privata né il sole né l'aria e neppure la fluida acqua.

E' a un bene pubblico [publica munera] che mi sono accostata, e ciò nonostante vi chiedo di darmene come si chiede un favore.

Che magari, insieme al quorum, la buona sorte non ci riservi veder trasformati i ranocchi il presidente e suoi compari complici dei contadini di Licia? Ma attenzione che non ci saranno principesse a baciarli alla fine della storia...❖

www.partitodemocratico.it/scuola
info: 0691712424



DIPARTIMENTO SCUOLA
GRUPPO PD
CAMERA DEI DEPUTATI
GRUPPO PD
SENATO DELLA REPUBBLICA

**LA SCUOLA È LA MIA CASA:
SICURA, ACCOGLIENTE, INNOVATIVA.**

**Conferenza Nazionale del Partito Democratico
sull'Edilizia Scolastica**

**ROMA, GIOVEDÌ 16 GIUGNO 2011, ORE 11
HOTEL NAZIONALE SALA CAPRANICHETTA, PIAZZA MONTECITORIO**

→ **Il ministro** dai giovani Industriali corregge Berlusconi: «Trovare soldi senza scassare i conti»

→ **E avverte:** «Nessuna riforma fiscale in deficit». Maroni lo bacchetta: ci vuole una frustata

Tremonti insiste: «Prudenza» Ma la Lega lo incalza: coraggio

Sulla riforma fiscale il titolare dell'Economia annuncia tempi lunghi: «Ci sono vincoli di bilancio». Quanto al recupero dell'evasione, anche lì non c'è nessuna bacchetta magica». Stilette a Bankitalia.

BIANCA DI GIOVANNI

INVIATA A SANTA MARGHERITA LIGURE

«Il tempo della prudenza non è finito». Così Giulio Tremonti innalza la sua diga contro la «furia fiscale» del premier. Sceglie il podio dei giovani industriali riuniti a Santa Margherita per dare la prima risposta pubblica sulla riforma fiscale, fatta precedere con abilità mediatica da indiscrezioni sulla prossima stangata (tre miliardi subito, sei il prossimo anno, 15 e 15 nei due anni successivi). Ma il ministro decide di replicare a tutto campo, prendendo di mira tutti i suoi avversari-antagonisti.

Silvio Berlusconi, ma anche la Banca d'Italia e i «numeretti» degli uffici studi (è un suo vecchio tic) e l'opposizione, che fa le pulci alle sue proposte tributarie. Per finire proprio con gli imprenditori, che spesso hanno dato voce al malcontento sull'azione di governo. A loro propone uno scambio per risolvere la questione giovanile: deroghe ai contratti nazionali in cambio della stabilizzazione dei precari. Ma anche stavolta riceve un «no, grazie» da parte di Emma Marcegaglia.

MUTAZIONI

Il ministro arriva a parlare dell'Italia dopo un lungo, apocalittico excursus sulla «mutatio rerum», sugli stravolgimenti che il mondo ha subito: globalizzazione, euro, speculazione dei mercati. Dunque, ci vuole prudenza. Ma è proprio dalla Lega, dal ministro Maroni, che gli arriva un imprevisto stop: «In questi momenti credo che serva più il coraggio che la prudenza o tutti e due. Il coraggio di guardare di mettere in campo una riforma significativa. Il coraggio di sfidare la con-



Il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, durante il convegno dei giovani industriali di Confindustria, a Santa Margherita Ligure

giuntura, di un gesto importante e atteso e che noi dobbiamo impegnarci a prendere per portarlo a compimento entro i due anni della legislatura. Questi due modi di vedere la stessa cosa da due punti di vista leggermente diversi». E più tardi aggiunge: «Tirare a campare è devastante, serve una frustata». Stesso concetto dal Pdl, Cicchitto: «Va bene la prudenza, ma serve una frustata».

Ma davanti ai giovani industriali, Tremonti spiega che «è tutto già scritto» - dichiara il ministro - a pagina 6 e 7 del piano nazionale di riforme (il documento inviato a Bruxelles per la politica di convergenza europea, ndr). Lì ci sono numeri e tempi». Si accorge che è troppo poco: sulla riforma fiscale serve un chiarimento. Allora procede. «Io sulle tasse la vedo così - dichiara - C'è un vincolo di bilan-

cio, non possiamo farla in deficit». È un no? Non proprio. Ma neppure un sì: il braccio di ferro con il premier si gioca tutto sui tempi. Lui non li indica esplicitamente, ma la scaletta delle azioni da compiere sembra indica-

La proposta
Deroghe ai contratti nazionali in cambio di precari stabilizzati

re tempi più lunghi di quanto Berlusconi vorrebbe. Come fare la riforma «in pareggio, senza scassare i conti?» domanda Tremonti. Il quale comincerà a elencare le poste da cui attingerà le risorse. C'è «la lotta all'evasione», che però «non si riduce di colpo». Come dire: inutile chiedere la ri-

forma subito. «Finora abbiamo utilizzato quel dividendo per pagare le medicine e le pensioni - spiega - Oggi si può utilizzare per ridurre la pressione».

Altra fonte da cui attingere è l'Iva. «Già nel '92 ho inventato lo slogan dalle persone alle cose - spiega il ministro - Volevo tassare i consumi, e anche altro, che non rivelò perché mi creerebbe problemi politici». Al terzo punto c'è «un'ipotesi di aggiustamento nel comparto finanziario, ma non il risparmio», aggiunge Tremonti. Insomma, anche qui si prospetta un intervento sulle rendite, ma delimitato a forme di investimento più rischiose. Ultimo punto, la semplificazione del marasma di agevolazioni fiscali, oggi diventate una vera torre di Babele, caotica e inefficiente. Si tratta di 450 deroghe al regime attua-

Foto Ansa

LA POLEMICA

Sacconi: «Prevalenza ai contratti aziendali, chi firma ha più diritti»

Sulla scia di quanto accaduto in Fiat, il ministro Sacconi vuole una legge che stabilisca la prevalenza dei contratti aziendali su quelli nazionali per «garantire efficacia e autonomia effettiva» agli accordi sottoscritti in fabbrica e anche a un'eventuale intesa tra Confindustria e sindacati. Nel frattempo la Cisl di Raffaele Bonanni lancia un appello alla Cgil per «un avviso comune» che renda superfluo l'intervento del governo. Lo schema allo studio prevede un accordo tra Confindustria e Cgil, Cisl e Uil che riguardi sia le regole sulla rappresentanza in fabbrica, sia il maggior peso dei contratti aziendali. Le parti ne discuteranno in un incontro la prossima settimana.

L'obiettivo di Confindustria è di arrivare ad un'intesa che garantisca la validità degli accordi aziendali, nel caso vengano sottoscritti dalla maggioranza dei lavoratori. Il secondo punto riguarderebbe la prevalenza dell'accordo aziendale su quello nazionale, anche quando il primo intervenga su materie già regolate dal secondo. Per la Cgil «Sacconi rovescia il problema: se si deve fare una legge è sui criteri di rappresentanza in fabbrica e non sulla contrattazione». Per l'ex ministro del Lavoro Damiano (Pd) «quelle di Sacconi sono dichiarazioni gravi».

le, per un totale di 150 miliardi di sconto. Non tutte le deroghe continuano ad avere senso, per questo vanno rimodulate.

Il ministro non si sbilancia su quanto punta a reperire per ridurre il peso delle tasse. Certo, sul Piano nazionale per le riforme si parla di invarianza di gettito: dunque a pressione invariata. A cambiare è la distribuzione del peso tributario. Sulle «categorie» da beneficiare, Tremonti parla chiaramente. «Noi non tassiamo la prima casa – spiega – e non tassiamo il risparmio delle famiglie. Questa è attività creativa da riservare ad altri soggetti politici (stoccatina all'opposizione, ndr)». Gli obiettivi del ministro sono tre: figli, giovani e lavoro. A chi teme che aumentando l'Iva per abbassare l'Irpef si crei inflazione (ancora l'opposizione), il ministro assicura che ci sono accorgimenti tecnici per evitarlo. Infine, l'ultimo messaggio alla platea. «Nel decreto sviluppo c'è il credito alla ricerca, che certamente serve anche ai giovani – spiega – Ci sono i distretti e le reti d'impresa, c'è la semplificazione delle opere pubbliche. E certamente non sarà l'ultimo dei decreti». ♦

Precari, è polemica Marcegaglia: no a stabilizzazioni di massa

La presidente di Confindustria offre un assist a Tremonti: «Per noi i conti in ordine sono prioritari». Ma niente patti sul precario: «Non siamo noi a fare abusi, non faremo stabilizzazioni di massa».

B. DI G.

INVIATA A SANTA MARGHERITA
bdigiovanni@unita.it

Emma Marcegaglia declina senza mezzi termini la proposta di Giulio Tremonti. Lavoro stabile per i giovani, meno «abusi sul tempo determinato» (parole del ministro) e in cambio più deroghe ai contratti nazionali? Per la presidente di Confindustria non ci sono scambi da fare. «Non siamo noi che facciamo abusi – spiega – Tra le imprese associate il 90% dei lavoratori sono stabili. Semmai i precari sono nei servizi e nel pubblico impiego». Chiariamo, per gli imprenditori «l'interinale è regolare, l'apprendistato è regolare, i contratti a termine sono regolari – declama Marcegaglia – Ci sono abusi nel campo dei co-co-pro? Discutiamone, siamo pronti a ragionare». Ma Confindustria dice no a «stabilizzazioni di massa, come si sta facendo adesso nella scuola – continua la presidente – Contro il merito e seguendo il solito metodo di conoscenze e anzianità».

La sua replica non poteva essere molto diversa. Parlare di contrattazione nazionale, di deroghe, di livello aziendale oggi è come camminare sui carboni ardenti. E' materia incandescente, dopo le uscite «anarcoidi» di Sergio Marchionne («esco da Confindustria perché mi indebolisce», aveva detto l'uomo-Fiat) e la pericolosa spaccatura dei sindacati, che rende la vita complicatissima per molte aziende. Marcegaglia è decisa a proseguire sul tracciato delle relazioni industriali. Lo aveva detto all'assemblea di maggio («non ci sono aziende di serie a e serie b» aveva mandato a dire a Marchionne), lo ripete oggi. «Sono contenta che l'Ue ha valutato positivamente l'accordo del 2009 – dichiara – Bisogna dare più centralità

al contratto aziendale, perché è in azienda che si può fare lo scambio tra flessibilità e maggiore salario. Ma oggi manca un tassello, che è quello dell'esigibilità dei contratti. Ci dev'essere un accordo che dice che se un'azienda concorda un contratto con chi rappresenta la maggioranza dei lavoratori, questo deve valere per tutti. Non è possibile che chi non lo firma il giorno dopo faccia sciopero». Per questo Marcegaglia già domani chiamerà le sigle sindacali. «Abbiamo una nostra proposta – dichiara – Puntiamo a un accordo interconfederale». Ecco, un accordo. Non una legge da imporre alle parti, come vorrebbe Maurizio Sacconi. Marcegaglia invoca un tavolo, ma l'intesa non sarà una passeggiata, soprattutto per il nodo sulla rappresentanza.

Contratti a parte, la presidente di Confindustria offre un assist importante al ministro dell'Economia, proprio mentre finisce sotto il fuoco di fila del Carroccio. «Per noi la stabilità dei conti è prioritaria – spiega – le manovre vanno fatte, non vanno scaricate al governo che verrà». Nel giorno della vigilia del voto la presidente torna a dichiarare le sue posizioni sui re-

«MEGLIO TARDI CHE MAI»

«Finalmente Tremonti e Marcegaglia si accorgono che la situazione del mondo del lavoro non è più sostenibile. Meglio tardi che mai», commenta il senatore Idv Felice Belisario.

ferendum. «Non sono un partito, lo posso fare», dichiara. E spara ad alzo zero sulle società delle amministrazioni locali. «Ci sono 7.200 imprese di cui i 4 quinti sono in perdita – spiega –. Quando si dice che siamo chiamati a salvare l'acqua pubblica da avvolti privati si dice una falsità. L'acqua resta pubblica.» Insomma, Marcegaglia annuncia due No sull'acqua e il terzo sul nucleare. Nessun accenno al legittimo impedimento. ♦

Saccomanni: l'Italia non è (più) un Paese per giovani

L'Italia è un Paese che non offre occasioni né ai giovani lavoratori, né ai giovani imprenditori. E' questo il messaggio che lascia alla platea degli industriali under 40 Fabrizio Saccomanni, direttore generale di Banca d'Italia. Intervenuto al convegno di Santa Margherita, Saccomanni ha fornito la fotografia aggiornata del ritardo italiano. Nelle famiglie, nelle scuole e al lavoro. Un ritardo che priva molti ragazzi di autonomia, e quindi di iniziativa. «Nel 2009 quasi il 40% dei trentenni convivevano con i genitori – spiega Saccomanni – Erano il 16% agli inizi degli anni Ottanta». Insomma, è andata sempre peggio. Oggi le cifre sono tutte in negativo. Anche quelle della formazione universitaria: solo il 19% di laureati nella fascia d'età tra i 30 e i 34 anni, contro i 32 della media europea. Un ritardo dovuto anche alle difficoltà di trovare un posto adeguato per chi ha studiato. Eppure «un aumento del 10% della quota di lavoratori laureati – spiega Saccomanni –

L'accusa

Imprese malate di gerontocrazia, manager di famiglia

ni – porterebbe a un aumento della produttività totale dei fattori dello 0,7%». In tempi di crisi non è poco. Anche le imprese, tuttavia, sono malate di «gerontocrazia». Lo dicono i numeri. «Gli imprenditori a capo di imprese che hanno almeno 3 anni e mezzo di vita (le più innovative, ndr) da noi sono meno giovani che negli altri Paesi – continua Saccomanni – Solo il 2% è nella classe d'età tra i 18 e i 24 anni. In Italia le imprese appena nate mostrano prospettive di crescita più basse, ancora minori se il proprietario è anche il manager». Anche tra gli amministratori, infatti, la media dell'età è più alta che altrove. Oltre la metà dei manager ha più di 55 anni (in Ue il 40%). «Quelli giovani sono pochi – insiste Saccomanni – In 4 casi su 5 appartengono alla famiglia proprietaria. E' perciò meno diffusa la capacità innovativa». ♦

→ **Nomine** Oltre il pm Narducci, dentro anche il docente Realfonzo: denunciò la lottizzazione
→ **All'Ambiente** Tommaso Sodano autore de «La peste». L'ex Verde Anna Donati ai Trasporti

Quattro donne e un «politico» Pronta la giunta de Magistris

Dodici assessori, quattro donne e otto uomini: l'unico punto interrogativo riguarda la carica di vicesindaco. Il neo primo cittadino l'aveva detto: «Valorizzerò le competenze e le professionalità».

MASSIMILIANO AMATO
NAPOLI

Per l'ufficialità bisognerà aspettare fino a domani pomeriggio, quando il nuovo governo cittadino s'inse-

dierà per adottare la prima delibera, che fisserà le coordinate per una graduale fuoriuscita dall'emergenza rifiuti. Ma la squadra che affiancherà Luigi de Magistris è pronta. Dodici assessori, quattro donne e otto uomini: l'unico punto interrogativo riguarda la carica di vicesindaco. Il neo primo cittadino l'aveva detto: «Valorizzerò le competenze e le professionalità». E, al netto di improbabili ripensamenti dell'ultim'ora, ha mantenuto la parola. Nella prima giunta de Magistris ci sarà un solo

politico di professione. Ma è un politico sui generis. Tommaso Sodano, da presidente della Commissione Ambiente di Palazzo Madama, è stato il primo a sollevare i veli dallo scandalo rifiuti, con decine di denunce sfociate in inchieste giudiziarie, e un libro, «La Peste», che rappresenta il più documentato atto d'accusa contro la cricca della monnezza: camorra, istituzioni locali, imprenditoria rapace, commissariato di governo. Avrà la delega all'Ambiente, e quindi la prima delibera porterà la

sua firma. Per un pubblico accusatore «di complemento» messo a gestire l'emergenza rifiuti ce ne sarà uno di professione a cercare di garantire sicurezza ad una città schiacciata dalle proprie paure. L'ingresso in giunta di Giuseppe Narducci, pubblico ministero di Calciopoli e del processo Cosentino, ha sollevato un vespaio di polemiche: la stessa Anm ha giudicato inopportuna la nomina. Ma de Magistris ha tenuto duro. La terapia d'urto di cui ha bisogno Napoli val bene una piccola trasgressio-

Foto Ansa



Il sindaco di Napoli Luigi de Magistris, con Alessandra Clemente, la figlia di Silvia Ruotolo, ricordata ieri a 14 anni dalla morte

Il caso Pisanu contro i partiti che candidano mafiosi

«Una legge che punisca severamente chi candida persone indegne, punisca la persona, privandola della carica eventualmente conquistata e del diritto a conquistarne altre, ma punisca anche il partito che l'ha ospitata nelle proprie liste».

È la proposta che il senatore Giuseppe Pisanu, presidente della commissione Antimafia ha lanciato a RadioSette. Pisanu chiede per i partiti complici, seppur involontari, di malaffare «sanzioni adeguate che potrebbero riguardare per esempio il finanziamento pubblico». «La prima forma di penetrazione delle mafie nella politica, spiega Pisanu, avviene a livello comunale e regionale, dove ci sono interessi - dalla gestione dei rifiuti agli appalti alla sanità ai fondi europei - però sono le mafie che scelgono le alleanze politiche per i loro affari».

LEGA CONTRO TETTAMANZI

«Davanti a 50mila cresimandi, Lei - chiede La Padania a Tettamanzi - ha celebrato la vittoria di Pisapia, parlando di una nuova primavera. Ma quello non era un incontro religioso di tutta la diocesi».



ne al codice deontologico della magistratura associata. Che il nuovo sindaco voglia praticare alla città una vera e propria cura da cavallo è testimoniato anche dal coinvolgimento di Riccardo Realfonzo, che avrà la delicatissima delega al Bilancio: una patata bollente, considerati i dissestati conti comunali. Realfonzo, docente universitario, lasciò la giunta Iervolino per dissensi sulla gestione delle partecipate. La sua denuncia dei criteri lottizzatori e clientelari con cui venivano arruolati il personale e gli amministratori delle società comunali è condensata in un pamphlet, «Robin Hood a Palazzo San Giacomo». Docente universitario è anche Alberto Lucarelli, secondo degli eletti nella lista «Napoli è tua», cui andrà la delega ai Beni comuni, in linea con il suo impegno di presidente del Comitato per l'acqua pubblica. Lucarelli, il cui papà Francesco fu assessore al Patrimonio e all'Edilizia con Maurizio Valenzi, è l'espressione tipica di quel pezzo di società civile che non si è mai arresa. Direttamente dalla trincea anticamorra arriva il nuovo assessore al Patrimonio, Bernardino Tuccillo, uno dei protagonisti della resistenza civile ai clan della periferia nord. Allo sviluppo andrà un giornalista economico, Marco Esposito, caposervizi del «Mattino», i Servizi sociali saranno affidati a Sergio D'Angelo, da una vi-

Anche un giornalista Allo sviluppo, Marco Esposito, caposervizio del «Mattino»

ta impegnato nella cooperazione sociale, mentre la delega all'Urbanistica sarà affidata all'architetto Luigi De Falco, segretario campano di Italia Nostra. Delle quattro donne la più nota è Anna Donati, ex parlamentare dei Verdi, cui saranno affidati i Trasporti. Esperta di mobilità sostenibile, la Donati ha collaborato a lungo con l'ex assessore regionale al ramo, Ennio Cascetta. Per le politiche giovanili de Magistris ha scelto un medico di famiglia: Giuseppina Tommasielli, mentre la delega all'Educazione andrà ad Annamaria Palmieri, docente di materie letterarie in un liceo cittadino. Per la Cultura, invece, la scelta del sindaco è ricaduta sulla presidente napoletana di Arcimovie, Antonella Di Nocera, la più giovane della squadra di assessori. Il team di de Magistris potrà contare, in consiglio comunale, su una maggioranza schiacciante: ai 15 consiglieri di Idv, agli 8 della lista «Napoli è tua» e ai 6 della Federazione della Sinistra, si sommeranno l'unico consigliere eletto da SeL e i 4 del Pd. ♦

Dall'Eur alla Falchera la svendita è in agguato

Allarme per l'architettura di pregio del dopoguerra che il creativo Tremonti ha deciso di svincolare. Il pericolo è che vengano messe «all'asta» le opere di Nervi, Albini, Quaroni, Samonà. Dal Palasport al Flaminio. Appello a Galan

L'analisi

VITTORIO EMILIANI
GIORNALISTA E SCRITTORE

Questo governo Berlusconi sostenuto dai cosiddetti «responsabili» (ma di che?) continua a commettere atti irresponsabili nei confronti del paesaggio: urbano, extra-urbano, agrario, marittimo che sia. Pesa ancora la totale latitanza dell'ex ministro dei Beni culturali Sandro Bondi, «il fantasma del Collegio Romano», il quale ha lasciato marcire, fra le tante cose, la co-pianificazione Stato-Regioni imposta dal Codice per il Paesaggio. Dopo che aveva ceduto a tagli, indebolimenti, ridimensionamenti e commissariamenti straordinari. Ora, sempre in nome del «rilancio dell'economia» - per il quale la sola ricetta berlusconiana sembra essere il sempiterno binomio Cemento&Asfalto - il Decreto legge n.70 del 13 maggio prevede almeno due pozioni avvelenate per il nostro già deperito patrimonio. La prima riguarda l'edilizia del Novecento di proprietà pubblica (ma anche religiosa e no-profit) evidentemente per dare un robusto aperitivo «federalista» agli Enti locali ai quali, soprattutto nell'ultima fase del fascismo e in quella della ricostruzioni postbellica è andata una cospicua eredità immobiliare. L'altra concerne le spiagge demaniali soggette a concessione per le quali si è ridotto il periodo inizialmente previsto dagli scandalosi 90 anni a 20 anni (che comunque non sono poco) introducendo però il diritto di superficie e quindi la possibilità di nuove edificazioni.

Dalla legge Nasi del 1902 alla legge Rosadi del 1909, alla legge Bottai del '39 (che inglobò in gran parte le norme giolittiane), fino all'ultima versione del Codice per il Paesaggio (prima Urbani, poi Buttiglione, infine Rutelli-Settis) si è sempre prevista una tutela specifica per

gli edifici di pregio architettonico con almeno 50 anni di vita non ancora vincolati. Improvvisamente questa linea normativa è stata cancellata dal solito Tremonti il quale, con decreto legge n.70, ha allungato i termini a 70 anni. In tal modo viene esposta a gravi pericoli di manomissione, trasformazione o vendita una parte fondamentale dell'architettura italiana fra guerra e dopoguerra. Le «firme» di pregio che rischiano seriamente sono quelle di Franco Albini, Giovanni Astengo, Giancarlo De Carlo, Ignazio Gardella, Studio BB-PR (Banfi, Belgiojoso, Peressutti, Rossers), Adalberto Libera, Pier Luigi

La legge 70 Vanno eliminate tutte le trappole di questo decreto pericoloso

Cambio d'uso I proprietari devono comunicare il cambio alle Sovrintendenze

Nervi, Ludovico Quaroni, Giuseppe Samonà e di tanti altri ancora.

Si tratta spesso di interi quartieri come il QT8 di Milano, il Quartiere INA di Cesate (Milano), la Falchera di Torino, l'INA-Casa del Tiburtino a Roma, le Torri INA di viale Etiopia sempre a Roma, il Borgo La Martella (Unnra Casa) di Matera, ecc. E ci sono in ballo le grandi opere predisposte per le Olimpiadi di Roma 1960 con due capolavori di Nervi come il Palazzetto dello Sport e lo Stadio Flaminio (inaugurato nel '59), lo stesso Palazzone all'EUR (Nervi e Piacentini), o come l'interessante Villaggio Olimpico di Libera, Luccichenti, Caffero e Monaco.

In un appello rivolto al ministro Giancarlo Galan dall'Associazione fra i tecnici del Ministero, dalla «Bianchi Bandinelli» e dal Comitato per la Bellezza, si chiede che il nuovo titolare del Collegio Romano dia

concretamente corso, in sede parlamentare, all'impegno preso davanti al Consiglio Superiore dei Beni Culturali di «fare il possibile» per eliminare le trappole del Decreto legge n.70. Anzitutto, riportando ai 50 anni il periodo dal quale far scattare la salvaguardia. Poi eliminando la norma in base alla quale i detentori di beni immobili vincolati vengono sottratti all'obbligo di notificare alle Soprintendenze il trasferimento ad altri di quegli stessi beni al fine di consentire agli uffici dello Stato di averne una mappa aggiornata. Infine cancellando il solito silenzio/assenso (una vera fissazione dei governi Berlusconi) rispolverato dal decreto qualora in 90 giorni gli uffici di tutela non rispondano alla richiesta di autorizzazione per progetti che ricadano in zone con vincolo paesaggistico. E' vero che tale disastrosa innovazione entrerà in funzione quando saranno stati approvati i piani paesaggistici e il parere delle Soprintendenze da vincolanti diverranno obbligatori, e però la regola del silenzio/assenso va respinta, oggi, a priori.

C'è un altro «pilastro» del confuso e avvelenato Decreto Tremonti che occorre modificare a fondo: quella sugli arenili demaniali a privati. Il governo aveva «sparato» l'assurda durata di 90 anni. L'intervento del Capo dello Stato l'ha ridotta a 20 anni e però è rimasto quel diritto di superficie - in luogo del diritto di concessione - che promette soltanto altro cemento sui nostri già tanto compromessi litorali. Si pensi che in Adriatico, su 1.240 Km di spiagge, le dune sopravvissute, a uno o più cordoni, rappresentano appena il 9% del litorale, pur ricomprendendo il delta del Po e il Conero, che a Ostia il 90% delle sponde risulta, legalmente o abusivamente, cementificato e sbarrato e che fra Palermo e Punta Raisi non c'è da anni un solo accesso al mare... Cosa si vuole di più e di peggio? ♦

Cara Unità

Dialoghi

Luigi Cancrini



ANGELA VISCOSI

Il calcio e la dipendenza da gioco

Quella che mi ha particolarmente colpito, nella vicenda del calcio scommesse, è la storia di Signori. Un uomo famoso, ricco, che aveva avuto grandi soddisfazioni dalla sua carriera straordinaria che si riduce così? È una dipendenza da gioco la sua?

RISPOSTA ■ Nel grande capitolo delle dipendenze patologiche, il ruolo più importante è stato, fino a qualche anno fa, quello delle tossicomanie da eroina e da alcol con il loro seguito di malattie fisiche gravi, condotte auto ed etero lesive e un destino di marginalità cui si contrapponeva, nell'immaginario collettivo, il sogno salvifico delle Comunità Terapeutiche. Quello che si sta delineando oggi è un tipo di dipendenza patologica, a lungo compatibile con una vita apparentemente normale, basato sulla ricerca compulsiva del piacere collegato al gioco, al sesso e/o all'assunzione di cocaina. Tocca abitualmente ai fallimenti economici, matrimoniali e/o agli interventi del magistrato sulle truffe (come sta accadendo oggi per i calciatori posseduti dal «demone del gioco») il ruolo di rivelatore di questo tipo di patologie. Tocca a tutti noi il compito (non semplice) di adeguare le risposte dei servizi di cura e di prevenzione. Chiaro avendo in mente che il richiamo alla realtà reso possibile dall'intervento del giudice (o del coniuge) va rapidamente integrato, per essere efficace, con quello basato su interventi di livello psicoterapeutico.

SERGIO DA POZZO

Il voto all'estero

Da alcuni anni frequento per 1 o 2 mesi all'anno l'Argentina. Gli oriundi italiani sono moltissimi. Il padrone della ferramenta dove mi servo, mi dice che il bisnonno era italiano e che anche lui è di nazionalità italiana. Non conosce l'italiano, non è mai stato in Italia, come pure suo padre, ma è italiano ed ha diritto di voto. La mia vicina di casa è italiana, come pure i suoi figli e nipoti e lo è anche la madre morta da un decennio che ancora riceve le schede elettorali. Solo la vicina conosce l'italiano, essendo nata

in Italia ed emigrata nel 1950, quando aveva 12 anni. La sua famiglia conta otto persone con diritto di voto. Forse bisognerebbe censire gli italiani all'estero e chiedere loro se intendono esercitare il diritto di voto.

DUE AMICI DI NAZARENO

Morire in carcere

Silenzio! Un ergastolano ostativo si è appena suicidato. Nelle sezioni di alta sicurezza è piombato un silenzio assordante. Nazareno ha staccato la spina. Si è impiccato. Perché? Forse perché stava poco bene? Forse perché dopo 22 anni di galera si era stancato?

Pochi giorni fa lo stesso aveva appreso la notizia che la sua istanza tendente a ottenere un permesso era stata rigettata. La motivazione per la quale Nazareno si è visto negare il permesso non ve la dico. Tanto la sapete già. Ne abbiamo parlato tante volte, ricordate?

STEFANO VANNI

La metafora del calcio

Quando Berlusconi nel 1994 dichiarò che scendeva in campo non abbiamo compreso che con la frase «Scendo in campo» richiamava nella mente del popolo italiano, con un'abile strategia comunicativa, la metafora del campo di calcio. A mio parere con questa metafora ha lavorato in questi lunghissimi anni. Faccio qualche esempio a sostegno di questa tesi. Nel campo di calcio ci sono due squadre (bipolarismo), l'importante è vincere, si possono anche commettere dei falli (reati?) basta che l'arbitro non veda perché è senza moviola (intercettazioni?), ci sono i tifosi e anche gli ultras che difendono la squadra a tutti i costi, (Silvio voleva redimere Ruby?) e denigrando gli altri tifosi (solo dei coglioni possono tifare per quella squadra?). Si può insultare l'avversario, come al processo di Biscardi, si possono «acquistare» i giocatori (parlamentari?), si può dare del «venduto» agli arbitri (magistratura?, Corte Costituzionale? Presidenza della Repubblica?) accusandola di fare un arbitraggio a favore dell'altra squadra. Si possono anche accusare gli arbitri di cercare (perseguire?) di mettere fuorigioco (arrestare?) il giocatore migliore della squadra che vince. Nella squadra c'è un fuoriclasse al quale si deve perdonare tutto perché è quello che fa vincere, basta farlo giocare e cambia le sorti della partita. È da tempo che penso a come ha cambiato il modo di fare

politica questa metafora.

LUIGI SETTIMIO VELTRI

La storia di Romana e dell'Inps

Sono il papà di Rossana, affetta da linfoma di Hodgkin da 4 anni, in via di remissione completa. È in cura presso l'istituto di ematologia del Sant'Orsola di Bologna, a novembre farà la periodica visita ematologica con p.e.t. Percepisce, credo fino a giugno, la pensione di invalidità civile. Facendo parte delle categorie protette, e in virtù di due lauree e un master, è stata assunta di ruolo nella scuola primaria di Firenze, dove è domiciliata dal settembre dell'anno scorso e dove ha anche il proprio medico curante. È stata chiamata, con raccomandata a-r-, dall'Inps di Cosenza, noi abitiamo a 70 km dal capoluogo, a visita di controllo per il giorno 8 giugno perché, appunto, peratrice del suddetto assegno di invalidità, art. 20, comma 2, legge n. 102/2009. Ho contattato il dottore responsabile del settore, dott. Cantaro, facendo presente la situazione, e poter rinviare la visita alla fine dell'anno scolastico, peraltro imminente, facendo presente che non è pensabile che una paziente debba affrontare un viaggio di circa 1800 km, per i costi per lo stato in quanto dovrà chiedere sei giorni di permesso, e siccome insegna, come già detto, deve essere sostituita da qualche supplente, e anche per le spese che lei stessa deve affrontare, per cosa poi? Intanto non la visitano, si limitano solo a leggere le carte, che potrei o spedire o portare io di persona previa delega. Quando mia figlia fa la visita a Bologna, chiedono delle analisi specifiche, cosa che l'Inps non chiede, fa la PET, cosa che ovviamente l'Inps non fa. Mi è stato risposto che deve presentarsi. Prima che la burocrazia, non viene il diritto del paziente?



La satira de l'Unità

virus.unita.it



Blog

contatti
www.unita.it/blog



Giovanni Maria Bellu
Nemici

Bunga bunga ancora due mesi fa

Dunque il bunga bunga continua. Ha solo cambiato sede: "Non più ad Arcore, ma nell'altra villa". Parola di Flavio Briatore, uno che se ne intende visto che la difesa di Berlusconi l'ha citato come testimone.



Fiorenzo Sartore
Etilicamente
 Wine blog trasversale

Non conta il quale ma il come

Ogni tanto incrocio l'enoaficionado alle prime armi che dichiara "non mi piace il ____" (inserire un vitigno a caso). E' difficile, e direi scivoloso, esprimere un giudizio generico sul vino, riferito ad un'uva specifica.



Serena Prinza
Le parole dell'Assurda
 Se l'attualità supera la fantasia

Oggi e domani piove governo ladro

Prima i referendum erano quattro. Poi si è detto che sarebbero diventati tre, perché si rinunciava al nucleare senza ricorrere al parere dei cittadini. Poi si è scoperto, o meglio ci è stato detto, che era tutta una fregatura...

Social Al seggio con giovani e anziani



Giovanni Giudetti: Ho convinto una coppia

Il sollecitare altri a recarsi ai seggi, ritengo sia anche un segno di solidarietà verso chi, magari, non si tiene al corrente dei fatti e delle conseguenze che il non manifestare questo sacrosanto diritto-dovere possano determinare. Credo di essere riuscito a convincere una coppia che avrebbe preferito dedicare la domenica all'assoluto riposo, comprensibile poiché lavorano quali guardie notturne. Mi hanno confidato che da anni sono scettici sull'operato dei nostri politici e che da parecchio tempo preferiscono essere astensionisti. Ho fatto presente che in questa occasione, il loro atteggiamento sarebbe controproducente e che se tanta gente si comporta allo stesso modo, le risultanze che ne derivano, oltre al timore che si ripetano disastri ambientali quali quelli ultimi in Giappone ed ulteriore aggravamento delle bollette, si aggiungerebbe anche il salvacondotto per qualsiasi malefatta del cosiddetto 'premier' e dei suoi servili ministri. Tali mie spiegazioni li hanno convinti a recarsi ai seggi domani.

Fonte: www.facebook.com/unitaonline



Federica Fiordigli: La rivolta dei giovani

I giovani sono stati i primi ad allontanarsi dalla cosa pubblica...ma forse ora sono i primi a riaccostarsine intuiscono l'importanza...coraggio tutti a votare... a votare si... liberi di decidere un futuro più giusto, più pulito ed equo.....votate presto...date l'esempio agli indecisi ed ai pigri...

Fonte: www.facebook.com/unitaonline



Guido Scavia: Alzarsi la mattina e andare a votare

La democrazia è come una pianta: se non la si annaffia con regolarità e non la si cura, rineschisce...tutti i regimi non democratici sono nati dall'indifferenza di molti oltre che dall'arroganza di pochi. Alzarsi la mattina fare colazione lavarsi vestirsi e poi andare a votare è importante per chi ama la democrazia. Sempre e comunque.

Fonte: www.facebook.com/unitaonline



Giovanni Bettoni: Il referendum tradotto

Il referendum tradotto per noi comuni mortali: Vuoi che un ladro vada in galera anche se è il Presidente del Consiglio? (SI); Vuoi che l'unico posto dove stipare una barra di uranio impoverito sia il culo di chi vuole il nucleare? (SI); Vuoi continuare a farti il bidet senza il Telepass? (SI); Vuoi innaffiare le tue piante senza usare Uliveto e Rocchetta? (SI).

Fonte: www.unita.it



Alessandra Pezzolato: La nostra rivoluzione gentile

Domani al referendum voterò 4 SI' sperando di aver convinto chi mi sta vicino e non solo a fare altrettanto. Sono sicura che questa rivoluzione gentile (che bella espressione!) ci farà battere forte il Quorum. Per il futuro che verrà: evviva la democrazia, la libertà e la cultura, abbasso la volgarità e l'arroganza, qualunque essa sia.

Fonte: www.unita.it

l'Unità

Quotidiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

DIRETTORE RESPONSABILE
 Concita De Gregorio

CONDIRETTORE
 Giovanni Maria Bellu

VICE DIRETTORI
 Pietro Spataro, Rinaldo Gianola, Luca Landò

REDATTORE CAPO Paolo Branca (centrale)

Daniela Amenta, Fabio Luppino

ART DIRECTOR Loredana Toppi

PROGETTO GRAFICO Cases i Associats

NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE SPA
 via Ostiense, 131/L - 00154 Roma

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE:
PRESIDENTE e AMMINISTRATORE DELEGATO
 Fabrizio Meli

CONSIGLIERI
 Edoardo Bene, Marco Gulli

www.unita.it

EUROPRIDE
Migliaia in corteo per le strade di Roma

REFERENDUM
Si vota, ma il Tg1 dice: «Fatevi una bella gita»

IL LUTTO
Addio a Giorgio Celli entomologo e scrittore

lotto

SABATO 11 GIUGNO

| | | | | | |
|-----------|----|----|----|----|----|
| Nazionale | 59 | 16 | 57 | 38 | 72 |
| Bari | 35 | 29 | 63 | 48 | 12 |
| Cagliari | 54 | 24 | 73 | 59 | 43 |
| Firenze | 90 | 82 | 23 | 51 | 80 |
| Genova | 6 | 59 | 82 | 89 | 60 |
| Milano | 80 | 59 | 20 | 68 | 16 |
| Napoli | 45 | 30 | 69 | 32 | 25 |
| Palermo | 71 | 75 | 77 | 45 | 26 |
| Roma | 18 | 12 | 26 | 69 | 15 |
| Torino | 81 | 32 | 24 | 36 | 46 |
| Venezia | 71 | 53 | 1 | 76 | 43 |

| I numeri del Superenalotto | | | | | Jolly | SuperStar |
|----------------------------|-----------------|----|----|----|-----------|----------------|
| 11 | 29 | 39 | 41 | 43 | 55 | 83 22 |
| Montepremi | 3.350.723,02 | | | | 5+stella | € |
| Nessun 6 - Jackpot | € 29.526.081,58 | | | | 4+ stella | € 30.277,00 |
| Nessun 5+1 | € | | | | 3+ stella | € 1.625,00 |
| Vincono con punti 5 | € 25.130,43 | | | | 2+ stella | € 100,00 |
| Vincono con punti 4 | € 302,77 | | | | 1+ stella | € 10,00 |
| Vincono con punti 3 | € 16,25 | | | | 0+ stella | € 5,00 |
| 10eLotto | 6 | 12 | 18 | 24 | 29 | 30 32 35 45 53 |
| | 54 | 59 | 63 | 71 | 73 | 75 80 81 82 90 |

IL REFERENDUM SUL NUCLEARE RICORDANDO BERLINGUER

APPUNTI DI MEMORIA

**Roberto
Morassut**
DEPUTATO
PD



Nel 1977, parlando ad un'assemblea di intellettuali al Teatro Eliseo di Roma, Enrico Berlinguer - ieri il suo anniversario - sorprese l'Italia ed il mondo della cultura parlando di "austerità".

Disse «...La politica di austerità può invece condurre verso un assetto economico e sociale ispirato a principi di produttività, razionalità, rigore, giustizia sociale e del godimento di beni autentici tra cui un libero e sano rapporto con la natura...».

Quelle parole non ebbero grande fortuna nel dibattito politico e forse neanche nel movimento operaio di allora. Era d'altra parte passato il momento peggiore delle crisi petrolifere del 1973-75 e la società italiana si avviava verso gli anni 80 che furono l'estremo trionfo di quella dissipazione e di quello spreco di energie materiali e morali che Berlinguer aveva lucidamente percepito.

Pensavo a questo ieri recandomi a rendere omaggio, con altri parlamentari del Pd alla sua tomba presso Prima Porta. Pensavo come, alla vigilia del voto sul referendum - ed in particolare al quesito sul nucleare -, le parole di Berlinguer siano di una modernità incredibile. Esse si stagliano come rocce sulla sabbia delle dichiarazioni quotidiane di tanta politica contemporanea senza idee e senza fiato. Votare "Sì" al referendum sul nucleare ha infatti più di un significato.

Vuol dire prendere atto che il rapporto tra i rischi probabili - in termini di inquinamento e danni per la salute - ed i benefici - in termini di approvvigionamento energetico - è troppo elevato, che la trasparenza nella gestione e nel funzionamento degli impianti e le garanzie della loro effettiva adeguatezza agli standard di sicurezza non sono ancora accettabili e forse non lo saranno nel futuro. Ci si de-

ve domandare se l'energia nucleare serve davvero allo sviluppo e ci si deve interrogare sulla parola sviluppo. Votare "Sì" ha infatti anche il senso di spingere la ricerca, la politica, lo Stato, la sensibilità popolare proprio nella direzione evocata da Enrico Berlinguer: riconoscere le priorità della crescita e dello sviluppo, ridurre gli sprechi, risparmiare energia, puntare a rendimenti energetici compatibili e sicuri e non solo quantitativamente elevati. Molti sostengono che i rendimenti del nucleare e del petrolio non potranno mai essere raggiunti dalle energie rinnovabili. Oggi è senz'altro così ma virando la direzione della società e passando attraverso una condotta austera e responsabile questa realtà può cambiare. «L'austerità non è una politica di indigenza - disse Berlinguer - ...ma una politica di efficienza, di ordine e di una nuova moralità...». Andiamo a votare anche ricordando Berlinguer e i suoi pensieri lunghi. ♦

ACCADDE OGGI

Da l'Unità dell' 11 giugno '91

UNA VALANGA DI SÌ
Ventisette milioni di sì al referendum sulla preferenza unica: 95,6%. Capovolte le previsioni della vigilia, sconfitto l'astensionismo. E il Sud supera il quorum

Maramotti



UN SALUTO A ENZO DEL RE OPERAIO DELLA MUSICA E POETA DELLA LENTEZZA

DIO È MORTO

**Andrea
Satta**
MUSICISTA E
SCRITTORE



Mola di Bari. Sono qui. Qui dove viveva Enzo Del Re. Qualche torrida estate fa l'ho conosciuto. Una donna spazzava la soglia bianca della porta accanto e piedi sul marmo mi indicò due finestre mute e un portone, col cognome a fianco scritto grosso. Busso. «Chi è?» «Amici!». Come nei film. Quaranta gradi, primo pomeriggio, luce di Puglia che non confondi con niente altro. Salgo con titubanza, scale ripide fino alla sua stanza. In mutandoni tenuti su alti, cappello e canottiera, mi accoglie, con diffidenza. Gira attorno a me come farebbe un indiano con uno yankee spaurito, ingenuamente finito proprio al centro dell'accampamento nemico. «Sono Andrea quello dei Tetes...». «Sì, ma tu sei stato al "Costanzo Show... (?)»». «Sì, dieci anni fa...», mi giustifico... «O dentro o fuori dal motore!». «Sempre fuori dal motore», certo, è il suo verso più noto, «Lavorare con lentezza», «Vivere al rallentatore». Un teorico della "decrecita" in anticipo sui tempi. Volevo portarlo al

mio festival vicino Roma. Operazione complicata.

Un tempo, Enzo voleva essere pagato come un operaio della Fiat, 70 mila lire. Poi una volta venne a sapere che nella sua città, Mola, invece che a lui, offrirono la serata dell'estate ad Anna Oxa, con cachet milionario. Si offese e da allora decise che il suo nuovo compenso sarebbe stato il più alto possibile per un cantore popolare (come Giovanna Marini?) 3000 euro. Fine dei concerti di Enzo Del Re. La domenica poi, non poteva proprio mai, lui andava sempre a Polignano dalla sorella a

La paga ridotta
70mila lire a concerto,
poi scoprì che gli altri
avevano cachet stellari

mangiare polpo e caciocavallo. Polpo fu anche quella sera a Mola. Amava la sua città e vendeva le "musicassette" nell'era del digitale spinto, con arrotolato dentro il testo, fitto fitto, scritto a mano in "molese" stretto. Alla fine parlai col sindaco del mio Festival, annullai altre cose, presi 3000 euro e glieli proposi. Mi fece Enzo: «Chissà se sarò libero, quel giorno!». E io: «Ma non suoni da cento anni!» e poi di domenica no (sorella + caciocavallo + polpo a Polignano a Mare).

E invece fu proprio di domenica. Venne in treno, coincidenze comprese, 12 ore. Il suo concerto fu un mantra straordinario. Erano previsti trenta minuti, tre pezzi. Tre pezzi, ma un'ora e trenta. Alla fine rimanemmo in venti, rapiti, ma venti. Lui imperturbabile, spiegò: «Il pubblico è il padrone e l'artista è l'operaio, il lavoratore deve resistere un minuto in più di chi comanda». Battemmo i piedi insieme alle mani per sembrare di più. Corpofonista si faceva chiamare, la sedia, il suo unico strumento, era la memoria della violenza che aveva assassinato Sacco e Vanzetti, lui suonava il loro martirio.

Così diventammo amici, mi voleva bene. Enzo era un genio. ♦

LA DOMENICA DEGLI ITALIANI



Goffredo Fofi

(Quasi) elogio dei buoni votanti

Qualcosa è cambiato, qualcosa sta cambiando: e se il referendum andrà secondo i nostri desideri si tratterà davvero di un salto storico di rilievo, e lungamente sperato. Una chance per il Paese

Questa rubrica cerca di segnalare quanto di buono avviene nel nostro paese, sia evidente che nascosto, ed è dunque doveroso dedicare questa puntata a quella parte degli italiani che ha deciso di voltar pagina, e di votare, a Milano come a Napoli, a Cagliari come a Trieste e perfino a Bologna (non esulto per i torinesi, che si ostinano nella loro tradizionale alleanza tra la Fiat e i post-comunisti, mediata dal primo padrone della città, il Banco San Paolo).

Qualcosa è cambiato, qualcosa sta ancora cambiando, e se il referendum andrà secondo i nostri desideri si tratterà davvero di un salto storico di rilievo, lungamente sperato. La cosa più bella di questi giorni è stata, per me e per tutti, credo, il riaprirsi di una fitta discussione tra amici e finalmente!, di nuovo!, con qualche sconosciuto, qualche passante, al mercato, al bar o sul tram ma non sul treno (dove l'alta velocità ha ucciso la pratica della conversazione sostituendola con la masturbazione dei telefonini e dei computer, e ha ucciso la tradizione di un'educazione formale tra le persone che devono fare uno stesso percorso e cioè dividere uno stesso pezzettino di tempo).

Si avverte in tutti, anche nei più ottusi, una moderata eccitazione, il desiderio di sentirsi di nuovo presenti nel dibattito pubblico, e non solo consumatori delle idee altrui e della tv. La tv, per esempio, mi pare abbia contato poco in queste settimane di voto, o molto meno che in passato, e questa forse è una delle notizie più belle, perché davvero la fogna della nazione è quella macchinetta, con buona pace dei supermilioni del basso spettacolo

giornalistico, che quando si dicono di sinistra fanno discorsi e hanno stipendi "oggettivamente di destra", Gabanelli esclusa. La loro funzione è stata di distrarci dalle nostre responsabilità di cittadini e di far della politica la farsa sguaiata che è diventata, le loro compli-

La velocità del buio

Sul berlusconismo ha tracciato una profonda analisi Giorgio Fontana, che ha trent'anni. Un saggio che convince più di tante ipocrite indignazioni degli «uomini di cultura»

cità sono state devastanti.

Ma questa storia sta davvero per finire? C'è purtroppo da dubitarne, perché: a) il trasformismo e il gattopardismo sono una costante della storia italiana e tanti sono già pronti ad accodarsi o a salire sui carri dei vincitori; b) a sinistra le idee sono poche, e la confusione è grande. Per esempio, osano dichiararsi vincitori coloro che sono stati sconfitti alle primarie nelle loro manipolazioni e hanno dovuto accettare candidati (poi vincenti) che detestavano, e ai quali renderanno probabilmente la vita difficile con i loro giochi e giochini. Occorrerà essere molto vigilianti, alla base, perché i professionisti dell'intruglio non impongano più la loro logica, i pubblici ministeri non si comportino da giustizieri facili facendo, come in passato, più danni che altro, e soprattutto perché vi siano luoghi di pubblica elaborazione delle politiche nuove, ci sia rispetto per le idee e per la morale, ci sia confronto costante con il "basso" e la decisione politica non resti privilegio dei politici di mestiere.

Staremo a vedere, ma la parola d'ordine dev'essere vigilanza e non compiacenza, studio e pensiero e non chiacchiere, bene comune e non egoismo, chiedendo conto a tutti delle loro scelte. Sarà un sogno, ma vale la pena sognarlo. Berlusconi passerà, ma passerà anche il berlusconismo, che ci ha così disgustosamente rivelato a noi stessi? Dietro a un modello sinora stravincente, dietro alla sua capacità di corrompere tutto e tutti, c'era una logica primaria e infantile che ha coinvolto tutti gli italiani o quasi: è bene tutto ciò che soddisfa i miei appetiti, il mio egoismo, la mia animalità, è male tutto ciò che intralcia il mio desiderio, la mia soddisfazione. (Anni fa ebbi a paragonare Berlusconi a un suo comico, Massimo Boldi, che in certi brutti film dette una rappresentazione perfetta di un infantilismo italico privo di ogni freno, più amorale che immorale.)

Del berlusconismo, cause ed effetti, ha tracciato un'analisi acuta e sofferta un giovane scrittore lombardo, Giorgio Fontana, che ha trent'anni e ha vissuto dell'Italia solo gli anni craxi-berlusconiani, che sono stati anche quelli dei peggiori compromessi da parte della sinistra nell'adesione in economia come in cultura a un'idea di civiltà non diversa da quella dei suoi rivali. Il saggio che ha scritto (*La velocità del buio*, Zona) convince più delle ipocrite indignazioni degli "uomini di cultura" e opinionisti che hanno contribuito a fare di noi le mediocrità antropologiche e morali che siamo diventati. La parola d'ordine del suo percorso è stata "come evitare di diventare uno stronzo", e come un certo numero di suoi coetanei c'è riuscito meglio di una massa di "adulti". ♦

Concita De Gregorio esprime profondo cordoglio a Luigi Berlinguer e si unisce al suo dolore nel momento della scomparsa della moglie

MARCELLA

La Segreteria e la Direzione nazionale del Partito Democratico sono vicini a Luigi Berlinguer per per perdita della cara moglie

MARCELLA

Antonio Misiani partecipa con affetto al dolore di Luigi Berlinguer per la perdita della moglie

MARCELLA

Pier Luigi Bersani si stringe a Luigi Berlinguer per la scomparsa della cara moglie

MARCELLA

I dipendenti del Partito Democratico prendono parte con profondo dolore al lutto che ha colpito Luigi Berlinguer per la scomparsa della moglie

MARCELLA

I figli Alessandro, Caterina Vincenzo Serra, i fratelli, i compagni, ricordano con dolore la scomparsa di

ANITA PETRIANNI

madre coraggiosa, lettrice de l'Unità.

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su
l'Unità

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni,
anniversari telefonare:

02.30901290

dal lun. al ven. ore 10:00-12,30; 15:00-17,30

sab. e dom. tel. 06/58557380 ore 16:30-18,30

Tariffa base+iva: 5,80 euro a parola
(non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

→ **Un milione** da Piazza Esedra al Circo Massimo. In cima al corteo Vendola, Concia, Scalfarotto

→ **Slogan** «Vaticano, Guantanamo mentale», «Lesbiche sì, nucleare no», «I'm a Bunga-bunga boy»

Geishe, spose, diavoli e libertà Europride: sfilata l'orgoglio gay

Un fiume immenso, che ha percorso la capitale al ritmo delle canzoni di Madonna e degli Abba: un modo per raccontare la realtà e per difendere i diritti. Grande concerto finale al Circo Massimo con Lady Gaga.

ROBERTO BRUNELLI

ROMA
rbrunelli@unita.it

Le ali d'angelo sono dappertutto. Bianche, rosa, azzurre, rosse, arancioni. Sotto un sole leggero, corre e balla felice il popolo dell'Europride: e ci sono immense drag queen in abito da sposa aliena e tipi ultrabaffuti vestiti da poliziotti, elegantissime geishe-uomo e anziani trans di colore che tante ne hanno viste scorrere sotto questi ponti e su queste strade. E i palloncini a forma fallica con il ghigno dell'attuale presidente del consiglio stampato sopra e le ragazze mano. Una folla che non ha paura di sé e di cui pare impossibile che qualcuno abbia paura, come quei tizi di Forza Nuova che hanno attaccato degli striscioni anti-gay («Roma capoccia della tradizione») sul Colosseo, come quelli di «Militia Christi», che hanno animato un sit-in a Piazza San Giovanni tentando di esorcizzare la babele in atto lì vicino al grido di «Via Cristo Re!».

Un milione, dicono gli organizzatori, forse qualcosa di meno: un fiume umano che è corso da piazza della Repubblica fino al Circo Massimo, gonfio come un uovo, brulicante della umanità più varia che abbiate mai visto, foriero di piccole beffe del destino, come i cartelli con l'immagine ritoccata di Ratzinger accompagnata dalla scritta «Veste Prada» che scorre proprio sotto lo statuo-batman di Wojtyła davanti alla Stazione Termini. E c'erano le bandiere della pace e c'erano le piume colorati, c'erano maschi giganti in un minimale costumino di latex e c'erano miriadi di cloni di Marco Mengoni (o è lui un clone di tutti loro?), e c'erano anche le ragazze con il cartello «Lesbiche sì, nucleare no», alla mano una



Un momento del Roma Euro Pride, ieri a Roma

LA STAR

Lady Gaga sul palco parla di diritti violati (e ringrazia Alemanno)

«Le storie che devono essere raccontate sono quelle della violenza contro i gay, quelle della discriminazione, quelle dell'omofobia... Possiamo trasformare questa piazza italiana in un movimento elettrico». Parrucca verde fosforescente ed eccola lì: è Lady Gaga, che nel suo discorso al Circo Massimo ha anche ringraziato il sindaco Alemanno (fischiaio). Poi *Born This Way* e un medley di quattro brani. Prima di lei Claudia Gerini ha letto un messaggio di Hillary Clinton.

bimba di due o tre anni.

È un modo di raccontare la realtà, l'Europride. Come l'immenso striscione «No Vat», dove «Vat» evidentemente sta per Vaticano, e dietro c'è la sagoma del cupolone di San Pietro con una bella croce sopra. Come la grande mappa dei diritti di gay, bisex e transgender per mostrare la situazione legale in Europa. Come i finti vescovi che si aggirano nel fiume umano per protestare contro la pedofilia nella chiesa cattolica. «Laicità», urlano tanti cartelli, che si muovono come delle bandierine di libertà tra i carri che si muovono al ritmo degli Abba (*Mamma Mia*, ça va sans dire) e di *I Will Survive*, di *Tainted Love* e *Siamo donne* (copyright Sabrina Salerno & Jo Squillo), di Jamiroquai e di Raffaella Carrà:

una colonna sonora continua e pulsante che per un giorno ha tirato Roma fuori dal suo caldo torpore d'epoca alemanniana. Sono i corpi - quelli sculto-

Provocazioni Striscioni di Forza Nuova sul Colosseo: subito rimossi

rei di chi balla sui carri, quelli altissimi di tante trans - che parlano, sono i vestiti che parlano, e ti raccontano un mondo che non è affatto il «ghetto gay» che si figurano i benpensanti: «I'm a bunga bunga boy», dice la maglietta di un ragazzo. C'è l'associazione genitori di omosessuali e ci sono i

Foto ansa



radicali (con tanto di Marco Pannella annesso), c'è il carro di Sel e c'è lo striscione del «Gruppo di riflessione e confronto su fede e omosessualità», c'è la rete dei «Rainbow» (genitori Glt) su un trenino come quelli dei parchi giochi e l'associazione «Narciso e Boccardo» (glt credenti e non della Romagna). Ecco, dietro un striscione azzurrino, quelli di «Gay Lib - Gay di centro-destra»: un po' sparuti, ma tutto sommato orgogliosi anche loro.

Mentre si fluttua rumorosamente da Via Cavour verso i Fori Imperiali, la testa del corteo è guidata da Nichi Vendola, Paola Concia, Vladimir Luxuria, Paolo Ferrero, Ivan Scalfarotto, Franco Grillini e tutta l'Arcigay. Il governatore della Puglia coglie l'occasione per puntellare i diritti negati: «Credo che le unioni civili rappresentino un fenomeno che non si può occultare dietro le tenebre del pregiudizio». Renata Polverini, poveretta, venuta per ribadire il suo «impegno contro l'omofobia», ma viene contestata da un piccolo gruppo di persone in piazza Esedra.

Dinnanzi a turisti un po' storditi e negozianti sornioni sfilano i carri animati da guerrieri spartani, da rossi diavoli e dalla finta coppia Kate & William: lei in candido abito da sposa e lui con l'ormai proverbiale uniforme rossa, a salutare con sussiego. E ancora altri cartelli, altri striscioni, altre libertà, altri slogan: «L'amore fra uguali

Popolo variopinto I genitori «Rainbow» e i radicali, i credenti e i finti vescovi...

non è così diverso», «L'inferno reale, è il Vaticano la Guantanamo mentale», Giovanardi, Berlusconi e Binetti omofobi da cassonetto», «Meglio ricchioni che Berlusconi». Messaggi chiari indirizzati a Palazzo Chigi: «After Will and Kate. I want to have my royal wedding too» («dopo Wille Kate, anch'io voglio avere il mio matrimonio reale»). Ululano i microfoni: «Un saluto particolare alla Pivetti». Benvenuta. Com'è benvenuta la scrittrice Barbara Alberti, forse capitata qui per caso, ma subito festosamente circondata e abbracciata.

Al Circo Massimo i primi ad arrivare sono i fan di Lady Gaga, la superstar americana che già in molte altre occasioni si è spesa a favore dei diritti del mondo omosessuale. Per averla, gli organizzatori hanno chiesto l'intervento del Dipartimento di Stato Usa, che non ci ha pensato due volte... ed eccola qua, infilata dentro un modello vintage Versace anni '90 nei colori nero, oro e aragosta, parrucca fosforescente verde e un paio di occhiali con lenti giganti. Per i cinquecentomila che sono qui, non c'è dubbio: nella battaglia dei diritti di sicuro è un angelo anche lei. ♦

→ **Minacce** ai gitani in Ungheria, in Italia. «Mai più Auschwitz»

→ **Ratzinger**: «Voi ci ricordate che non c'è una città stabile nel mondo»

Il papa agli zingari: «Voi siete nel cuore della Chiesa»

«Mai più il vostro popolo sia oggetto di vessazioni e di disprezzo!». 2000 zingari europei a San Pietro. La testimonianza di un ragazzo cresciuto nei campi rom romani e di una donna sopravvissuta ad Auschwitz.

MARZIO CENCIONI

ROMA
attualita@unita.it

«Voi nella Chiesa non siete ai margini, voi siete al centro, voi siete nel cuore. Voi siete nel cuore della Chiesa». Benedetto XVI ha ripetuto le parole di Paolo VI nel campo nomadi di Pomezia accogliendo in Vaticano duemila zingari europei. «Anch'io - ha detto Ratzinger - ripeto oggi con affetto: siete un'amata porzione del Popolo di Dio pellegrinante e ci ricordate che non abbiamo quaggiù una città stabile, ma andiamo in cerca di quella futura». Il Papa ha sottolineato come anche ai rom e agli altri popoli gitani sia giunto «il messaggio di salvezza, a cui avete risposto con fede e speranza, arricchendo la comunità ecclesiale di credenti laici, sacerdoti, diaconi, religiose e religiosi zingari». In particolare Ratzinger ha citato il beato Zefirino Giménez Malla, ucciso durante la guerra civile spagnola e del quale si celebrano con il pellegrinaggio di questi giorni i 150 anni dalla nascita e il 75mo del martirio. «L'amicizia con il Signore sono state le parole del Pontefice - ha reso questo Martire testimone autentico della fede e della carità. Egli adorava Dio e scopriva la sua presen-

Un ragazzo come tutti «Quando scoprono che vivo in un campo rom nessuno mi aiuta»

za in ogni persona e in ogni avvenimento. Il beato Zefirino, terziario francescano, rimase fedele al suo essere zingaro, alla storia e all'identità della propria etnia. Sposato secondo la tradizione dei gitani, assieme alla consorte decise di convalidare il legame con il sacramento del Matri-



Benvenuti in Vaticano il saluto di Benedetto XVI a una famiglia rom

monio».

«Ci sono rom che sbagliano ma la colpa non è mai di un popolo», ha detto al Papa un giovane nato e cresciuto nei campi nomadi della Capitale. «Quando vedono nei documenti che vivi in un campo, nessuno ti tende la mano», ha raccontato ricordando di aver studiato nelle scuole e di avere gli stessi sogni e speranze dei suoi coetanei. Benedetto XVI lo ha ascoltato e poi abbracciato. Tra le testimonianze anche quella di Ceija Stojka. «Quando sono nata in Austria la mia famiglia contava più di 200 persone. Solo sei di noi sono sopravvissuti alla guerra e allo sterminio», ha raccontato. Deportata a 9 anni «prima ad Auschwitz, poi a Ravensbrück e a Bergen-Belsen», «ero bambina - ha ricordato - e dovevo vedere morire altri bambini, anziani,

donne, uomini; vivevo fra i morti e i quasi morti nei campi. Sento gli strilli delle SS, vedo le donne bionde, le «Aufseherinnen» (sorveglianti) con i loro cani grandi che ci calpestavano, sento ancora l'odore dei corpi bruciati». Quel che è accaduto, ha affermato la donna, «l'Europa non deve dimenticarlo. Oggi Auschwitz e i campi di concentramento si sono addormentati, e non si dovranno mai più svegliare. Ho paura, però, che Auschwitz stia solo dormendo». «Per dire la verità - ha aggiunto - non vedo un futuro per i rom. L'antigitanesimo e le minacce in Ungheria, ma anche in Italia, mi preoccupano e mi rendono triste. Vorrei dire che i rom sono fiori di questo mondo grigio. Hanno bisogno di spazio e di aria per respirare». ♦

FOTO ANSA

→ **L'inchiesta di Cremona** Il gip Salvini concede i domiciliari a Massimo Erodiani e Marco Pirani
 → **Tom Mockridge** Per l'ad di Sky Italia quello delle scommesse è «l'ennesimo scandalo» italiano

Sky in rivolta: «Calcio pulito oppure niente soldi dalle tv»

Interviene Maurizio Beretta, presidente della Lega Calcio: «Attenti a non colpire un patrimonio come la serie A solo sulla base di un confuso rumore di fondo molto diverso da fatti e notizie concrete».

IVAN CIMMARUSTI

ivan-cimmarusti@libero.it

Un calcio «al di sopra di ogni sospetto» che rappresenta nella sua globalità «un patrimonio di grande valore dal punto di vista sportivo, economico e di passione come è quello per la serie A». In sostanza, «punire comportamenti sleali», ma senza colpire «l'immagine del grande calcio». Così replica Maurizio Beretta, presidente della Lega di serie A, alla «minaccia» dell'amministratore delegato di Sky Italia, Tom Mockridge, di «interrompere gli introiti dei diritti televisivi per le squadre di calcio». A undici giorni dai 16 arresti chiesti e ottenuti dalla Procura di Cremona, per bloccare una presunta associazione per delinquere finalizzata alla manipolazione di incontri calcistici di

Dopo le uscite di ieri

Restano in carcere solo Paoloni e Bellavista che sarà ascoltato martedì

serie A, B e Lega pro, si accende la polemica sullo sfondo dei diritti televisivi per le società. Secondo l'ad di Sky Italia, è necessaria «una presa di posizione seria» contro «l'ennesimo scandalo a dir poco avvilente» del calcio scommesse. Stop ai guadagni per le società di calcio «derivanti dai diritti tv» se «chi ha in mano le sorti e il futuro di questo sport» non darà «un serio e inequivocabile segnale di discontinuità rispetto al passato».

Immediata la risposta di Beretta, secondo cui «gli obiettivi indicati da Mockridge per un calcio di gran livello e al di sopra di ogni so-



Calcio e tv, rapporto a rischio Un operatore televisivo a bordo campo per riprendere un match

LA POLEMICA

Zamparini risponde a Mockridge: «Eviti di dire sciocchezze»

«Se dicesse meno sciocchezze sarebbe meglio». Maurizio Zamparini, presidente del Palermo, liquida in due parole il caso sollevato dalla lettera pubblicata ieri sul *Corriere della Sera* a firma di Tom Mockridge, ad di Sky. «A quel signore lì - tuona Zamparini - dico che presto ci organizzeremo per conto nostro. In che senso? Fra un anno scade il contratto siglato dalla Lega per la cessione dei diritti tv e, da allora in avanti, potremmo decidere di vendere le nostre partite direttamente agli utenti». «Se i dirigenti delle piattaforme tv dovessero decidere di giocare al ribasso - conclude - la strada che noi percorreremo sarà questa.

spetto sono innanzitutto i nostri», aggiungendo che è importante punire «con grande severità comportamenti sleali», creando e sostenendo «un nuovo strumento di vigilanza e controllo». Per Beretta, dunque, è importante «accertare i fatti» emersi dall'indagine della squadra mobile e della Procura di Cremona.

PAOLONI: HO BEVUTO ANCH'IO

Ieri, nel giorno in cui Massimo Erodiani e Marco Pirani hanno lasciato il carcere per i domiciliari, si è svolto l'ultimo interrogatorio di garanzia Marco Paoloni, il portiere, ex Cremonese, accusato di essere parte integrante dell'associazione per delinquere e di aver narcotizzato i suoi compagni di squadra per favorire la Paganese (poi uscita sconfitta), nell'incontro del 14 novembre 2010. «Ai giudici ha detto la verità - spiega il suo difensore, Emanuela Di

Paolo - spiegando l'estraneità ai fatti contestati». Fonti investigative rivelano che nell'interrogatorio Paoloni ha ricalcato quanto già riferito agli investigatori in un verbale del gennaio scorso. «Prima di andare in campo ho bevuto del the e un po' d'acqua - spiegò agli investigatori - (...) Quel giorno ho giocato da titolare e ricordo di aver accusato dei disturbi tipo difficoltà nel linguaggio e una stanchezza insolita. Il tutto andava progressivamente peggiorando». Infine, spiegò che «appena arrivato a casa ricordo di essermi adagiato sul divano per vedere in tv il derby Milan-Inter e di essermi addormentato». Inoltre disse di «non aver parlato del malessere col medico sociale» e di non essersi «sottoposto ad analisi di nessun genere», come invece fecero altri 5 calciatori ed un collaboratore della squadra risultati essere intossicati.

Foto Ansa

RESTANO DENTRO SOLO IN DUE

Restano in carcere Paoloni e l'ex capitano del Bari calcio, Antonio Bellavista. «Non capisco perché il gip non ha deciso di revocare il carcere anche per Bellavista - ha spiegato l'avvocato Massimo Chiusolo -. Non vorrei che abbiano attenuato la misura per Pirani ed Erodiani solo perché hanno confermato un impianto accusatorio che ancora non è del tutto chiaro, visto che noi difensori non siamo nella condizione di poter conoscere, così come previsto dalla Costituzione, le accuse che sarebbero state mosse dagli altri indagati nei loro interrogatorio di garanzia». Martedì prossimo è fissato un interrogatorio investigativo per Bellavista, ma l'avvocato Chiusolo annuncia che «si avvarrà della facoltà di non rispondere». Sembra infatti che la posizione dell'ex capitano del Bari si sia aggravata dopo le dichiarazioni di Pirani ed Erodiani, che avrebbero fornito un quadro delle presunte manipolazioni degli incontri calcistici ben più ampio rispetto a quello accertato in ordinanza dagli investigatori. ♦

SPAGNA, CONTROLLI PIÙ INTENSI

Dopo lo scandalo italiano la Reale Federazione Spagnola di Calcio (Rfef) ha deciso di rafforzare i controlli sulle scommesse che interessano le tre prime divisioni di calcio del paese.

A LEZIONE DA MOGGI
«I calciatori non dovrebbero scommettere»

«Io non ho mai giocato nemmeno al Totocalcio. Mai. E penso che i giocatori non dovrebbero scommettere, se proprio vogliono farlo, lo facciano sulle partite estere. Ma è meglio se non lo fanno proprio». Luciano Moggi, ex manager della Juventus, sotto processo a Napoli per lo scandalo Calciopoli del 2006, parla al settimanale *Gente*, in edicola da domani, in una intervista sul "momento nero" del calcio italiano. «Mi avevano descritto - ha detto Moggi - come il demone causa di tutti i mali del pallone. E tutto questo perché ero il più bravo a fare il mio mestiere... Invece che cosa è successo? Che dopo cinque anni, benché i cattivi non ci fossero più, siamo punto e a capo: è scoppiato un altro scandalo nuovo di zecca».

Dramma a Castel Volturno Bimba uccisa da un ghanese «psichicamente instabile»

Mary, 7 anni, è morta annegata nella melma che scorre nei Regi Lagni. L'assassino si chiama Osouf e viene definito «insano di mente». La polizia lo ha trasferito nella questura di Caserta per evitare che venisse linciato.

MAX DI SANTE

CASTEL VOLTURNO (CASERTA)
attualita@unita.it

«Ho sentito gridare il mio nome, poi qualcuno mi ha detto "salvala salvala", sono corso in strada ma quando sono arrivato era troppo tardi». Così inizia il racconto di Giulio, immigrato del Ghana, come Mary, la bimba di 7 anni morta dopo essere stata gettata in un canale dei Regi Lagni di Castel Volturno (Caserta) da Osouf, un connazionale "psichicamente instabile" e già noto nella zona. Giulio non ha esitato a gettarsi nel canale per recuperare la bimba ma non c'era più nulla da fare.

Momenti concitati di tensione e proteste sono seguiti al ritrovamento del corpo senza vita della piccola Mary, sette anni, vittima di una vio-

Parla un connazionale
«Negli ultimi mesi era diventata aggressivo L'avevamo segnalato»

lenza folle, morta dopo essere stata gettata in un canale da un uomo con problemi psichici.

PROTESTA DELLA COMUNITÀ GHANESE

Esplode la protesta degli immigrati del posto. Loro, dicono - appoggiati dalla rete antirazzista campana - denunciano di aver da tempo segnalato la pericolosità dell'assassino che, sembra da tempo stando alle testimonianze raccolte sul posto, dava segni di squilibrio. «Negli ultimi mesi - dice un portavoce dei ghanesi di Castel Volturno - era diventato aggressivo e la cosa era stata segnalata più volte alle forze dell'ordine. Ma né loro, né gli organi sanitari sono intervenuti per impedire che si arrivasse a quello che è successo». Dichiarazioni su cui evidentemente dovrà far luce la Procura di Santa Maria Capua Vetere che indaga sul fatto e che dovrà anche accertare se siano state effettivamente presentate denunce circostanziate sulla condizione psichica dell'assassino e sul-

la sua presunta pericolosità. Insomma, qui in tanti dicono di aver lanciato l'allarme su quell'uomo che soffriva di disturbi psichici e che poteva essere un pericolo per se e per gli altri. «Questa tragedia si poteva evitare, quel folle doveva essere fermato», non si stanca di ripetere chi conosceva la piccola Mary. Ma i ghanesi ritengono anche che i soccorsi, dopo che la bambina era stata lanciata nel canale, si siano mossi con un'eccessiva lentezza. «L'ambulanza è arrivata in ritardo, non si sono visti mezzi adeguati». È stato anche inscenato un blocco stradale. Poi per diversi metri si è snodata una sorta di processione con la bambina tra le braccia. Una vera e propria rivolta è esplosa poi quando c'è stato il trasferimento della salma all'obitorio. Gli immigrati avrebbero voluto tenerla con loro, anche per marcare in questo modo la protesta contro i presunti ritardi nei soccorsi e per il mancato intervento di fronte alla pericolosità dell'assassino. Hanno circondato l'ambulanza arrivata sul posto, hanno picchiato con i pugni contro le fiancate prima che il mezzo potesse allontanarsi.

IL SINDACO: «SITUAZIONE ESPLOSIVA»

Castel Volturno (Caserta) è una «polveriera» e la situazione è «esplosiva». Il sindaco, Antonio Scalzone, non usa mezzi termini. Dice di temere la rivolta «per il disagio in cui sono costretti a vivere e che ha causato anche la morte della piccola». Ma teme anche la rabbia dei residenti, italiani, di Castel Volturno «perché non ce la fanno più, sono stanchi». ♦

AGGUATO A NAPOLI

Spari contro il nipote del boss Mazzarella È in gravi condizioni

NAPOLI ■ Andrea Ottaviano, nipote del boss Vincenzo Mazzarella, 43 anni, pregiudicato, è in condizioni gravissime all'ospedale "San Giovanni di Dio" dopo l'agguato di ieri pomeriggio. A carico di Andrea Ottaviano ci sono numerosi precedenti penali, compreso l'associazione per delinquere di stampo mafioso. La polizia sta cercando di raccogliere elementi e testimonianze per ricostruire la dinamica del ferimento dal momento che la versione fornita dalla moglie del ferito non ha trovato riscontro.

In breve


Un'imbarcazione carica di migranti

Sette barconi dalla Libia, in 1500 a Lampedusa

LAMPEDUSA ■ Sono oltre 1.500 i profughi sbarcati a Lampedusa nelle ultime due giornate. Sette i barconi giunti in totale sull'isola. Tra gli immigrati, quasi tutti in fuga dalla Libia, anche 130 donne e 31 minori. Nelle operazioni di soccorso sono intervenute otto unità della Capitaneria di porto, 6 mezzi della Finanza e uno dei Carabinieri. Un elicottero della Finanza e un aereo della Guardia Costiera hanno ripreso a monitorare la zona.

Omicidio di Yara Forse una bravata finita in tragedia

BERGAMO ■ La bravata di un gruppo di ragazzi del paese finita in tragedia: sembra questa la direzione delle indagini sul rapimento e l'omicidio di Yara Gambirasio. A suggerirlo due aspetti: i "punti di contatto" tra i quattro diversi profili genetici trovati sugli abiti della ragazzina e alcuni dei duemila raccolti negli ultimi tre mesi (appartenenti soprattutto ad abitanti di Brembate Sopra); numerose famiglie del posto con figli dai 16 anni in su sono state convocate dai carabinieri.

38enne milanese morto annegato a Viareggio

VIAREGGIO ■ Un organizzatore di eventi, Filippo Gibellini, 38 anni, milanese, è morto la notte scorsa a Viareggio, si presume per annegamento dopo una caduta accidentale nelle acque del canale Burlamacca, nel porto di Viareggio. Il cadavere è stato rinvenuto ieri mattina ed è stato identificato nel pomeriggio. Gibellini aveva portato a ripara una barca di 23 metri intestata ad una società che fa capo alla sua famiglia, presso il cantiere Del Carlo.

Foto di Burhan Ozbilici/AP-LaPresse



Il primo ministro turco Erdogan

→ **Gli ultimi sondaggi** concordano sulla vittoria del partito islamico-conservatore del premier

→ **Il leader** lancia un monito al presidente siriano Assad e offre una via di uscita a Gheddafi

La Turchia oggi alle urne Erdogan punta al trionfo

Parla già da leader riconsacrato dal voto di oggi. Offre una via di uscita al leader libico Gheddafi, lancia un monito al presidente siriano Assad: è la Turchia di Tayyip Erdogan, il premier che punta al trionfo elettorale.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

«Obiettivo 2023»: con questo slogan l'Akp, il Partito per la giustizia e lo sviluppo del premier turco, Recep Tayyip Erdogan, ha lanciato la sua «opa» sulle elezioni politiche che si svolgeranno oggi, in vista del primo centenario della fonda-

zione della moderna Turchia. Con la promessa di entrare nella top-ten delle economie mondiali (il Paese già è cresciuto al ritmo record dell'8,5 per cento nel 2010) e divenire sempre più potenza mediterranea, il primo ministro di Ankara ha lanciato il suo partito alla conquista della supermaggioranza in grado di dargli carta bianca per riscrivere la Costituzione, aprendogli la strada verso la presidenza.

L'AMBIZIONE DI TAYYIP

La tentazione di Erdogan, o meglio il suo obiettivo, è un numero: 367, ovvero i seggi (su un'assemblea di 550) che gli consentirebbe di cam-

biare la Carta senza ricorrere al referendum popolare. Attualmente gli islamici moderati ne occupano 331 e, secondo i sondaggi, dovrebbero attestarsi almeno sullo stesso risulta-

Un colosso al voto

Un Paese di 75 milioni di abitanti in bilico tra Europa e Medio Oriente

to. Una vittoria - non certo un trionfo - che consentirebbe comunque a «Papa Tayyip», come lo chiamano affettuosamente i suoi elettori, di avere una maggioranza sufficiente per

modificare le regole costituzionali, sia pure dovendo ricorrere al referendum popolare. Erdogan ha assicurato che la nuova Costituzione sarà basata su principi democratici e pluralistici ma i suoi avversari temono una svolta autoritaria.

LEADER REGIONALE

Il premier parla e agisce come il leader confermato di una potenza che intende giocare un ruolo di primissimo piano sullo scacchiere internazionale. A partire dai dossier più caldi: Libia e Siria. Sul fronte libico, Ankara ha offerto «garanzie» a Muammar Gheddafi per indurlo a lasciare il suo paese ma finora non ha ricevu-



to nessuna risposta. A rivelarlo è stato, l'altra sera, lo stesso Erdogan. Gheddafi «non ha altre vie d'uscita che quella di lasciare la Libia, con una garanzia che gli verrà data», ha sottolineato Erdogan in dichiarazioni alla rete televisiva turca Ntv. «Noi questa garanzia gliela abbiamo data, gli abbiamo detto che faremo il possibile affinché possa andare dove desidera», ha aggiunto. «In base alla risposta che ci darà - ha proseguito - porremo la questione ai nostri alleati ma sfortunatamente fino a ora questa risposta non ci è pervenuta». Ma il fronte più esplosivo per Ankara è quello con la Siria. s) - Centinaia di rifugiati siriani sono arrivati nelle ultime 24 ore in Turchia, portando a 4.300 il numero di profughi presenti nei campi alla frontiera siriana, nel sud della Turchia. Lo riferisce l'agenzia stampa turca *Anadolu*. Alla frontiera con la Siria, i rifugiati sono accolti dai gendarmi turchi e trasportati nei campi allestiti o negli ospedali. Circa 60 persone sono state ricoverate. La maggior parte dei profughi è stata indirizzata verso il villaggio di tende a Yayladagi. La Croce rossa turca ha iniziato a costruire altri campi a Altinozu e Boynuyogun, rispettivamente per 4.000 e 5.000 persone, secondo la protezione civile locale. La maggior parte dei rifugiati è fuggita dalla città di Jisr al-Shughur, a circa 40 chilometri dalla Turchia, dove le forze di sicurezza hanno condotto operazioni militari negli ultimi giorni. L'altro ieri, almeno 25 morti persone sono state uccise in seguito alla repressione delle forze siriane, contro i manifestanti, scesi nelle strade del paese sfidando il pugno duro del regime. Nel nord ovest del Paese sono stati utilizzati anche gli elicotteri per disperdere le proteste dell'opposizione. A tre mesi dall'inizio della rivolta, il regime di Bashar al-Assad sembra determinato a soffocare nel sangue ogni forma di contestazione. «Stiamo facendo sforzi per prevenire le cose che accaddero sui nostri confini durante il regime di Saddam in Iraq», ha detto Erdogan l'altro ieri sera in tv. «Apriremo le nostre porte a coloro che cercano rifugio - ha ribadito il premier - ma ciò avverrà in una maniera controllata». Il riferimento di Erdogan è all'emergenza che si creò 20 anni fa durante la prima guerra del Golfo, quando circa 450 mila curdi iracheni (ma alcuni fonti ricordano 800 mila) scalarono montagne innevate per raggiungere la Turchia che aveva approntato solo 20 mila tende e cibo insufficiente. Quella massa, assieme agli iracheni fuggiti dalla guerra Iran-Iraq del 1980-'88, hanno creato il più ingente gruppo di richiedenti asilo nella storia recente della Turchia. ♦

Intervista a Lucio Caracciolo

«Mire di Ankara sul Medio Oriente che è in fiamme»

Il direttore di Limes: «Una vittoria elettorale rafforzerebbe la strategia di lungo periodo ideata da Erdogan per radicare la potenza turca»

U.D.G.
ROMA

Ankara si trova a dover fronteggiare una nuova area di instabilità alla propria frontiera meridionale, come se non bastasse il caso curdo e quello iracheno». La Turchia al voto tra venti di guerra con la Siria e un ruolo sempre più significativo sullo scacchiere del Grande Medio Oriente. *L'Unità* ne parla con Lucio Caracciolo, direttore di *Limes*, la rivista italiana di geopolitica. «Sul piano interno, la vittoria dell'Akp del premier Erdogan - rimarca Caracciolo - sancirebbe innanzitutto la sconfitta dei militari e aprirebbe la strada a ulteriori riforme costituzionali che taglierebbero le unghie alle Forze armate. e sul piano regionale. sarebbe la conferma che la strategia di lungo periodo proposta da Erdogan per riaffermare la potenza turca, diventerà sempre più radicata». **La Turchia oggi va al voto mentre si fa sempre più aspro il confronto con la Siria di Bashar al Assad...**

«La divisa della politica estera turca era e rimane "zero problemi con i vicini". Una formula coniata dal ministro degli Esteri turco, Ahmet Davutoglu, a illustrare l'idea di una Turchia dotata di una propria sfera d'influenza. Le rivolte arabe, soprattutto quella siriana, mettono in discussione tale principio. Ankara si trova a dover fronteggiare una nuova area di instabilità alla propria frontiera meridionale, come se non bastasse il caso curdo e quello iracheno».

Quanto c'è di elettorale nelle ultime esternazioni del primo ministro Recep Tayyip Erdogan, dure nei confronti del presidente siriano e «concilianti» con il Rais libico Gheddafi?

«Sicuramente il voto di oggi pesa, ma le prospettive legate al collasso del regime, e forse dello Stato siria-

Chi è
Studio di geopolitica analista internazionale



LUCIO CARACCILO
DIRETTORE DI «LIMES»
57 ANNI

Fondatore e direttore della rivista italiana di geopolitica «Limes», è autore di numerosi saggi di politica internazionale. È da poco nelle librerie, il suo libro «America vs America. Perché gli Stati Uniti sono in guerra contro se stessi» (Laterza)

LIBIA, LA BATTAGLIA DI ZAWIA

I ribelli libici affermano di aver ripreso il controllo di gran parte della città di Zawia, circa 40 km a ovest di Tripoli, dove ora sono in corso feroci combattimenti. I morti sarebbero almeno 30.

no, inquietano Erdogan e non permettano nulla di buono per la tranquillità della Turchia, chiunque vincerà le elezioni».

Le notizie che giungono quotidianamente dalla Siria raccontano di una repressione sanguinosa, di morti, feriti, arresti di massa, torture...Lo stesso Erdogan ha accusato l'esercito siriano di

aver perpetrato «atrocità». In Libia in nome dell'ingerenza umanitaria, la Comunità internazionale è intervenuta militarmente. In Siria, no. Due pesi e due misure?

«Premesso che la Comunità internazionale non esiste, queste crisi confermano una banale ma spesso dimenticata verità: le potenze non sono onnipotenti. Ammesso e non concesso che quella in Libia sia una impresa umanitaria, non possiamo immaginare di ripetere all'infinito lo stesso copione. Inoltre non possiamo chiedere ai militari di trovare le soluzioni politiche che i politici non sanno nemmeno immaginare. L'uso della forza può al massimo permettere di guadagnare tempo in vista di un negoziato. Altrimenti si accetta una logica di guerra infinita. Oltre tutto, per questo non ci mancano soltanto i soldati

Ricadute interne

«Una vittoria dell'Akp sancirebbe la sconfitta dei militari e taglierebbe le unghie alle ambizioni delle Forze armate»

ma soprattutto i soldi».

Le rivolte in Siria e Yemen, la difficile transizione in Egitto, lo stallo del negoziato israelo-palestinese...Qual è il tratto connottante del «nuovo Medio Oriente»?

«Quello di una regione in fibrillazione, dove i territori fuori controllo, o comunque contesi, tendono a dilatarsi. Dalla frontiera orientale dell'Algeria fino alla frontiera occidentale della Cina, è difficile trovare aree di effettiva pace e tranquillità. Chiedere per conferma alle agenzie turistiche».

In tutto questo, cosa resta del «Nuovo Inizio bis» recentemente delineato da Barack Obama?

«Ho perso il conto dei "Nuovi Inizi" di Obama. Svegliatemi quando saranno finiti».

Per ultimo, vorrei tornare sul voto di oggi in Turchia. Una vittoria dell'Akp, il partito del primo ministro Erdogan, cosa potrebbe comportare sul piano interno e su quello regionale?

«A livello interno, sancirebbe la sconfitta innanzitutto per i militari e poi per quel che resta dell'opposizione. Si aprirebbe la strada a ulteriori riforme costituzionali che taglierebbero le unghie alle Forze armate. Sul piano regionale, la vittoria dell'Akp, sarebbe la conferma che la strategia di lungo periodo proposta da Erdogan per riaffermare la potenza turca, diventerà sempre più radicata». ♦

→ **Dopo cetrioli e cavolfiori** le analisi di laboratorio hanno isolato la partita infetta in Germania
→ **L'epidemia di Escherichia coli** ha causato 33 morti in Europa e oltre tremila contagiati

Batterio, trovata la causa: sono i germogli di legumi



Foto Ansa

Germogli di soia in un'immagine di repertorio

Un istituto sanitario tedesco ha confermato ufficialmente che l'epidemia da E.Coli è stata generata da una partita contaminata di «germogli di leguminose» provenienti da Bienenbuetel, nel nord della Germania.

CRISTIANA PULCINELLI
cristiana.pulcinelli@gmail.com

I germogli di legumi e di semi sarebbero dunque i responsabili dell'epidemia di Escherichia coli della Germania. In quelli coltivati in una azienda della Bassa Sassonia sembra infatti albergasse il batterio Escherichia coli enteroemorragico che ha causato già 33 vitti-

me. Secondo il Robert Koch Institut, che in Germania si occupa del controllo e della prevenzione delle malattie, il 100% di coloro che si sono ammalati avevano mangiato germogli e chi li ha mangiati aveva una probabilità di ammalarsi quasi 9 volte superiore rispetto a chi aveva scelto un altro cibo. È stata una indagine complessa nella quale gli epidemiologi hanno usato tutti i mezzi, comprese le foto dei cibi scattate al ristorante dai clienti.

Quando si parla di germogli di legumi e di semi, spiegano all'Organizzazione Mondiale della Sanità, si intendono anche germogli di fieno greco, fagioli mung, lenticchie, fagioli azuki e alfalfa (o erba medi-

ca). Il che vuol dire anche germogli di soia perché quelli che tutti conosciamo con questo nome spesso non derivano dal seme di soia ma dal fagiolo mung verde. Si tratta di

Non solo soia
Sono semi di legumi che di norma non si trovano al mercato

semi di legumi che normalmente non si trovano al mercato, almeno nel nostro paese, ma che tuttavia hanno degli estimatori in tutto il mondo. Su internet si può vedere come esista un universo parallelo

GERMANIA

Agricoltori in crisi: persi 600 milioni Più aiuti dall'Europa

Il presidente della federazione degli agricoltori tedeschi, Gert Sonnleitner, ha chiesto all'Unione europea di aumentare gli aiuti offerti ai produttori colpiti dalle conseguenze della epidemia di E.Coli. «Noi ci aspettiamo - ha detto al Tagesspiegel - che il commissario europeo all'agricoltura, Decian Ciolos, aumenti le risorse promesse», che ammontano a 210 milioni di euro. Secondo Sonnleitner, i danni provocati al comparto dall'allarme su verdure e frutta, ammontano complessivamente a circa 500-600 milioni di euro, 65 milioni dei quali solo per gli agricoltori tedeschi. I consumatori tedeschi sono stati invitati dalle autorità a evitare cetrioli, pomodori e insalata, prodotti considerati possibili vettori del batterio killer, fino a ieri, quando è giunta la conferma che fossero i germogli di soia e di altri legumi. La Thailandia ha intanto annunciato di aver trovato il batterio in cavolfiori di importazione europea. Sono in corso test per appurare se si tratti dello stesso ceppo. «Abbiamo bisogno da tre a cinque giorni per analizzare il ceppo del batterio», ha fatto sapere il ministero della Salute.

che si ciba di questi germogli acquistandoli già pronti oppure producendoli in casa con un apposito apparecchio chiamato *germinatoio* o *seminiera*.

I germogli hanno un pregio: contengono molte vitamine e proteine e pochi grassi. Sono un cibo sano quindi, prediletto da vegetariani e amanti della cucina biologica e macrobiotica. Ma purtroppo hanno anche un difetto: sono ad alto rischio di contaminazione da parte di microrganismi, soprattutto Salmonella, Listeria e Escherichia coli. Al contrario di quanto avviene con altri vegetali, infatti, i germogli per crescere hanno bisogno di un ambiente caldo e umido: l'ideale per la prolifera-

razione dei batteri. Si calcola che un singolo batterio sopravvissuto in un chilo di semi può contaminare l'intera partita di germogli proprio per le condizioni in cui vengono fatte crescere le piantine. E il fatto che vengano consumati crudi fa sì che diventino pericolosi per la salute pubblica perché il batterio passa all'uomo e può provocare la malattia.

UN RISCHIO CONOSCIUTO

Il rischio legato ai germogli non è una novità. La Food and Drug Administration (Fda) degli Stati Uniti, l'ente che si occupa della sicurezza alimentare e dei farmaci, ha calcolato che dal 1996 ad oggi ci sono stati ben 30 focolai epidemici nel paese dovuti ai germogli. In Giappone nel 1996 circa 10.000 persone furono contagiate dall'Escherichia coli per colpa di germogli di ravanella. La Fda nel 1999 ha emanato delle linee guida per ridurre il rischio di contaminazione batterica di questi alimenti. I produttori, dice l'Ente americano, devono trattare i semi in modo da ridurre la carica batterica e, successivamente, devono effettuare test microbiologici per controllare i loro prodotti prima di metterli in vendita. Il modo per uccidere i batteri c'è: immergere i semi prima che germoglino in una soluzione ad alta concentrazione di ipoclorito di calcio. Ma i produttori obiettano che maneggiare queste soluzioni è rischioso per i lavoratori e i consumatori di germogli per lo più non amano che vengano usate sostanze chimiche. Proprio per questo alcuni ricercatori stanno cercando altri metodi per "sterilizzare" i semi. Nel 2009 microbiologi dell'università di Nottingham (Regno Unito) hanno visto che immergere i semi in acqua bollente e poi ghiacciata riduce notevolmente il numero dei batteri. Questo metodo riduce, però, anche il numero dei germogli. Spruzzare i germogli con un miscuglio di succo di limone e aceto: l'effetto di sterilizzazione c'è, ma è decisamente meno efficace rispetto all'ipoclorito di sodio e anche all'acqua calda. Cosa può fare il consumatore per ridurre il rischio di prendersi un'infezione? Secondo FoodSafety.gov, il portale delle agenzie americane che si occupano di sicurezza alimentare, ci sono tre regole da seguire. 1) Bambini, anziani, donne incinte e persone con un sistema immunitario più debole devono evitare i germogli crudi di qualsiasi tipo. 2) Cuocere i germogli per ridurre il rischio di ammalarsi poiché la cottura uccide i batteri dannosi per la salute. 3) Se si mangia al bar o al ristorante chiedere esplicitamente che i germogli crudi non siano aggiunti al vostro piatto. ❖

→ **È polemica** tra il sito comprato dal gigante Aol e il New York Times
→ **Secondo le cifre** diffuse, a maggio sono 35,5 milioni gli utenti unici

Usa, l'Huffing Post: «Siamo i primi tra i media online» Nyt: «Non è vero»

Negli Stati Uniti, il sito web dell'Huffington Post, l'aggregatore di notizie creato da Arianna Huffington, avrebbe superato per numero di contatti il mostro sacro New York Times. Ma è polemica sui dati diffusi.

ROBERTO ARDUINI
rarduini@unita.it

Terremoto nel mondo dei media Usa. Per la prima volta nella storia, il sito di notizie più cliccato negli Stati Uniti non sarebbe più legato alla carta stampata: nel mese di maggio l'Huffington Post avrebbe superato l'edizione online del New York Times nella classifica di ComScore, autorevole società di rilevazione del traffico Internet.

GUERRA DI DATI

«Abbiamo superato la diffusione del New York Times online», hanno sostenuto trionfalmente i dirigenti del sito web-aggregatore di notizie recentemente acquistato da Aol, il gigante del web. «Non è vero», ha ribattuto dal grattacielo di Renzo Piano: le cifre diffuse, 35,5 milioni di utenti per l'HuffPo (come lo chia-

mano negli States) a maggio contro quasi 33,6 per il Nyt, prendono in considerazione, nel primo caso, anche il traffico di Aol, essendo i due siti consociati. «Il traffico dell'HuffPo è ora combinato con Aol, cioè sono due siti in uno - scrivono in un messaggio Twitter dal Nyt - il Nyt rimane il luogo in cui i lettori vanno per notizie di alta qualità». E poi, in un messaggio successivo lo stesso Times aggiunge: «Se guardiamo ai dati di tendenza, maggio è stato un ottimo mese per il Nyt. In crescita rispetto al mese scorso, e all'anno scorso». Sempre su Twitter, il numero uno di Aol Brad Garlinghouse era alle stelle: «Sei mesi per distruggere 100 anni (di lavoro). Bravi, team Huffpost!». ❖

AFGHANISTAN, STRAGE DI BIMBI

In Afghanistan, a Kandahar e Kunar, per lo scoppio di un ordigno esplosivo e il lancio di proiettili di mortaio, sono morti almeno 21 civili, fra cui quattro donne e ben dieci bambini.

E i suoi collaboratori hanno immediatamente risposto al Nyt, spiegando che le cifre riguardano solo l'HuffPo. Ma non è finita qui, perché piccati, al New York Times hanno tenuto a ribattere ancora una volta: «Cioè ci state spiegando che AOLNews.com non reindirizza i lettori verso HuffingtonPost.com?».

COLPA DEL TASSAMETRO?

Sul sorpasso sembra aver inciso la nuova politica di notizie consultabili a pagamento del New York Times. In marzo è stato introdotto un sistema di pagamento «a tassametro» per il suo sito: l'utente può leggere fino a 20 articoli online gratis al mese, poi è costretto a pagare. Forse non a caso, il numero di visitatori unici del sito è calato dell'11,7% da marzo, quando appunto è stato introdotto il nuovo modello di pagamento. Tuttavia, se paragonato ai risultati web dello stesso mese dell'anno scorso, il traffico del New York Times è aumentato, con 33,6 milioni di visitatori unici rispetto ai 32,5 milioni del 2010. Gli utenti dell'HuffPo, totalmente gratuito, sono invece aumentati del 14% da marzo a maggio di quest'anno, mentre rispetto al maggio del 2010, il blog d'informazione fondato da Arianna Huffington è lievitato del 50%, fino a 35,6 milioni di contatti unici. Stando agli ultimi dati di ComScore seguono il New York Times nella classifica dei siti news più visitati d'America il Washington Post, il L.A. Times e il Wall Street Journal, altro importante quotidiano che ha introdotto un sistema di pagamento per i suoi contenuti online. Questi ultimi tre, però, non sono riusciti in maggio a superare i 20mila visitatori unici. ❖

Al Qaeda in video: Berlusconi e Papa sono «bersagli facili»

■ Ucciso in Somalia Fazul Abdullah Mohammed, sospetto organizzatore per conto di al Qaeda degli attentati contro le ambasciate Usa in Kenia e Tanzania il 7 agosto 1998. Gli attacchi causarono oltre 200 morti e migliaia di feriti. Abdullah è stato ucciso mercoledì scorso insieme a un altro uomo a un posto di blocco a

Mogadiscio. Sulla sua testa pendeva una taglia di 5 milioni di dollari. Fazul Abdullah Muhammad, 38 anni, era attualmente il capo di al Qaeda nell'Africa orientale. Per Hillary Clinton l'eliminazione del capo di al Qaeda per l'Africa orientale Fazul Abdullah Muhammad, rappresenta un «colpo significativo» inflitto all'or-

ganizzazione terroristica. Nel frattempo, in un video di 100 minuti diffuso il 2 giugno da al Qaeda si indicano come possibili obiettivi «i leader occidentali» perché sono «meno difficili da colpire». Nel messaggio si citano ad esempio il caso di Benedetto XVI, fatto cadere da una donna svizzera alla messa di Natale del 2009, e «del premier italiano Silvio Berlusconi», ferito al volto a Milano il 13 dicembre 2009 da Massimo Tartaglia. Secondo la trascrizione del sito StarTfor, a parlare è Azzam l'Americano, uno dei portavoce di al Qaeda, il cui vero nome è Adam Gadahn. ❖

→ **Cgil, Cisl e Uil** «Aumentate le disuguaglianze. I dati mettono insieme prefetti, generali e infermieri»

→ **L'Aran** Nel biennio 2008-2009 le retribuzioni sono cresciute in termini reali solo dello 0,6%

Gli stipendi pubblici volano solo per la Banca d'Italia

Secondo Bankitalia dal 2002 le retribuzioni pubbliche sono aumentate tre volte tanto rispetto al totale degli stipendi. Cgil, Cisl, Uil: «Dati falsi, sono aumentate le disuguaglianze». L'Aran: nell'ultimo biennio +0,6%.

LA. MA.
MILANO

È scontro sugli stipendi pubblici: secondo Bankitalia le retribuzioni, al lordo, sono cresciute del 22,4% dal 2002 con un tasso di oltre tre volte superiore a quello del totale dei lavoratori dipendenti (+6,8%), ma i sindacati confutano i dati e spiegano quale sia la reale situazione. Arriva anche la precisazione dell'Aran (l'agenzia negoziale per il pubblico): la dinamica sostenuta è relativa ai primi anni, mentre nel biennio 2008-2009 gli stipendi pubblici sono cresciuti in termini reali solo dello 0,60%. L'asettica relazione di Bankitalia dipinge un quadro piuttosto roseo: nel complesso - secondo la tabella sulle retribuzioni - i la-



Secondo Bankitalia la media degli stipendi pubblici è aumentata in 8 anni del 24%

La relazione

Gli incrementi più bassi per trasporti e istruzione

voratori dipendenti sono passati da 21.029 euro nel 2002 a 22.467 (+6,8%), anche se con grandi differenze tra i comparti. Ma «quello che è aumentato - attacca la segretaria Cgil Susanna Camusso - sono le disuguaglianze». «Basta chiedere a un infermiere o a un insegnante e verificiamo - spiega - Sono cresciute le disparità nelle retribuzioni, come è accaduto nel privato, perché certi posti di direzione guadagnano fino a 1500 volte ciò che guadagna un lavoratore». Raffaele Bonanni, leader Cisl, si appella al governo «perché chiarisca: non vorrei che sia cornuti e mazziati». Poi spiega: «Mentre per l'industria la media si calcola sugli operai, vorrei ricorda-

re agli amici di Bankitalia che evidentemente hanno avuto qualche sbandamento che quando fanno medie calcolano anche generali, ambasciatori, primari, prefetti, manager, che spesso sono uno ogni sette persone e guadagnano tre-quattro volte rispetto a un impiegato qualsiasi». La Uil ricorda anche che i pubblici «hanno già dato» con il blocco dei contratti fino al 2013 previsto dalla manovra correttiva dell'anno scorso.

Ma torniamo alle tabelle, per le quali in media i dipendenti pubblici che potevano contare nel 2002 su 23.813 euro nel 2010 hanno raggiunto i 29.165 euro (dati deflazionati) portando a casa nel periodo un aumento di oltre 5.200 euro (il 22,47%). Al top per percentuale di aumento ci sono i travet seguiti dai lavoratori dell'industria (da 21.047 euro medi nel 2002 a 23.275 nel 2010 con un +10,5%) e del commer-

cio (+6,8% ma con appena 20.733 euro nel 2010). Il settore che nel 2010 aveva in media la retribuzione reale più alta resta quello dell'intermediazione monetaria e finanziaria (39.106 euro con un aumento reale rispetto al 2002 del 4,79%), seguito dalla pubblica amministrazione e dal-

La manovra

Il governo intanto ha bloccato le buste paga fino al 2013

la sanità e altri servizi sociali ma a distanza (26.600 euro per quest'ultimo settore, aumento del 6%). In fondo alla lista restano i dipendenti dei servizi domestici (11.948 euro con un +2,7% reale dal 2002), ma il comparto che è rimasto completamente al palo per quanto riguarda gli aumenti

reali è quello dei trasporti, magazzino e comunicazioni. Tra il 2002 e il 2010 il potere d'acquisto delle retribuzioni del settore è aumentato di appena lo 0,31% arrivando a 23.350 euro (da 23.277).

C'è poi il capitolo ore lavorate: i pubblici lavorano 1.438 ore l'anno (la settimana è di 36 ore) a fronte delle 1.704 medie dei settori privati. Di fatto quindi, se si considerano giornate lavorative di 8 ore, gli impiegati stanno in ufficio ogni anno circa 33 giorni in meno rispetto ai dipendenti dei settori privati.

La situazione, comunque la si guardi, si prepara a peggiorare: gli stipendi saranno bloccati fino al 2013 mentre dal 2012 le donne dipendenti della pubblica amministrazione resteranno al lavoro, come gli uomini, fino a 65 anni a meno di non poter accedere alla pensione di anzianità. ♦



Poletti, Legacoop a Confcoop-Agci: «Via i simboli, dobbiamo unirli»

Un'alleanza tra le tre grandi organizzazioni italiane di cooperative. Oltre alla Lega, Confcooperative e Agci: questa è la proposta lanciata ieri mattina a Bologna dal presidente nazionale di Legacoop Giuliano Poletti, durante l'assemblea generale di bilancio 2010 di Coop Adriatica. «Dobbiamo cambiare i simboli. Possiamo andare avanti solo con l'unità e l'alleanza delle rappresentanze cooperative, d'altronde la cooperazione è unica», ha spiegato ieri Poletti, che nei mesi scorsi ha promosso l'Alleanza delle cooperative italiane (il primo annuncio a gennaio), proprio nell'anno in cui ricorre il 125° anniversario di costituzione della Lega Nazionale delle Cooperative. «La storia ci ha divisi per 90 anni, ma questo è un dato, non è una condanna. Noi possiamo cambiare e unirli» ha poi proseguito il presidente, che ha chiarito anche che l'accordo non sarebbe finalizzato alla costituzione di una lobby, ma che punterebbe a «lavorare sul sistema valoriale e sulle idee di lungo periodo. In passato - commenta - insieme alle ideologie abbiamo

Il presidente

«Le coop distribuiscono la ricchezza nella maniera più equa»

buttato via anche le idee, adesso è il momento di chiederci insieme «dove si va?», e poi, anche piano se necessario, andarci». E ancora: «La cooperativa rimane la forma di impresa che distribuisce la ricchezza nella maniera più equa. Con la crisi che stiamo attraversando dobbiamo rivendicarlo con orgoglio».

Adriano Turrini, inatnto è il nuovo presidente di Coop Adriatica, eletto dal cda insediato al termine dell'assemblea generale che ha approvato il bilancio. Sarà affiancato da Giovanni Monti, ce-presidente. Il nuovo cda di Coop Adriatica è composto da 25 consiglieri, per la prima volta a maggioranza femminile: ne fanno parte 12 presidenti di distretto eletti direttamente dai soci Coop, 11 consiglieri tecnici e due indipendenti. Coop Adriatica ha chiuso il 2010 con vendite per 2.035 milioni, in crescita del 4,3% sull'anno precedente, realizzate in una rete di 18 ipercoop e 142 supermercati in Emilia-Romagna, Veneto, Marche e Abruzzo. Conta attualmente 1.108.000 soci; il prestito sociale sfiora i 2 miliardi di euro. ♦

→ **Dati Ue** Il calo della produzione francese ha ribaltato la situazione

→ **Export** Continua anche nel 2011 il trend positivo: +15% sull'anno scorso

Vino, l'Italia sorpassa i francesi e diventa il primo produttore

Lo segnala la Coldiretti dopo i dati della Commissione Ue. Nel 2010 l'Italia ha prodotto 49,6 mln di ettolitri, la Francia 46,2 mln. Il motivo: le avversità climatiche che hanno messo in ginocchio l'Europa centrale.

RED. EC.

MILANO

L'Italia sorpassa la Francia e diventa così il primo produttore di vino al mondo. A certificarlo, segnala la Coldiretti, sono i dati finali dell'ultima vendemmia comunicati dalla Commissione Ue. Nel 2010 l'Italia ha prodotto infatti 49,6 milioni di ettolitri di vino, a fronte dei 46,2 milioni di ettolitri dei francesi che hanno subito un calo dell'1%. «Il primato italiano viene confermato - dice Domenico Bosco, responsabile del settore enologico della Coldiretti - anche al netto della feccia, calcolata al 5%. I dati sono forniti dalla Commissione Ue, a consuntivo. Riportano cioè la sommatoria delle denunce di produzione di tutti gli Stati membri». Il calo della produzione francese, anche a fronte di una maggior estensione territoriale di vigneti rispetto all'Italia, ha ribaltato la situazione permettendo il sorpasso.

La buona notizia è accompagnata da un'altra: continua anche nei primi mesi del 2011 il trend positivo per l'export del vino made in Italy, con un incremento del 15% sull'anno scorso. «Si tratta del risultato della crescita record, +31%, verso gli Stati Uniti - dice Bosco - che diventano per valore il primo mercato di sbocco, superando la Germania», che comunque mantiene il primo posto per quantità. Bene anche l'export in Europa (+6%), impressionante e beneaugurante l'incremento verso la Cina, +146%. Per la prima volta inoltre, il valore dell'export di vino sui mercati esteri supera quello del mercato interno. «Assistiamo - indica ancora il responsabile di settore della Coldiretti - a un'inversione: sul totale del fatturato la maggiore quota arriva dal mercato estero, pari a



Foto Ansa

Dopo l'ultima vendemmia sono 49,6 i milioni di ettolitri prodotti nel nostro paese

3,93 miliardi nel 2010, e non da quello interno, fermo a 3,85 miliardi. E i presupposti per un'ulteriore crescita ci sono ancora, soprattutto verso i nuovi paesi consumatori». La stagio-

Danni

Molti paesi dell'Europa centrale in ginocchio per le avversità climatiche

ne felice del vino italiano è legata in parte anche all'immagine che il vino italiano comunica ai nuovi mercati. «I vini made in Italy - riprende Bosco - oltre a offrire un miglior rapporto qualità-prezzo sono considerati più alla moda rispetto ai francesi, visti piuttosto come prodotti di lusso, di nicchia. Gli italiani insomma pene-

trano in una fascia di consumo di qualità, più smart e anche più vasta».

Il fatturato complessivo realizzato dal vino italiano nel 2010 è stato pari a 7,82 miliardi anche grazie al fatto che l'Italia, ricorda la Coldiretti, può contare su un numero di riconoscimenti, 504, maggiore rispetto alla Francia: 330 vini Doc, 56 Docg, 118 Igt. Il motivo del sorpasso? Le avversità climatiche della passata stagione che hanno messo in ginocchio molti Paesi dell'Europa centrale. La Germania ha segnato -25% di produzione di vino, Repubblica Ceca -36% Ungheria -39%, Austria -35%, Romania -51%. Francia -1%, Italia invariata. Su un totale Ue di 157,2 milioni di ettolitri prodotti, in calo del 3,7%. ♦



I nuovi Mille Il nostro Risorgimento

Facce, storie, racconti, imprese di chi costruisce il paese

La storia

Una Soul Kitchen a Roma contro la speculazione in via Fanfulla

L'impresa collettiva ha visto insieme senegalesi associazioni di quartiere, avvocati. Tutti al lavoro nel cantiere che ha reso abitabili e dignitose tre catapecchie

ELLA BAFFONI

ROMA
ellabi2002@yahoo.it

Via Fanfulla da Lodi. I cavalieri che fecero l'impresa vivono qui, senza cavallo ma con gli elefanti. Gli elefanti di legno che vengono dal Senegal che tutti, qui vendono. Cosa c'entrano gli elefanti con i Mille? Centrano, sicuro: ascoltate la loro storia.

Pigneto-Prenestino, una trentina di senegalesi – nessuno vende roba taroccata, tutti artigianato african-asiatico - vivono da quindici anni in tre casupole a un piano, praticamente baracche, di cui pagano ben 1.700 euro al mese. Al nero, naturalmente: nel '97 ottengono un pezzo di carta in cui si cede un fabbricato a 200 euro. E' tutto.

Ma il 19 aprile dello scorso anno qualcosa succede, un tentativo di sgombero. E perché se l'esoso affitto è sempre stato pagato? C'è la richiesta di messa in sicurezza delle case, il padrone non ha fatto nulla per un anno e ora sono arrivati gli operai del comune per fare una bonifica in danno del proprietario. Già, ma questo vuol dire uscire dalla casa e lasciarla libera. E il Pigneto-Prenestino è mi-

Foto di Ella Baffoni



Il cortile e l'ingresso di via Fanfulla da Lodi 38, a Roma

Tre per tutti

Abbiamo scelto solo tre persone. Ma a fare questa impresa sono state molte di più. Conosciute e sconosciute, dagli avvocati ai vicini ai militanti antirazzisti

ra di molti tentativi di speculazione. Se i trenta escono, dove andranno a finire?

"Ci ha chiamato, allarmatissimo, Malle - racconta Dario Simonetti, dell'Osservatorio antirazzista - siamo arrivati subito e abbiamo bloccato lo sgombero. Abbiamo ottenuto alloggi alternativi per due giorni, al massimo, ma anche che uno dei senegalesi restasse sempre, anche durante i lavori, per non dare spazio a colpi di mano".

Intanto il quartiere si mobilita. Intervengono gli avvocati di *Progetto diritti*, una onlus che offre assistenza legale agli stranieri. Interviene il *Centro sociale ex Snia*, dove alcuni dei senegalesi frequentano i corsi di italiano. Il vicino Circolo Arci. L'*Osservatorio antirazzista* e il *Comitato di quartiere del Pigneto*... Una rete diffusa e solidale che seguirà, passo passo, tutta la vicenda.

Fatto in aprile l'intervento di bonifica, ecco la Asl a fare un'ispezione in maggio. L'ispezione non va bene, i tecnici decidono che la casa va sgomberata, è pericolante. Non tanto da meritare un intervento d'urgenza, ma...

La minaccia

Dal Comune una fretta sospetta. E il rischio di dover ricominciare ancora di nuovo

Diritti e solidarietà

Si mobilita il quartiere. Ora si aspetta l'ultimo sì. Quando arriverà sarà festa grande

Ma, tempo due mesi, dal Gabinetto del sindaco, con la firma di Gianni Alemanno, arriva la comunicazione dell'avvio del procedimento per l'ordinanza di sgombero. Che arriva, guarda caso, il 9 agosto. Quando molti sono in vacanza, gli uffici comunali sono in disarmo e quelli per l'assistenza alloggiativa al disastro. "Una fretta sospetta visto che non ci sono pericoli - racconta Dario - di solito dalla verifica allo sgombero passano 6 mesi. Tant'è. E' agosto, e noi abbiamo una settimana per fare ricorso al Tar, con tanto di perizia di un ingegnere che certifica che le tre cassette erano fatiscenti sì, ma non pericolanti. Ottenuta la sospensiva in settembre, abbiamo deciso che a norma l'avremmo messe noi, quelle case". Una corsa contro il tempo: in aprile il Tar avrebbe mandato il perito del Genio civile.

Eccoli, i Mille. Gente che non si accontenta, che vuole costruire un modo di vivere diverso. Anche nel cantiere edile dell'autorecupero, sabati e domeniche passati a spostare cofane, a mescolare calce, a passarsi le tego-

C'è chi dice no e pretende una vita da cittadino per tutti, qualsiasi sia la provenienza o la religione. E' già una vergogna che si pretendano 1.700 euro al mese per tre casupole fatiscenti. Al nero, of course

le di mano in mano dal cortile al tetto: capocantiere è Dario, che fa indossare indumenti e scarpe antinfortuni a tutti. Così hanno visto dal vivo la trama di quel piccolo delizioso film *Soul Kitchen*. Turchi qui, senegalesi là, la sostanza è la stessa. La solidale lotta agli speculatori.

Eccoli, i Mille. Ne citiamo solo tre ma sono molti di più. Sono i quindici senegalesi che si sono rimboccati le maniche e senza nessuna certezza di poter continuare a vivere lì hanno investito il poco tempo libero dal loro lavoro: Mamadou, Mor, Malle, Sidi, Mustafa.... Sono gli avvocati italiani che li hanno seguiti passo dopo passo. Sono almeno altri quindici romani, quelli della Snia e delle altre associazioni, indignati dall'ingiustizia che hanno lavorato anche loro nel cantiere, e che hanno mostrato che non tutti, a Roma, sono come quel padrone che affitta in nero e se ne frega.

Sono i vicini che hanno portato materiale e solidarietà, un barattolo di vernice e un sorriso. Sono gli operai - idraulici, ceramisti, falegnami, elettricisti - che hanno prestato giornate per mettere a norma gli impianti. Lavorando e condividendo quel che si sa fare. Anche divertendosi insieme, certo.

Rifatto il tetto, da cui spesso pioveva. Rifatti gli impianti elettrico e idraulico, gli allacci del gas. Rifatte le cucine a norma, rifatti e piastrellati i bagni. Riassetato il cancello, ridipinti interni e esterno. Il perito del Genio Civile si aspettava tre baracche - così erano, infatti, prima dei lavori - ed è rimasto esterrefatto. Il 22 c'è l'udienza al Tar e la sentenza finale, incrociamo le dita.

Finale, ma non del tutto. Perché se anche il Tribunale annullasse l'ordinanza di sgombero, la casa è pignorata e - hanno scoperto gli avvocati - era già andata all'asta due volte all'insaputa degli inquilini. E se il pagamento dell'affitto è stato sospeso dall'aprile dell'anno scorso, il proprietario ha chiesto un incontro per rinegoziarlo. Possibile, certo, ma almeno scomputando il costo dei lavori per non parlar dei disagi. E' il minimo.

Dovesse andare tutto bene, i senegalesi intendono organizzare una gran festa su tutta la strada, cibo e musica e sorrisi. Magari con la colonna sonora dei Doors, *Soul Kitchen* appunto. Per condividere il loro sollievo, e ringraziare chi si è speso, chi ha collaborato, chi gli ha stretto la mano senza lasciarsi accecare dal pregiudizio. E già pensano, racconta Mustafa, a un progetto di microcredito per importare gioielli etnici dai loro villaggi senegalesi, una sorta di commercio equo e solidale autogestito. Se non si accetta tutto passivamente, insh'Allah, si può anche dire no alla speculazione. E fare rete, aiutarsi, dice Sidi: "conoscere il cuore delle persone, vivere meglio tutti". ♦

Segnalateci altre storie di persone che hanno preso in mano il loro destino e hanno fatto dell'Italia un luogo più civile, sereno e vivibile. Potete farlo attraverso l'indirizzo mail nuovimille@unita.it

Sidi Doukansi

Tra i primi a emigrare in Italia



61 ANNI

COMMERCIANTE

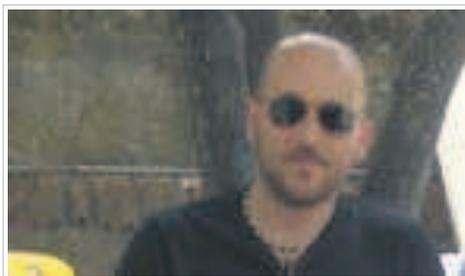
GOLMY

■ Sidi è stato uno dei primi senegalesi a emigrare in Italia. Viene da

un villaggio all'estremo est del Senegal, vicino al confine con Mali e Mauritania di cui condivide artigianato e culture.

Dario Simonetti

Con lui l'Osservatorio Antirazzista



OPERATORE CULTURALE

32 ANNI

ROMA

■ Tra i primi ad accorrere per aiutare i trenta senegalesi minaccia-

ti di sgombero, ha poi coordinato il cantiere multietnico dell'autorecupero, facendosi mediatore con le istituzioni.

Mustafa Sow

Il decano dei senegalesi



COMMERCIANTE

67 ANNI

DAROU MOUSTY

■ Viene dal Senegal del nord-ovest, da una città, Darou Mousty,

che è capitale del muridismo sufi, un insieme di pratiche di culto e di regole di condotta.



**VISIONI
E MATTE**



**Sul tavolo
da disegno
di Enki**

Autore di fumetti, regista e «narratore grafico», Enki Bilal, francese di origine jugoslava, si sta anche dedicando alla pittura e parteciperà a una collettiva itinerante, da New York a Pechino, alla Francia.

È uscito in Francia per le edizioni Casterman il secondo volume della trilogia: «Julia & Roem», storia che inizia allo stesso modo di «Animal'z» (Alessandro, 2009). Nel 2007 era uscita la «tetralogia del mostro», quattro volumi dal titolo «Quatre?».

Spiega l'autore: «L'Apocalisse è arrivata. Dio sembra non esserci più o non esserci mai stato. La natura ha preso in mano il volante, è lei a dettare le regole. Cosa resta? Resta la memoria degli uomini».

L'INTERVISTA

L'IBRIDO BILAL E L'APOCALISSE SENZA DIO

Il grande disegnatore francese nel suo atelier racconta il senso del suo ultimo volume, *Julia & Roem*: lo spirito western della sfida in una terra che si ribella. E l'amore ricostruisce ciò che è distrutto

SILVIA SANTIROSÌ

PARIGI

Enki Bilal ci aspetta sorridente sulla porta del suo atelier. Entrarvi è come penetrare in un mondo altro, fatto di tavoli da disegno pieni di materiale, carta, pennelli, matite e colori. Grandi finestre illuminano spazi ricolmi all'inverosimile. Libri, riviste, cartelline ovunque. Ai muri quadri e ancora libri. Notiamo nel caos calmo diverse sculture.

«Sono nato in un paese ibrido, creo delle cose ibride. Credo che sia nella natura delle cose». Loquace e aperto, l'artista ci accompagna alla scoperta dell'universo della sua ultima trilogia di cui in Francia è uscito per Casterman il secondo volume. Dopo *Animal'z* (Alessandro, 2009), ecco infatti *Julia & Roem*. Entrambi i tomi cominciano con lo stesso testo. Solo le ultime tre righe cambiano e danno il *la* alle due storie che percorrono strade diverse, ma che potrebbero accadere nello stesso momento ai sopravvissuti al *Coup de Sang* (Colpo di sangue), come l'artista chiama lo stravolgimento del pianeta.

«Non avevo bisogno di mostrare immagini della catastrofe, l'attualità offre già dell'ottimo materiale. Definirlo cataclisma avrebbe dato l'impressione di qualcosa di meccanico, di artificiale. No, è la terra che si ribella. Quello che mi interessava era lavorare sulla ricostruzione dopo la devastazione. È un po' lo spirito western che anima questa trilogia. E nella storia di ogni popolo ci sono questi grandi momenti che conducono l'uomo a ritrovarsi faccia a faccia con l'in-

cognito. L'Apocalisse è arrivata. Dio sembra non esserci più o non esserci mai stato. La natura ha preso in mano il volante, è lei a dettare le regole. Cosa resta? Tutto quello che è fisico e materiale, dalle città alle creazioni artistiche, scompare. Resta la memoria degli uomini, le loro parole che le bocche permettono di articolare e trasmettere. Nell'albo precedente i due cow-boy che si affrontano e duellano per citazioni, portando il gioco fino alle sue estreme conseguenze, sono proprio questo».

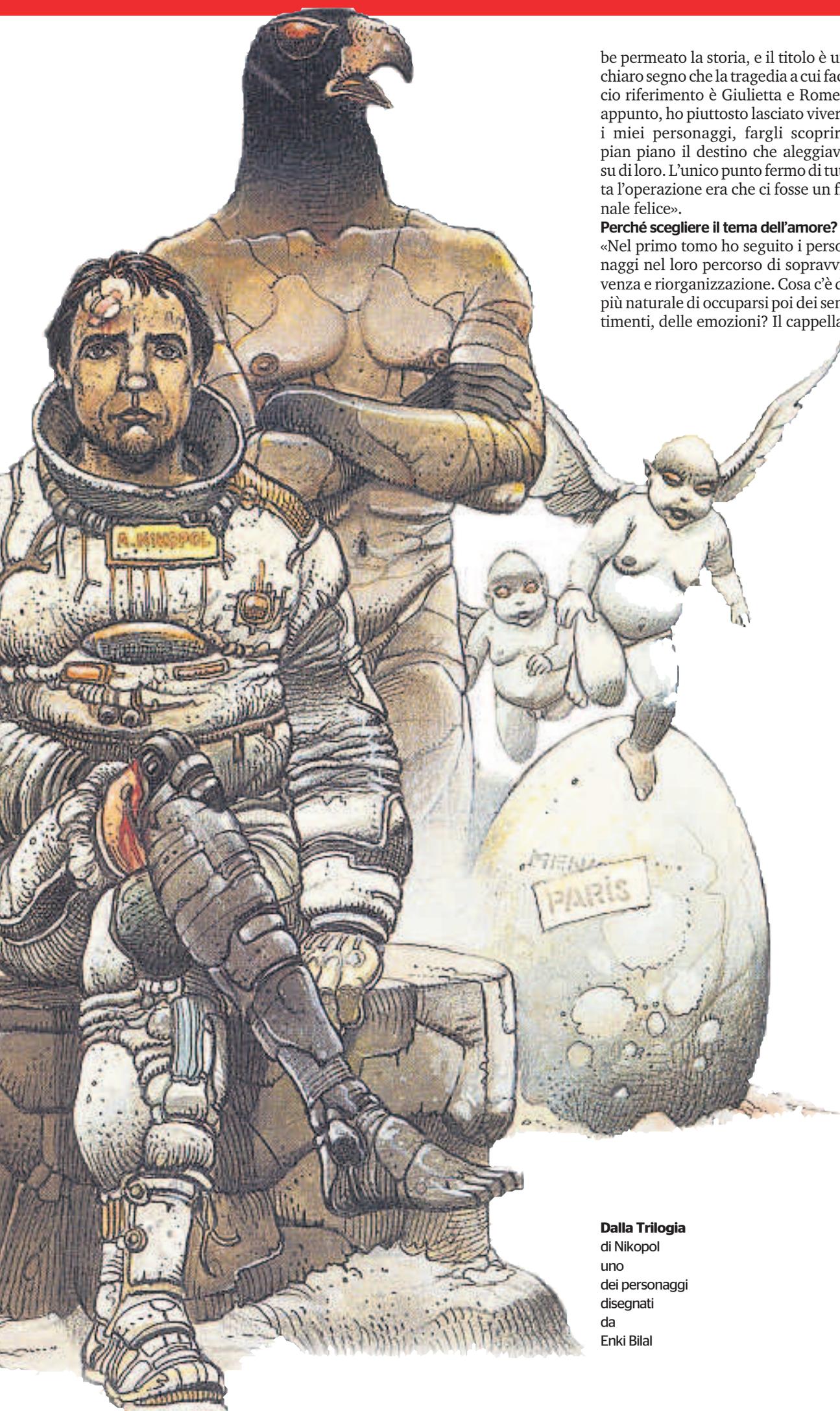
Albi che sono, allora, anche un omaggio alla letteratura?

«Non lo definirei proprio così. La riflessione sulla narrazione scritta mi accompagna ormai da qualche tempo, come la necessità di proteggere la preziosità della lingua francese, delle lingue in generale, da questa specie di mondializzazione degradante e livellante che viviamo. Sono contrario alla concezione del fumetto come un oggetto di consumo, una specie di blockbuster del divertimento. È un mezzo di espressione che permette di veicolare temi e sguardi. Non pratico un approccio realistico. Mi sono allontanato anche dalla fantascienza pura, concentrandomi sulla riscoperta della dimensione del futuro prossimo come orizzonte regolativo, senza arrivare a localizzarlo davvero a livello temporale».

E *Julia & Roem* come nasce?

«Non ho mai lavorato con così tanta libertà. Si ha sempre la tendenza a scrivere la sceneggiatura in anticipo. Stavolta mi sono permesso di gestire tempi e spazi in modo non schematico. Dal momento che ho deciso che Shakespeare avreb-





be permeato la storia, e il titolo è un chiaro segno che la tragedia a cui faccio riferimento è Giulietta e Romeo appunto, ho piuttosto lasciato vivere i miei personaggi, fargli scoprire pian piano il destino che aleggiava su di loro. L'unico punto fermo di tutta l'operazione era che ci fosse un finale felice».

Perché scegliere il tema dell'amore?

«Nel primo tomo ho seguito i personaggi nel loro percorso di sopravvivenza e riorganizzazione. Cosa c'è di più naturale di occuparsi poi dei sentimenti, delle emozioni? Il cappella-

no militare multi-confessionale Lawrence ha lo stesso ruolo dei due cow-boy in *Animal'z*. È il custode della memoria, è colui che vede il dispiegarsi di questa sorta di remake del dramma shakespeariano, è il testimone della domanda che la terra sembra porre all'uomo: sei in grado di rendere possibile l'amore e così, forse, di salvarti?».

La terra, la natura, non dio.

«Vengo da una famiglia ibrida. Da una parte un padre bosniaco e musulmano, dall'altra una madre cattolica, comunque entrambi non praticanti e che non hanno dato ai loro figli nessun tipo di indicazione. Quando sono arrivato in Francia, ho visto i bambini praticare un culto. Adolescente, ho cercato nella lettura di testi sacri e saggi delle risposte, continuo ad essere affascinato dai luoghi di culto, ma non posso dire di essere un uomo di fede. Ho profondo rispetto per coloro che credono, meno per i fanatici o qualunque forma di settarismo».

Anticipazioni sul terzo volume?

«Non so assolutamente ancora come lavorerò. Dopo l'acqua e la terra, sarà l'aria l'elemento che in-

Mescolanze

Mio padre era bosniaco e musulmano mia madre cattolica

fluenzerà anche tinte e colori. Userò sempre la stessa tecnica: carta colorata, e il casting è tuttora in corso, disegno a matita, pastelli grassi. Non vado alla ricerca dell'idea da realizzare, sento che la direzione in cui cerco può essere quella di grandi testi ideologici o politici, ma sono quasi in una posizione di attesa e di ascolto. Forse alcuni dei personaggi che il pubblico conosce si ritroveranno. Voglio però restare sull'idea che la natura cerca di dare una possibilità di riscatto all'uomo tentando al tempo stesso di domarlo».

E nel frattempo?

«Mi sto dedicando molto alla pittura. Parteciperò con dei quadri a una grande collettiva che girerà il mondo, da New York a Pechino per tornare poi in Francia. E sto lavorando a un progetto filmico, ossia l'adattamento di *Animal'z* per il cinema. Siamo alla terza stesura della sceneggiatura. Ma non è quello il problema, è la tecnica di animazione. I miei personaggi sono degli umani e quello che cerco è una resa perfetta delle espressioni, dei lineamenti. Un po' quello che James Cameron è riuscito a fare con *Avatar*. Ma anche lì, erano creature, non uomini e donne. Staremo a vedere».

Dalla Trilogia

di Nikopol
uno
dei personaggi
disegnati
da
Enki Bilal

ROCK REYNOLDS

Quando mi è capitato per le mani il divertente *Via con me* (Marcos y Marcos, pagg 223, euro 14,50) dell'americano Castle Freeman, uno stravagante poliziesco in cui una ragazza chiede la collaborazione di alcuni improbabili picchiatori per dare una lezione all'ex-fidanzato, reo di averle strangolato il gatto per ripicca, non ho potuto fare a meno di pensare alle parole di Anne Perry, la regina del giallo vittoriano inglese, che un paio d'anni fa intimava ai colleghi di non descrivere mai nessun tipo di violenza ai danni di un animale per non incappare nelle ire dei lettori. Insomma, un conto è infliggere indicibili sofferenze a un uomo, un conto è torcere un pelo a

Castle Freeman

Una ragazza uccide l'ex fidanzato per vendicare il micio...

Joe R. Lansdale

«Adoro cani e gatti, ma la scrittura è una cosa, la vita un'altra»

un gatto o a un cane. Ho pensato, così, di fare un mini sondaggio tra alcuni di quei colleghi.

David Liss, che proprio ne *L'assassino etico* descrive violenze indicibili sugli animali, la vede in questo modo: «Ci risulta più facile accettare la violenza sugli uomini rispetto a quella sugli animali perché sappiamo che gli animali non hanno vincoli morali e sono intimamente innocenti. Inoltre, usare violenza sulle specie a noi inferiori è di una ingiustizia cosmica. Ciò detto, sarei pronto a farlo se servisse a far lievitare la mia storia». Chi conosce Joe R. Lansdale, texano come Liss, sa quanto animalista sia: «Ho ammazzato un sacco di animali nelle mie storie. Talvolta, gli ho fatto fare morti molto nobili, altre no. Ho cani e gatti e li adoro, ma la scrittura è una cosa e la vita un'altra». Nei boschi dell'Arkans, tra i monti descritti mirabilmente dal film *Un gelido inverno*, non si va troppo per il sottile con gli animali. James Sallis viene proprio da quella zona. «Tendo a evitare di descrivere scene raccapriccianti aventi per protagonisti gli animali, e mi fanno più impressione gli abusi ai danni delle bestie che degli uomini. Non a caso, un protagonista del mio nuovo romanzo è un si-



La disneyana «carica dei 101»

NON SPARATE SUL MIO CUCCILO

Quando le bestie sono vittime nei thriller
Ecco un divertente sondaggio tra i giallisti... Animalisti

cario che ha un rapporto tenerissimo con le bestie e non con gli uomini. La morte l'ha conosciuta per la prima volta alla scomparsa del suo cagnolino».

Anthony Neil Smith, un geniale romanziere del Mississippi il cui *Yellow*

Medicine sarà presto sui nostri scaffali, non si fa troppi problemi. «Se suscito una reazione forte nei lettori, sto colpendo nel segno. Se i lettori si arrabbiano, si intristiscono, si entusiasmano o si spaventano per qualcosa che io ho creato attraverso personag-

gi immaginari, la mia scrittura ha avuto successo. Non avrei la minima esitazione a rappresentare una violenza su un animale se fosse funzionale alla storia, perché uomini e bestie si fanno male nella vita reale e la narrativa deve riflettere la realtà».

Tom Franklin, autore dell'acclamata raccolta di racconti *Alabama Blues*, una vera perla della letteratura di provincia americana, dice che nei suoi racconti, appunto, «non va granché bene agli animali. Vengono ammazzati armadillo, cani, cervi, linci, procioni, coyote, ecc. Il mio primo romanzo si apre con il personaggio principale che annega sei cuccioli di cane. Mio cugino mi ha detto di non aver avuto problemi a leggere di uomini ammazzati, ma di esserci rimasto male ogni volta che a morire era un cane. Da che mondo è mondo, gli animali sono inermi. Ma io sono nato nel paese in cui gli animali non hanno mai svolto un ruolo terapeutico, dove gli unici cani che avessimo erano i randagi che, di quando in quando, decidevano di fermarsi a casa nostra. Mi inquieta sapere che talvolta



ai danni dei nostri simili da non restarne più colpiti».

Uno che di certo non lesina violenze nei suoi libri è Tim Willocks, campione del thriller psicologico a tinte fortissime. «I cani svolgono un ruolo importante nella mia vita. Il mio ultimo romanzo è scritto dal punto di vista proprio di un cane, eppure penso di aver ammazzato più cani di qualsiasi altro scrittore, nei miei libri. Perché i cani condividono con i padroni tutti gli aspetti della vita, comprese guerra e violenza. La loro innocenza illumina le nostre colpe. Quanto alla rappresentazione stessa della violenza, quando è eccessiva suscita in me uno scoppio di risa, un meccanismo sfruttato da Monty Python, Tarantino e Robert Rodriguez. Ben altra cosa sono le immagini dei nostri aerei che, ancora una volta, bombardano altri paesi».

R.J. Ellory, che di Willocks è amico

Tom Franklin

«Mi inquieta sapere che una bestiola ha più cure di un umano»

Megan Abbott

«Questo tipo di violenza è un grande tabù per uno scrittore»

e connazionale, è chiaro in proposito: «Credo che sia stato Ian Rankin a dire che può scrivere quel che gli pare a proposito di uomini, donne e bambini, ma che se si azzarda a prendere a calci un cane in un suo romanzo, gli email fioccano! C'è un modo di dire inglese che mi pare illuminante: «Noi inglesi amiamo i nostri animali domestici più dei nostri figli». Credo che a volte corrisponda al vero». Megan Abbott dovrebbe avere una sensibilità femminile in materia: «La violenza sugli animali: uno dei grandi tabù dello scrittore! Dipende tutto da come la si descrive e dalle sue finalità. Credo che l'uccisione di un "innocente" possa essere un momento intenso di un libro. Mi pare inappropriato solo quando del tutto gratuita. Un po' come le scene di sesso: criticabili solo quando i dettagli non servono».

A questo punto, mi sento di consigliarvi caldamente *Il gatto e la filosofia* (Angelo Colla Editore, pagg 288, euro 18), a cura di Steven D. Hales, un divertente saggio che non perde di vista la serietà accademica, ma non a scapito della leggibilità. Il gatto nella storia e nella quotidianità, nel suo rapporto meraviglioso e spesso misticistico con l'uomo. Gli autori non rischiano certo il linciaggio. Niente gatticidi, insomma. ●

le bestie ricevano cure mediche quando molti esseri umani non vi hanno accesso. Non che non ami gli animali. Mi piacciono soprattutto i gatti, ma se leggete Alabama Blues, vedrete che non ho paura di ammazzarne qualcuno».

Victor Gischler ha vedute simili: «Non mi capita spesso di ammazzare delle bestie nei miei libri, perché non ne ho l'occasione. Nel mio ultimo romanzo, *Notte di sangue a Coyote Crossing*, il mio protagonista ha brevemente a che fare con un cane randagio. Si direbbe che uno scrittore possa sparare, accoltellare o stuprare una persona in un romanzo, ma Dio lo salvi se un criceto si procura un livido...».

Linwood Barclay, autore dello splendido *Prima che sia troppo tardi*, dice che «i lettori spesso detestano leggere pagine in cui si descrivono violenze sugli animali. Forse perché li considerano inermi e innocenti e perché pensano che, se un personaggio subisce una violenza, probabilmente se la merita. Inoltre, siamo talmente avvezzi alle notizie di violenze

Giorgio Celli addio, una vita per gli animali

Il celebre entomologo era ricoverato da un mese a Bologna. In libri e tv ha raccontato l'affascinante mondo degli insetti

FEDERICA FANTOZZI

ffantozzi@unita.it

Ci ha raccontato la scomparsa inesorabile delle api, garanti della produzione di miele e sentinelle della nostra qualità di vita; il microcosmo che abita il «prato di Proust» alla periferia verde della sua Bologna; le delizie della compagnia felina, lui che amava così tanto i gatti, «maestri senza parole», da renderli protagonisti di curiosi romanzi gialli: il sorianiano Mu o il siamese Rho, validi aiutanti nelle indagini del commissario Michelucci.

È morto ieri Giorgio Celli, entomologo, docente universitario, scrittore, autore e conduttore televisivo, romanziere, ambientalista di valore e per passione. Dal 2004 al 2009 è stato eurodeputato e poi consigliere comunale per i Verdi. Aveva 76 anni: da un mese era ricoverato in terapia intensiva al policlinico Sant'Orsola dopo un intervento chirurgico per inserire alcuni by-pass.

Uomo colto e amabile, dotato di humor, Celli mimetizzava le vaste conoscenze scientifiche sotto un linguaggio semplice e divulgativo: con la sua trasmissione sulla Rai *Nel regno degli animali* ha mostrato a milioni di persone il delicato miracolo delle ali di farfalla come la ferocia d'amore delle mantidi religiose. Il mondo affascinante e crudele degli insetti per lui non aveva segreti, ma non c'era animale che non lo incuriosisse. Con uno stile - un mix di scienza popolare e ironia - che lo avvicinava a Gerald Durrell, il grande naturalista inglese che ha lasciato in eredità il parco nell'isola di Jersey.

Collaboratore della *Stampa* e di *Quattrozampe*, Celli da anni risolveva i dubbi dei lettori e narrava aneddoti, divertenti o strazianti, di vita quotidiana: dalla coabitazione con nidi di pennuti scoperti nei posti più impensati, all'ingegno del proprietario che aveva costruito un carrello a due ruote per portare a spasso il proprio pastore tedesco con l'artrosi al-

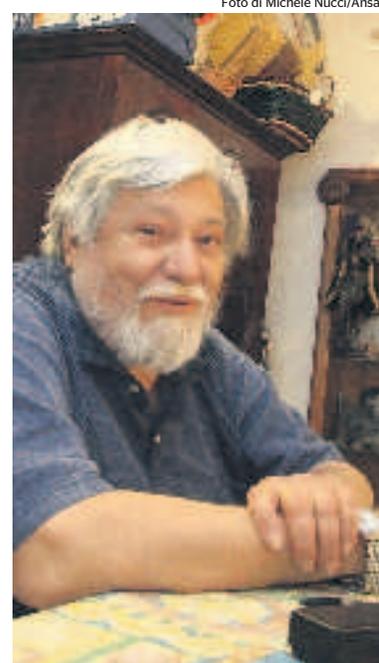


Foto di Michele Nucci/Ansa

L'entomologo Giorgio Celli

le zampe posteriori.

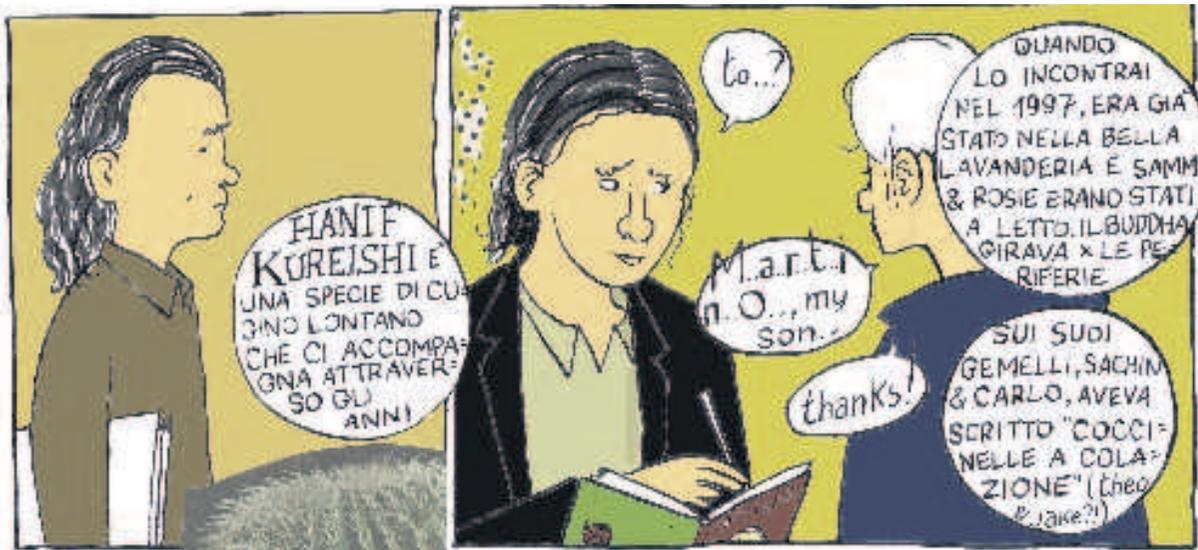
Sceneggiatore per Pupi Avati (di cui fu anche occasionale attore), autore di testi teatrali, ha all'attivo una trentina di pubblicazioni tra saggistica e narrativa. Racconti appenninici scritti con Valerio Massimo Manfredi, tra spighe e bicchierate, amicizia e follia. Un affilato pamphlet, *L'avvocato degli animali*, in cui denuncia le violenze a cui sono sottoposti i nostri amici indifesi. L'ultimo libro, *Morte nei bocsci*, è una rivisitazione della leggenda del lupo mannaro. Ma gli si deve anche un censimento degli animali urbani del terzo millennio: topi e furetti, «formiche robot» e «piccioni mistici».

Presso l'università di Bologna, dove insegnava all'istituto di Entomologia, si terrà la commemorazione funebre. Martedì alla cappella Santa Maria dei Bulgari, alla presenza del rettore. «Non ho più lacrime» ha detto il figlio Davide. Addolorati il sindaco Virginio Merola e Romano Prodi. ●



**STRIP
BOOK**

Marco Petrella
www.marco.petrella.it



Mara con me

Marco Salvia

pagine 170, euro 13,00

Cooper

Un mondo segregato al pari di un lager: quello delle cosiddette «comunità» per il recupero dei tossicodipendenti. La storia di Fausto, una fiction fondata sulla realtà, dove il «prete-santo» detta legge e gli ex tossici si trasformano in kapò.

MARCO ROVELLI

SCRITTORE

Ci sono libri che non solo solo storie. Anzi, il loro senso sembra attivarsi quando la storia è finita: perché il mondo narrato, prima occulto, è stato finalmente discusso. Se ne è fatta esperienza, di quel mondo sconosciuto, e dopo la lettura il mondo non può più essere quello di prima. Così anche il testo in quanto tale viene a essere visto come uno strumento finalizzato a quel di più di conoscenza. E' il caso di *Mara come me* di Marco Salvia, riedito da Cooper, dopo la prima edizione di Stampa Alternativa nel 2004.

Un intenso racconto dell'universo chiuso di una cosiddetta «comunità» di recupero per tossicodipendenti. Un vero e proprio mondo a parte, separato, segregato, con dinamiche interne di violenza e sopraffazione che difficilmente si immaginano da fuori.

Perché il mondo di fuori, quello delle persone «a posto», si immagina a gestire quelle comunità dei Salvatori di ragazzi perduti, i quali, magari con metodi un po' bruschi come di un padre che dà qualche sano



La scuola e comunità di Don Gelmini in Thailandia intitolata a «Silvio Berlusconi»

FAUSTO NEL LAGER DEL PRETE SANTO

**Le comunità per tossicodipendenti
dove il potere sgretola
la personalità**

schiaffone al figlio, sono strappati al loro inferno. La realtà è invece – dopo la lettura di un romanzo come questo non si esita a dirlo – quella di un lager.

Salvia ci restituisce con grande forza la trama di un mondo - interiore ed esteriore - che non è stato scritto abbastanza. E ci porta a rovesciare l'immagine stereotipata che si ha delle comunità: i presunti buoni sono tutt'altro che tali. Come il Santo del romanzo, un prete che dichiaratamente si ispirava alla figura di don Piero Gelmini, fondatore della Comunità Incontro (con 150 «filiali» sparse per il mondo), destinatario di cospicue donazioni (5 milioni di euro) da parte di Berlusconi, grande testimonial della legge Fini-Giovanardi, finalmente andato a processo per molestie sessuali su dodici «ospiti» della sua comunità, anche se il processo



continua a subire rinvii. (Nella nuova edizione del romanzo c'è peraltro anche la ricostruzione dell'inquietante biografia del prete, che è stato in galera quattro anni negli anni 70 e interdetto dai pubblici uffici, una biografia rimossa per anni, visto che lui era diventato colui che salva i perduti con la sua "cristoterapia").

La storia del romanzo è pura fiction, ma l'impasto proviene da anni di ascolto di testimonianze dirette, dalla ex segretaria di Muccioli a decine e decine di ragazzi e ragazze che per quelle comunità ci sono passati, sia come "assistiti" che come "operatori". E' come se Salvia arrivasse a definire la forma "idealtipica" di tutte le varie comunità, dall'Incontro a San Patrignano, da Lauhen a Mondo X (comunità arricchitesi esponenzialmente grazie alla legge Fini-Giovanardi di cui sopra, visto che ogni ragazzo che ci viene mandato significa soldi pubblici che arrivano).

Il protagonista del romanzo è Fausto, che si ritrova preso nel gorgo di una comunità-setta dove è la parola del "prete-santo" a far legge, e l'ordine è imposto con violenze fisiche e sessuali, e con vere e proprie torture (come quella della reclusione nella gabbia dei piccioni), dai responsabili, kapò essi stessi ex tossicodipendenti, educati a quella feroce grammatica. Tutto accade con la certezza dell'impunità, visto che «nessuno avrebbe mai creduto a una sola parola riguardo a ciò che accadeva in quel mondo separato, nessuno avrebbe creduto né alla mia voce, né a quella della ragazza urlante, né a quella di nessuno di noi tossici reietti». Esiste solo la missione cieca di una setta totalitaria: «Dove le personalità si sgretolano nel dolore e nella paura, hanno facile gioco i deliri egoici di chi è convinto di assumere sulle sue spalle i comandi divini». ●

FRESCHI DI STAMPA

L'ultima sposa di... Prima del terremoto



L'ultima sposa di Palmira
Giuseppe Lupo
,pagine 176
euro 18,00
Marsilio

Uno scavo culturale e antropologico nella Lucania dell'autore, a partire dal terremoto del 1980. Gli echi di antiche leggende e misteriose profezie si intrecciano in un romanzo di notevole suggestione. Il libro è entrato nella cinquina del Campiello. Il 3 settembre sapremo se sarà il supervincitore. **R. CARN.**

L'ora di pietra Lecture di libertà



L'ora di pietra
Margherita Oggero
,pagine 272
euro 18,50
Mondadori

La storia di una ragazza. Imma, segnata dalla violenza di un ambiente criminale è al centro del nuovo romanzo di Margherita Oggero. Trasferita forzatamente al Nord, presso una zia che quasi non conosce, Imma troverà nella lettura la forza per rivendicare la propria libertà. **R. CARN.**

Le madri cattive Donne da thriller



Le madri cattive
Nicoletta Vallorani
,pagine 256
euro 14,00
Salani

Nevrosi, depressioni, follie sono il pane quotidiano della psichiatra Ariel, mentre la sua amica Annie è una fotografa di cronaca nera. Si ritrovano dopo anni sulla scena di un omicidio: una madre ha ucciso il figlio. A partire da lì, le due donne cominceranno a collaborare. Un thriller psicanalitico di grande forza. **R. CARN.**

Tempesta La Padana ai Tropici



Tempesta
Luigi Grazioli
,pagine 126
euro 14,00
Effigie Edizioni

Luigi Grazioli, narratore colto e raffinato, firma un romanzo fantastico e visionario, ambientato in una Pianura Padana devastata da un'improbabile quanto violenta tempesta tropicale. Un uomo insegue disperatamente una donna in fuga. Molti rimandi, in chiave surreale, sulla società. **R. CARN.**

Centri sociali, quella Bologna che manca tanto

MASSIMO FRANCHI
mfranchi@unita.it

Negli anni novanta c'era gente che veniva apposta a Bologna per andare ai vari L'isola nel Cantiere, il Livello 57, Ex Mercato 24. Giovani di tutt'Italia, se non d'Europa, si sobbarcavano migliaia di chilometri pur di poter dire: sono stato al Tpo. Il mito del Leoncavallo di Milano sbiadiva e Bologna era diventata la capitale italiana degli spazi autogestiti. Si occupava uno spazio e lo si rianimava. Se arriva lo sgombero, se ne ricupava un altro. *Berretta Rossa, storia di Bologna attraverso i centri sociali* (Pendragon, 229 pp., 16 euro) è un viaggio molto particolare all'interno di quel mondo. Particolare, prima di tutto, è la coppia di autori. Se Valerio Monteventi è un volto storico di quei luoghi, Serafino D'Onofrio ha tutt'altro percorso. Ferroviere prestato alla politica e allo sport, è entrato per la prima volta in un Centro sociale alla veneranda età di 52 anni: «La mia seconda nascita», la definisce. Alternando racconto e storia, mischiando luoghi e personaggi reali, i due delineano 40 anni di storia di antagonismo, un mondo parallelo e autentico che lentamente andava spegnendosi, trascinato dal declino della città. Una lettura utile per la nuova generazione di amministratori chiamata a risollevare Bologna. ●



GLI ALTRI DISCHI

Amanda e la Banda

Una passione blues



Amanda e la Banda

The First and the Last

Odd Times Records

Blues metabolizzato, riletto, rimasticato e vissuto in otto anni di gavetta. E poi ancora filtrato dalla sensibilità tutta femminile di una voce perfetta, quella di Amanda Tosoni. Come in *Miserin'*. Il risultato è la sonorità di un blues più moderno, che lascia in bocca un piacevole sapore soul, coloriture interpretate con tecnica e passione. **P.O.**

Simona Severini

La Francia con leggerezza



Simona Severini

La Belle Vie

My Favorite Records

Coinvolgente, ammaliante, bella. Voce fresca come la brezza di mare, naturale e leggera anche quando affronta le liriche di Rimbaud e Hugo. Disco d'esordio tutto incentrato sulla musica francese che da Fauré spazia fino a Gainsbourg, *Ce Mortel Ennui*, a *The Summer Knows*, Michel Legrand, per finire con *La Belle Vie* di Sacha Distel. **P.O.**

Nouvelle Vague

L'armadio di casa



Nouvelle Vague

Version français

Discograph

Dopo aver reinterpretato in chiave lounge-chic la new wave inglese, i due francesi svuotano gli armadi di casa dai brani 70-80. Alle voci un parterre d'eccezione: da Vanessa Paradis a Camille, impegnate in brani assolutamente non banali. Da Arnò a Lio (*Amoureux solitaires*, 1980) fino ad Etienne Daho (*Week-end à Rome*, 1984). **SI.BO.**



Aa.Vv.

Groove Merchant 20

Ubiquity Records

PIERO SANTI

pierovic@libero.it

In principio fu un viaggio di nozze. Era il novembre del 1989: Michael e Jody McFadin, novelli sposi, vanno a festeggiare a San Francisco.

Ne rimangono folgorati e decidono di trasferirsi lì definitivamente. Dj lui e parrucchiera lei, da sempre sono appassionati di musica e al cd preferiscono di gran lunga il vecchio vinile. La città appare subito ai loro occhi come il paradiso dei collezionisti di dischi, con le sue decine di negozi specializzati. Eppure, a ben vedere, uno che calzi alla perfezione con i loro gusti non c'è ancora. L'ideale sarebbe trovarsi davanti a scaffali pieni di funky e soul variamente incrociati con nuove forme di jazz legate sia al neo-cool che a un'improvvisazione controllata e psichedelica. Una black music contemporanea che inevitabilmente prende in considerazione anche il variegato universo hip hop e altri svariati ritmi elettronici. E poi valanghe di ristampe da affiancare a pezzi unici originali. A questo punto ai due viene in mente l'idea che cambierà le loro vite: se non c'è apriamolo noi. Detto fatto. Nei primi mesi dell'anno nuovo inaugura «The Groove Merchant». All'inizio, in verità, più orientato sul versante ristampe e rarità anche perché, pochi mesi dopo, l'intraprendente coppia decide anche di fondare un'etichetta, la «Luv N'Haight», specializzata proprio in questo settore discografico.



BLACK MUSIC LO SCRIGNO SEGRETO

La raccolta «Groove Merchant 20» celebra l'omonima casa discografica tra gemme rare e introvabili. Nel segno della passione

Le cose iniziarono a diventare molto più importanti e impegnative quando, nel 1993, i coniugi McFadin rilanciano e nasce «Ubiquity Records». Mossa ambiziosa ma azzeccata che mette subito d'accordo appassionati e critica. Da allora il marchio, assieme a pochi altri, svolge un importantissimo ruolo nella produzione, distribuzione e promozione della miglior black music contemporanea indipendente.

SOLO VINILE, PLEASE

Da un po' il negozio è passato nelle mani del dj e producer Chris Veltri che ha comunque mantenuto intatto il rapporto di totale connessione con le due etichette e *Groove Merchant 20*, il disco realizzato per celebrarne i venti anni di attività, le vede coinvolte entrambe. È stampato Ubiquity e appaltato, per i contenuti, alla Luv N'Haight. Si tratta, infatti, di una strepitosa raccolta di 14 canzoni di esecutori vari, di rarissima reperibilità, registrate fra il 1971 e il 1982. Sono molti i generi afro-americani attraversati dall'opera, scelti con gusto e sapientemente messi in sequenza. Dalla crepuscolare ballata funky elettro-acustica *Ron and Eddie blues* di Rod Abernethy alla rigogliosa e torrenziale soul-disco jam *Our love is so true* di Round Robin. Ovviamente il supporto consigliato è il vinile. Per indurre in tentazione anche chi il giradischi non lo usa più da anni, all'interno della confezione che contiene i due long-playing, c'è il bel poster realizzato per festeggiare l'anniversario, il cd originale e pure il numero di codice per scaricare gratuitamente dal sito le tracce in formato digitale! Con un'unica, sacrosanta raccomandazione: «Do not share this code, it's for vinyl-buying music lovers only». ●

Black Lips

Vintage fino al midollo



Black Lips
Arabia mountain
V2

Una band capace di mescolare con innata spontaneità folk e blues, garage rock e psichedelia. A che serviva un mega-produttore come Mark Ronson? Ad aggiungere qualche strumento come la sega ad arco e i fiati, ma anche a dare più omogeneità. Un sound che è vintage fino al midollo ma suona attualissimo e molto orecchiabile. **SI.BO.**

Joseph Arthur

Per cuori solitari



Joseph Arthur
Graduation Ceremony
Lonely Astronaut

Dopo il supergruppo con Harrison jr e Ben Harper il cantautore di Akron che fu scoperto da Peter Gabriel torna in solitaria. La forma è meno sofisticata e più pop, ma le canzoni ci sono, melodicamente mai banali. E c'è una buona dose di malinconia. Un disco «almost blue» come recita il titolo di una canzone, per cuori solitari. **SI.BO.**

QUARANT'ANNI FA

I dischi più venduti in Italia nel 1971
fonte: pagine70.com

Lucio Battisti Pensieri e parole



02 Pooh Tanta voglia di lei

03 Mina Amor mio

04 George Harrison My Sweet Lord

05 Love Story Francis Lai

06 Amore caro amore bello Bruno Lauzi

07 Un fiume amaro Iva Zanicchi

08 Pensiero Pooh

09 4 marzo 1943 Lucio Dalla

10 La riva bianca la riva nera Iva Zanicchi

Gli Arctic Monkeys? Sono nati cresciuti

«Suck it and see» conferma il talento e la maturità di Alex Turner & co
Psichedelia, rock adulto, invenzioni e qualche banalità... perdonabile



Arctic Monkeys

Suck it and see

Domino

SILVIA BOSCHERO

silvia.boschero@gmail.com

È quasi impossibile, in un paese geriatrico come il nostro, anche solo riuscire ad immaginare la possibilità che un ragazzo di 26 anni sia arrivato già al suo quarto disco. Mettiamoci pure che questo sia un disco ottimo e l'incredibile assume contorni di leggenda. L'ennesima sveglia ci arriva dall'Inghilterra, dove Alex Turner, mente fervida degli Arctic Monkeys, ha messo a segno l'ennesimo colpo gobbo, *Suck it and see*. Sì, proprio loro, i ragazzini che poco più che diciottenni avevano conquistato un'enorme popolarità su Internet prima ancora di uscire con l'esordio, in tempi in

cui neppure si parlava di successo da myspace. Sono passati solo sei anni e i nostri, svestiti completamente i panni della nuova super band di brit-pop che avrebbe preso il posto degli Oasis, qui si evolvono ulteriormente, andando a rafforzare quel sound macigno e molto, ma molto, americano che avevano cominciato a sperimentare quando, per lo scorso disco, si erano fatti aiutare da Josh Homme (Queens of the Stone Age) nella produzione. Homme c'è ancora, ma solo ai backing vocals di un pezzo bellissimo, il resto lo fanno le «scimmie artiche», uscendo dalle cupezze del precedente *Humbug* con un approccio ben più diretto, spesso duro (alla Black Sabbath), spesso melodico (alla Byrds) e, come molti dicono, più pop. E anche se l'album suona talvolta scontato (la retorica rock di *Brick by brick* ad esempio, che peraltro è un singolo perfetto per scaltrezza e ripetitività) poi arrivano pezzi psichedelici e ossessivi come *Don't sit down 'cause I've moved your chair* e brani di rock Seventies come *All my own stunts* che riequilibrano il tutto. Ma anche qualche sorpresa come il tramonto del suono americano con brani come *That's where you're wrong*, che addirittura paga esplicito tributo agli The Smiths. Per vedere se il tutto funziona ancora dal vivo appuntamento all'iDay Festival in programma all'Arena Parco Nord di Bologna il prossimo 3 settembre. ●

TOMI ROTOLANTI

VALERIO ROSA



Onore a Morozzi che cerca di spiegare Dylan ai fan di Madonna

Cosa se prova solo come un can sempre de ramengòn come 'na piera de rodolon». L'avete riconosciuta? È *Like a Rolling Stone*, nella straziante versione di Zagolin el Tamburìn, il Bob Dylan di Curtarolo, panciuto bevitore di birra e petomane implacabile. Uno che, su insistenza degli amici, vi fa l'onore di cantare con voi, se per caso suonate malissimo la chitarra in una cover band di Dylan e vi esibite con eroico sprezzo del pericolo alla Fiera dell'Antiquariato di Piazzola sul Brenta. Nulla di nuovo per Lajos, disincantato e narciso protagonista di *Bob Dylan spiegato a una fan di Madonna e dei Queen* (di Gianluca Morozzi, ed. Castelvecchi, pp. 252, €16). Da quando ha scoperto di essere nato dal fugace accoppiamento della disinvol-

ta madre con Bob Dylan, non si stupisce più di niente: la sua quotidianità di intransigenze musicali, disastri amorosi ed estenuanti disquisizioni sui destini del Bologna Football Club è già abitata da tipologie umane al limite dell'infrequentabilità. La sorella d'elezione è una ninfomane sull'orlo di una crisi mistica. Il migliore amico, simpaticamente definito l'Orrido, ha addirittura istituito il Mese dell'Abominio, «trenta fantastici giorni in cui concede il suo enorme membro a creature informi che non hanno mai conosciuto un maschio in vita loro, e lo concede urlando felice: L'orrore! L'orrore!».

DAL FARRO ALL'I-CHING

Una delle sue incredibili ex, Carlotta la Biologica, è passata dalle droghe leggere al tunnel del farro. Per fortuna c'è Bob Dylan, il padre segreto, autore di brani da consultare come l'I-Ching per affrontare le evenienze della vita, soprattutto quando assumono le sembianze delle donne che l'immaturato Lajos corteggia senza mai veramente sforzarsi di comprenderle. Il rischio, con simili premesse, è di impelagarsi in un datato e inutile scimmiettamento della narrativa giovanilista in salsa bolognese, vagamente anarcoide, tra il picareasco e l'alcolico, di cui ogni tanto spuntano tristi epigoni. Morozzi lo schiva abilmente, costruendo pretesti divertentissimi per ridere e riflettere della fanfaronaggine maschile e dell'assurdità dell'esistenza, per scoprire alla fine che l'impresa eccezionale, direbbe un suo illustre concittadino, è essere normale. ●

Home Video



**Dalla tv
al cinema**

Dario Zonta

Qualunque Cafoni in politica



Qualunque

Regia di Giulio Manfredonia
Con Antonio Albanese, Sergio Rubini, Lorenza Indovina
Italia 2010
Feltrinelli Le Nuvole

Antonio Albanese ha già alle spalle qualche tentativo cinematografico. Ora porta sul grande schermo un suo personaggio eccelso, metafora di un imprenditore corrotto, cafone e donnaiolo che scende in politica. Uscito in sala è qui riproposto con libro pieno di interventi.

Fascisti su Marte Corrado nello spazio



Fascisti su Marte

Regia di Corrado Guzzanti
Con Corrado Guzzanti, Andrea Blarmino, Pasquale Pterolo
Italia 2006
Cecchi Gori Home Video

Corrado Guzzanti è un fuoriclasse, una delle menti più lucide e per questo più comiche della nostra scena artistica. Anche Corrado s'è messo alla prova col cinema, dimostrando con questo film di non essere pronto né alla logica televisiva né a quella cinematografica. Un film surreale e grottesco.

La matassa Ficarra e Picone



La matassa

Regia di Salvatore Ficarra, Valentino Picone, Gianbattista Avellino.
Con Ficarra, Picone
Italia 2009
Medusa Homevideo
**

Il duo televisivo Ficarra e Picone prova come molto altri a cercare nel cinema una sponda per la loro comicità. In questo loro secondo esperimento dimostrano, con risultati più o meno riusciti, di voler effettivamente dialogare con la materia del cinema.



Apocalypse Now

Regia di Francis Ford Coppola
Con Marlon Brando, Martin Sheen, Robert Duvall, Dennis Hopper
Usa, 1979
Distribuzione: Universal

ALBERTO CRESPI

Qui accanto, nella sua rubrica preposta agli aspetti tecnici dell'homevideo, Flavio Della Rocca vi decanta le meraviglie del doppio cofanetto Blu-ray Disc di *Apocalypse Now*. Noi, in questo pezzo più «contenutistico», facciamo il bis. *Apocalypse Now* lo merita, e soprattutto lo merita un «oggetto» filmico contenuto nel cofanetto a 3 dischi (sì, è vero: stiamo incitandovi a svuotare il portafogli, ma il titolo in questione merita). Questa recensione parte da *Apocalypse Now*, ma vuole cantar le lodi del documentario sulla lavorazione del film incluso nel terzo disco dell'edizione limitata. Una di quelle cose per cui vale il motto «mai più senza».

Hearts of Darkness: A Filmmaker's Apocalypse è firmato a 6 mani. Eleanor Coppola, moglie di Francis, lo ha diretto, documentando la lavorazione del film del marito fin dal primo giorno di riprese nelle Filippine (tenne anche un diario, la signora: lo ha pubblicato in Italia Minimum fax, col titolo *Diario dall'apocalisse*); Fax Bahr e George Hickenlooper l'hanno materialmente girato, integrando il materiale sul set con ricche interviste a George Lucas, John Milius e diversi attori. Il risultato è un film incredibile, che descrive senza veli l'unicità di *Apocalypse Now* anche

e soprattutto per le sue vicissitudini produttive. Il sottotitolo un po' luciferino («l'apocalisse di un regista») è in realtà perfetto: *Hearts of Darkness* è la storia di un artista – Coppola, appunto – che giunge al fondo del proprio cuore d'ombra e rischia di sfracellarsi, economicamente e psicologicamente. Non è un caso che Coppola si sia opposto per anni alla circolazione di questo lavoro: in alcuni passaggi sembra sull'orlo della follia, in altri sfodera un cinismo intollerabile – senza il quale, va detto, il film sarebbe probabilmente naufragato nelle paludi delle Filippine, come l'esercito Usa in Vietnam.

Il momento clou è la famosa scena in cui Martin Sheen, all'inizio del film, dà un pugno allo specchio e rischia di morire dissanguato. Quella scena non era nel copione, e non è un trucco. Sheen era talmente strafatto – di alcool e di qualunque altra

cosa – che, improvvisando, si fece male sul serio. Le urla e le lacrime che si vedono nel film sono vere. Nel documentario, si può sentire in colonna sonora come Coppola impedisca di soccorrerlo: «Continuate a girare, è fantastico!». Sheen, «uscendo» dal copione, gli aveva regalato un momento di verità irripetibile. Pochi giorni dopo l'attore ebbe un infarto.

La Coppola ha avuto il coraggio di montare il sonoro di una telefonata del marito che ingiunge ai suoi referenti a Los Angeles di non divulgare la notizia: «Qui sono in gioco milioni e milioni di dollari. Martin rischia di morire, ma sarà morto solo quando lo dirò io». È solo uno dei tanti passaggi allucinanti di un documentario che racconta un'avventura folle. Per chiunque ami *Apocalypse Now*, è una visione indispensabile. ●

L'INFERNO DI COPPOLA IN UN DOC

È «*Hearts of Darkness*» straordinario
diario di bordo sulla lavorazione
di «*Apocalypse Now*»

VISIONI digitali

Flavio Della Rocca

Lo splendore dell'Apocalisse rivive in Blu-ray

Se c'è ancora qualcuno che non comprende la differenza tra Dvd e Blu-ray, dovrebbe confrontare le precedenti edizioni in digitale del capolavoro di Francis Ford Coppola, *Apocalypse Now*, con gli ultimi due gioiellini HD di Universal Pictures. Da quattro giorni in videoteca, sono disponibili due versioni BD, a due e tre dischi condite da più di 9 ore di meravigliosi extra, alcuni inediti. La prima comprende il film originale più *Apocalypse Now Redux* del 2001, restaurato e allungato di 53 minuti con materiale scartato, e dotato di finale rivisto. Nel contributo *The Hollow Men*, Marlon Brando recita la poesia di T.S. Eliot su scene tratte dal film; ci sono, poi, vecchie e nuove interviste, il reading di Orson Welles prodotto dalla Mercury Theatre nel 1938 e 8 speciali su sonoro e montaggio. La seconda edizione si fregia di un confezione cartonata arancione ed aggiunge, nel terzo disco, il doc *Viaggio all'Inferno: L'Apocalisse di un Regista*, costruito da Eleanor Coppola parallelamente alla realizzazione del film. Non mancano: la sceneggiatura di Milius con le annotazioni di Coppola, gli storyboard con oltre 200 disegni, il booklet *Nel Cuore del Film*, il libretto distribuito durante le prime proiezioni e 5 cartoline con fotografie dal set. ●



www.facebook.com/segretiebugie

I'Unità presenta

SEGRETI & BUGIE



I grandi film-inchiesta per capire il mondo



thewashingmachine.it

BENEDETTI SOLDI.



“LE STIGMATE E IL DENARO”: IL PRIMO FILM-DVD SU PADRE PIO, IL BUSINESS E I SUOI MIRACOLI

Questa è la storia del santo più amato dei nostri giorni, san Pio, e del giro d'affari legato allo sfruttamento della sua immagine. Un giro d'affari che supera i cinque miliardi di euro all'anno. Una storia controversa e intrisa di polemiche. A partire dal Vaticano, che non l'ha sempre considerato un sant'uomo: aveva forti dubbi sulle sue stigmate, sulle sue visioni e sui miracoli. E ancora, la costruzione della nuova chiesa a San Giovanni Rotondo, che ha suscitato proteste tra i fedeli e ostilità tra alcune gerarchie ecclesiastiche. Analizzando testimonianze, consultando medici, psichiatri ed esperti di cose ecclesiastiche, questo film-inchiesta ricostruisce una storia fatta di sotterfugi e di inganni, di uomini d'affari e di organizzazioni segrete, di omertà e di denaro.

DAL 16 GIUGNO, IN EDICOLA CON L'UNITÀ A SOLO €7.90

N.C.I.S. LOS ANGELES

RAIDUE - ORE: 21:05 - TELEFILM
CON CHRIS O'DONNELL

REPORT

RAITRE - ORE: 21:00 - ATTUALITÀ
CON MILENA GABANELLI

RISCHIO A DUE

RETE 4 - ORE: 21:30 - FILM
CON AL PACINODR HOUSE -
MEDICAL DIVISIONITALIA 1 - ORE: 21:25 - TELEFILM
CON HUGH LAURIE

Rai 1

- 06.00** Quello che.
Rubrica.
- 06.30** Unomattina Estate
Week end.
Rubrica.
- 09.30** TG 1 L.I.S.
- 09.35** Magica ITALIA
Turismo e turisti.
Rubrica.
- 10.00** Linea verde
orizzonti
Rubrica.
- 10.30** A sua immagine
Rubrica. Conduce
Rosario Carello.
- 12.20** Linea verde
Rubrica. Conduce
Elisa Isoardi,
Fabrizio Gatta
- 13.30** TELEGIORNALE
- 14.00** Domenica in
l'Arena 150°.
Show. Conduce
Massimo Giletta
- 15.40** Jesolo (Ve).
Aeronautica:
Frecce Tricolori
Evento.
- 18.11** Automobilismo -
Gran Premio
del Canada
di Formula 1.
Da Montreal
(Canada)
All'interno:
18.55 Gara ;
20.40
Pole Position;
- 21.00** TELEGIORNALE

SERA

- 21.20** Ho sposato uno
sbrivo 2. Serie Tv.
Con Flavio Insinna,
Christiane Filangeri.
- 23.25** Speciale Tg1.
Rubrica
- 00.30** Tg1 - NOTTE
- 00.55** Applausi -
Teatro e Arte.
Rubrica. Conduce
Gigi Marzullo
- 02.10** Sette note.
Rubrica. Conduce
Claudia Andreotti.

Rai 2

- 07.00** Cartoon Flakes
Weekend. Rubrica.
- 08.40** Rebelde Way.
Telefilm
- 09.05** Social King.
Rubrica.
- 10.00** Culto Evangelico
di Pentecoste.
Evento.
- 11.00** RaiSport 1 GP.
Rubrica
- 11.30** Il nostro amico
Charly. Telefilm.
- 12.10** La nostra amica
Robbie. Telefilm.
- 13.00** TG 2 GIORNO.
- 13.30** TG 2 Motori. News.
- 13.45** Jane Doe -
Alibi di ferro.
Film Tv thriller
(USA, 2007).
Con Lea Thompson
- 15.15** Libri, ricatti e...
biberoni!
Film Tv commedia
(USA, 2006).
Con Kellie Martin.
- 16.45** Due passi in Italia.
- 17.30** RaiSport Numero 1.
- 18.05** 56° regata delle
Antiche Repubbliche
Marinare. Evento
- 18.55** Doppia vita,
doppia morte.
Film Tv thriller
(Canada, 2006).
Con Kellie Martin.
- 20.30** TG2 - 20.30. News

SERA

- 21.05** N.C.I.S.
Los Angeles.
Telefilm. Con
Chris O'Donnell,
L.L. Cool J.,
Linda Hunt
- 21.50** Numb3rs. Telefilm.
- 23.25** La Domenica
Sportiva Estate.
- 00.50** TG 2. News
- 01.10** Protestantesimo.
Rubrica
- 01.40** Il commissario
Kress. Telefilm.

Rai 3

- 07.30** In nome
della legge.
Film drammatico
(Italia, 1949). Con
Massimo Girotti.
Regia di P. Geremi
- 09.10** Gambe d'oro.
Film comico
(Italia, 1958). Con
Toto', Scilla Gabel.
Regia di Turi Vasile
- 10.55** Agente Pepper.
Telefilm.
- 11.45** TGR Region
Europa. Rubrica
- 12.00** TG3 / TeleCamere.
- 12.55** Racconti di vita.
Rubrica.
- 13.25** Passepartout.
Rubrica.
- 14.00** TG Regione / TG3
- 14.30** IN 1/2 H. Rubrica.
- 15.05** Nipote Sabella.
Film commedia
(Italia, 1958). Con
Peppino De Filippo.
Regia di G. Bianchi
- 16.35** Agenzia omicidi.
Film commedia
(Usa, 1984). Con
Katherine Hepburn.
Regia di A. Harvey
- 18.00** La Musica di
Raitre. Rubrica.
- 19.00** TG3 / TG Regione
- 20.00** Blob. Rubrica
- 20.20** Pronto Elisir.
Rubrica.

SERA

- 21.00** Report.
Rubrica. Conduce
Milena Gabanelli
- 23.10** TG3
- 23.20** TG Regione
- 23.25** Cosmo.
Rubrica. Conduce
Barbara Serra.
- 00.25** TG3
- 00.35** TeleCamere.
Rubrica.
- 01.35** Fuori orario.
Cose (ma) viste.

Rete 4

- 06.25** Tg4 night news
- 06.45** Media shopping.
Televendita
- 07.15** Documentario.
- 08.20** La scomparsa
dei delfini.
Documentario
- 09.20** Magnifica Italia.
Documentario.
- 10.00** S. Messa. News
- 11.00** Pianeta mare.
Rubrica. Conduce
Tessa Gelisio
- 11.30** Tg4 - Telegiornale
- 12.00** Melaverde.
Rubrica.
- 13.20** Pianeta mare.
Rubrica.
- 13.50** Correndo per il
mondo. Rubrica
- 14.55** Il giudice e
il commissario.
Telefilm.
- 16.41** Vie d'Italia - Notizie
sul traffico. News
- 16.55** La tigre e ancora
viva: Sandokan
alla riscossa!
Film avventura (77).
Con Kabir Bedi.
Regia di S. Sollima
- 18.55** Tg4 - Telegiornale
- 19.35** Colombo: Le note
dell'assassino.
Film Tv poliziesco
(USA, 2000).
Con Peter Falk

SERA

- 21.30** Rischio a due.
Film drammatico
(USA, 2005).
Con Al Pacino,
Matthew Mcaughey,
Rene' Russo. Regia
di D. J. Caruso.
- 23.50** I bellissimi di r4.
- 23.55** Paradise road.
Film drammatico
(USA, 1997).
Con Glenn Close,
Cate Blanchett,
Frances McDormand,
Pauline Collins.

Canale 5

- 06.00** Prima pagina
- 07.57** Meteo 5.
News
- 08.00** Tg5 - Mattina
- 09.05** Sophie.
Telefilm.
- 11.00** Due padri
di troppo.
Film commedia
(USA, 1997).
Con Robin
Williams,
Billy Crystal,
Nastassja Kinski,
Charlie Hofheimer.
Regia di
Ivan Reitman.
- 13.00** Tg5
- 13.40** Le stagioni del
cuore. Miniserie.
- 15.50** Tesor.
Film commedia
(Francia, 2009).
Con Alain Chabat,
Mathilde Seigner,
Fanny Ardant.
Regia di C. Berri.
- 17.31** Quando meno
te lo aspetti.
Film commedia
(Francia, 2004).
Con Kate Hudson,
John Corbett.
Regia di G. Marshall
- 20.00** Tg5
- 20.39** Meteo 5.
News
- 20.40** Bikini.
Rubrica

SERA

- 21.10** Lo show
dei record.
Show. Conduce
Barbara D'Urso
- 00.01** Mari del Sud.
Film commedia
(Italia, 2001).
Con Diego
Abatantuono,
Giulia Steigerwalt,
Victoria Abril.
- 01.46** Tg5 - Notte
- 02.16** Meteo 5 notte.
News

Italia 1

- 06.10** Zanzibar.
Situation Comedy.
- 07.00** Baywatch. Telefilm.
- 11.00** Aaron stone.
Telefilm
- 11.55** Studio aperto
- 12.00** Campionato
mondiale
motociclismo.
G.p. U.K.
- 14.50** Grand prix -
Fuori giri.
- 16.30** Invasion: Il giorno
delle locuste.
Film commedia
(USA, 2005). Regia
di David Jackson.
- 18.20** Bugs Bunny.
Cartoni animati.
- 18.30** Studio aperto
- 18.58** Meteo. News
- 19.00** Bugs Bunny.
Cartoni animati.
- 19.08** Bugs Bunny.
Cartoni animati.
- 19.15** Tutto in famiglia.
Situation Comedy.
Con Damon
Wayans,
Tisha Campbell
- 19.40** Una pallottola
spuntata.
Film comico
(USA, 1988).
Con Leslie Nielsen,
Priscilla Presley,
Ricardo Montalban.
Regia di D. Zucker.

SERA

- 21.25** Dr House - Medical
Division. Telefilm.
- 22.20** Royal pains.
Telefilm.
- 00.10** Miami medical.
Telefilm. Con
Jeremy Northam,
Lana Parrilla
- 01.05** We are marshall.
Film drammatico
(USA, 2006).
Con Matthew
Mcaughey,
Matthew Fox,
Huntley Ritter.

La 7

- 06.00** Tg La7/ meteo/
oroscopo/ traffico
- Informazione
- 06.55** Movie Flash.
Rubrica
- 07.00** Omnibus. Rubrica.
- 07.30** Tg La 7
- 09.50** M.o.d.a. Rubrica.
- 10.35** La7 doc. Rubrica.
- 11.15** San Marino -
Super bike - gara 1 -
diretta. Rubrica
- 13.00** Paddock Show.
Rubrica
- 13.30** Tg La7
- 13.55** Dio vede
e provvede.
Telefilm
- 14.55** San Marino -
Super bike - gara 2
- diretta. Rubrica
- 16.25** Chiamata
d'emergenza.
Telefilm
- 16.55** Movie Flash.
Rubrica
- 17.00** Cuore d'Africa.
Telefilm
- 17.50** Winchester 73.
Film (USA, 1950).
Con J. Stewart,
Shelly Winters.
Regia di A. Mann
- 20.00** Tg La 7 -
Informazione
- 20.30** In onda
Rubrica.

SERA

- 21.30** Missione natura.
Rubrica. Conduce
Vincenzo Venuto
- 23.50** Tg La 7 -
Informazione
- 24.00** Movie Flash.
Rubrica
- 00.05** Bookstore. Show.
- 01.10** Operazione Cicero
Film (USA, 1952).
Con James Mason,
Danielle Darrieux
Regia di Joseph I.
Mankiewicz

Sky
Cinema 1 HD

- 21.10** Shrek Terzo.
Film animazione
(USA, 2007).
Regia di
C. Miller,
R. Hui
- 22.50** Il funerale
è servito.
Film commedia
(USA, 2010).
Con C. Rock
L. Wilson.
Regia di
N. LaBute

Sky
Cinema Family

- 21.00** La rivincita
delle bionde.
Film commedia
(USA, 2001). Con
R. Witherspoon
L. Wilson.
Regia di
R. Luketic
- 22.40** Alieni in soffitta.
Film avventura
(CAN/USA, 2009).
Con C. Jenkins
A. Butler.
Regia di
J. Schultz

Sky
Cinema Passion

- 21.00** Tutto su
mia madre.
Film drammatico
(SPA, 1999).
Con C. Roth
P. Cruz.
Regia di
P. Almodóvar
- 22.50** Alla ricerca
dell'assassino.
Film drammatico
(USA, 1990).
Con D. Winger
N. Nolte.
Regia di K. Reisz

Cartoon
Network

- 18.35** Ben 10
Ultimate Alien.
- 19.30** Sym-bionic Titan.
- 19.55** Leone
il cane fifone.
- 20.20** Takeshi's Castle.
- 21.10** Mucca e Pollo.
- 21.35** Adventure Time.
- 22.00** Le nuove
avventure di
Scooby-Doo.
- 22.25** Hero: 108.

Discovery
Channel HD

- 17.00** River
Monsters.
- 18.00** Deadliest Catch.
- 19.00** Top Gear.
- 20.00** Come funziona?.
- 20.30** Come funziona?.
- 21.00** I giorni
dell'apocalisse.
- 23.00** Come è fatto
- 23.30** Come è fatto.
- 24.00** Top Gear.

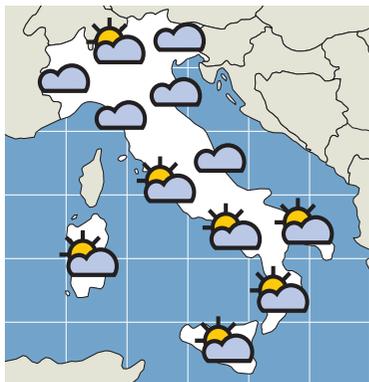
Deejay TV

- 18.55** Deejay TG
- 19.00** Fino alla fine del
mondo. Rubrica
- 20.00** The club. Musicale
- 20.30** Deejay music club.
Rubrica
- 21.00** Lorem ipsum best
of. Rubrica
- 21.30** Jack on tour
Rubrica
- 22.30** Deejay chiama Ita-
lia remix. Musicale

MTV

- 18.00** MTV News. News
- 18.05** Hitlist Italia. Musica
- 19.00** MTV News. News
- 19.05** Speciale MTW
News. News
- 20.00** Il Testimone.
Reportage.
- 21.00** MTV News. News
- 21.05** Reaper. Telefilm.
- 23.00** True Blood.
Telefilm.
- 24.00** Skins. Telefilm.

Il Tempo

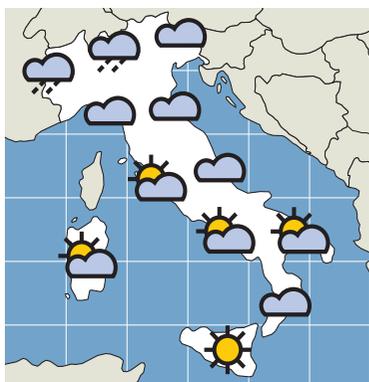


Oggi

NORD ■■■ Cielo ancora variabile su tutte le regioni.

CENTRO ■■■ Cielo poco nuvoloso o variabile su tutte le regioni.

SUD ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso.

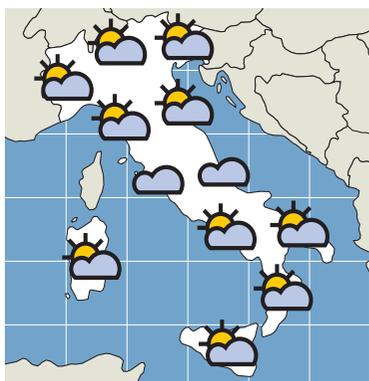


Domani

NORD ■■■ Cielo ancora nuvoloso con piogge.

CENTRO ■■■ Cielo nuvoloso sulle adriatiche, variabile altrove.

SUD ■■■ Tempo variabile su tutte le regioni, sole sulla Sicilia.



Dopodomani

NORD ■■■ Cielo sereno o poco nuvoloso.

CENTRO ■■■ Cielo nuvoloso su tutta la regione, più soleggiato in Sardegna.

SUD ■■■ Cielo poco nuvoloso su tutte le regioni.

In breve

PESARO FILMFEST

Sette film in concorso, ospite d'onore il documentario russo contemporaneo e evento speciale l'opera di Bernardo Bertolucci. Questi alcuni degli eventi della 47/ma edizione del Pesaro Film Fest (19-27 giugno). Ma nel corso del festival del «nuovo cinema» anche temi forti e attuali come quello dell'acqua in (*Even the rain*) di

Icar Bollan, e delle escort, *Bitch Academy* di Alina Rudunickaja. Nel primo film si racconta la resistenza civile degli indigeni boliviani contro la privatizzazione dell'acqua. Nel secondo si affronta la storia di alcune donne di San Pietroburgo che, nel tentativo di trovare una strada per una vita più prospera, decidano di frequentare una scuola creata per formare vere e proprie escort.



Lo sguardo della coppia Wenders

OMAGGIO ■■■ Lugano dedica un evento, fino al 3 settembre, a Wim Wenders: a Villa Ciani una mostra di fotografie del regista tedesco (quelle a colori) e della moglie Donata (in bianco e nero), curata da Massimiliano Di Liberto, Una cronaca delle riprese di film e di un documentario su Pina Bausch.

NANEROTTOLI

I sì mancanti

Toni Jop

Fai i conti e li rifai. Pare che con 25 milioni e duecentomila Sì, vince il balordo. Ne mancherebbero circa novemila. Ora, dalle telefonate fatte di qui e di là, è chiaro che il grosso ce l'abbiamo: abbiamo fatto venticinque milioni e duecentomila telefonate, tutte a buon fine, ci mancano novemila 346 Sì. Sennò vincono i biechi.

Quindi: appello ai novemila mancanti perché dipende da loro, tantissimo. Troppa responsabilità? Va bene: tesori, non siamo vendicativi e neppure fiscali per cui se proprio non ve la sentite di fare fatiche per depositare i vostri Sì nelle apposite urne, amici come prima, sarà per un'altra volta, fra vent'anni. Tra una centrale nucleare e l'altra, tra bollette dell'acqua che vi sfondano, e un balordo impunito a palazzo Chigi. Ecco, pare che questa volta dovrete fare uno sforzo, non vi abbiamo mai chiesto niente, siamo nati poveri e moriremo pezzenti, ma liberi, se andate a votare. ❖

PARLARE DI POVERTÀ? UN'ERESIA

L'ACCHIAPPA
FANTASMI

Beppe
Sebaste

www.beppe Sebaste.com



Alcune notti fa, alla fermata dell'autobus, ho incontrato un pittore che conosco di vista. Alla luce del lampione mi ha mostrato un foglio: l'avviso che gli avevano tagliato l'elettricità nello studio dove vive. Per morosità, cioè povertà. La serranda è elettrica, non poteva più entrare e nemmeno prendere il caricabatterie del telefonino che aveva urgenza di usare: andava in autobus da un'amica lontana che gli avrebbe prestato il suo. Casa mia era a due passi. Gli ho proposto di darglielo io: se non avessi fatto in tempo o non fosse andato bene, avrebbe preso l'autobus (sono pochi la notte). Ho corso pensando alle mie fatture arretrate, non della luce ma del gas. Su queste pagine, in una serie sulle "eresie", uscì un mio pezzo dal titolo *Chiedo scusa se parlo di povertà* (31-7-2003). L'eresia sarebbe – nel mondo del mangiare senza fame e del bere senza sete, dell'happy hour e della sbronza globalizzata al venerdì – parlare di vergogna e nudità sociale, della povertà di chi non vende un rene, non fa notizia, ma sopravvive nell'ombra con sforzi di dignità. Citavo *Ladri di biciclette*, *La vita agra* di Bianciardi, il silenzio dei mangiatori di arance di *Conversazione in Sicilia* di Vittorini, una lettera di Dylan Thomas all'editore in cui si scusava di non poterla affrancare («non ho più un penny»), mentre la moglie «è giù alla spiaggia a cercare telline» per la cena. Parlavo dei poveri nascosti, la povertà non mondana, che nessun Oliviero Toscani mai fotograferà. Dopo, sì, i giornali hanno scritto della nuova povertà degli italiani, fino agli anziani che rubano il cibo al supermercato, nonostante il glamour di regime a coprire il silenzio sulle condizioni reali della gente. Ma non ho fatto in tempo a chiedere al pittore, che mi aspettava in strada come un fantasma, su quale presa elettrica pensasse di collegare il caricabatterie del telefonino. ❖

→ **Prove al Gp di Montreal** «Solita» pole per il tedesco della Red Bull dominatore della stagione
 → **Alonso e Massa** si piazzano al secondo e terzo posto. Oggi la gara alle ore 19 (diretta tv Rai1)

Il Canada rilancia la Ferrari Solo Vettel davanti alle Rosse

Nel Gp del Canada sarà ancora una volta la Red Bull di Vettel a scattare in pole position. In prima fila, accanto al tedesco, la Ferrari di Alonso. Subito dietro Massa e Webber. In terza fila Hamilton e Rosberg.

LODOVICO BASALÙ

lodovico.basalu@alice.it

A questo punto dobbiamo proprio aver fiducia in Alonso, Re di Maranello e pilota Ferrari a vita. Basta guardare dove era la 150° Italia solo due Gran premi fa - malamente doppiata - e dove è oggi, in terra canadese. Ossia finalmente in prima fila, cosa che non accadeva dal Gp di Singapore dello scorso anno. D'accordo, davanti - per la sesta volta da inizio campionato - c'è sempre lui, il marziano della Red Bull-Renault, che risponde al nome di Sebastian Vettel. Ma incalzato appunto da Fernando da Oviedo e dall'altra rossa, quella di un rinfrancato Felipe Massa, di poco davanti alla Red Bull affidata a Webber. Insomma gli ingegneri hanno lavorato. E la direzione tecnica, affidata a Pat Fry, sta forse dando i primi frutti. Forse. Perché da sempre Montreal e il circuito di Notre Dame non mettono a dura prova l'aerodinamica, che esalta su altre piste le monoposto campioni del mondo disegnate da Adrian Newey.

Lo dicono anche i tempi, con le prime otto monoposto racchiuse in circa otto decimi. A dimostrazione che sono la trazione in uscita di curva e la frenata a fare la differenza. Non dimenticando il pilota, che corre costantemente a pochi millimetri da pericolosi muretti in cemento. «Quel che conta è che cresciamo passo per passo - giura Alonso -. Per la gara sono fiducioso, qualunque siano le condizioni metereologiche (possibile pioggia, ndr). Vi avevo detto di aspettare Montecarlo, dove siamo andati bene, il Canada e poi Valencia, altra pista a noi favore-



Fernando Alonso Lo spagnolo della Ferrari ha chiuso le qualifiche del Gp del Canada con il terzo tempo dietro a Vettel e a Massa

vole». All'entusiasmo di Alonso si contrappone l'euforia di Vettel. «Eccitante - il commento del tedesco -. Qui rischi ad ogni curva, con delle frenate che mettono a dura prova pilota e macchina. Impossibile il minimo errore. E del resto lo avete visto venerdì, quando ho sbattuto malamente. Per la gara è tutto aperto, specie se il tempo sarà variabile». Parzialmente deluso Hamilton, quinto con la McLaren davanti alla Mercedes di Rosberg. «Ho dato il massimo, rischiando più del dovuto - le parole dell'anglocaraibico - ma non sono riuscito ad abbassare i miei tempi. Ci manca trazione e non so davvero fare un pronostico sull'esito della cor-

sa». Moderato, in ogni caso, l'atteggiamento in casa Ferrari. Proprio Pat Fry (un ex della McLaren giunto la scorsa estate a Maranello), invita alla prudenza: «Sì, un bel risul-

L'incognita della pioggia
Alonso: «Per la gara sono fiducioso qualunque sia il meteo»

tato, ma quel che conta è come sempre la gara. Certamente abbiamo dimostrato che in officina non si dorme mai». Da un lungo sonno sempre persino essersi risvegliato Felipe Massa: «Finalmente ho una

monoposto in grado di tenere il passo delle Red Bull. Non è poco». Come sempre conteranno le strategie e i tanti pit stop che le gomme Pirelli impongono, con un miglioramento dei tempi rispetto all'anno scorso in ogni caso tangibili. Basta un dato. Nel 2010 Hamilton girò in 1'15, oggi Vettel parte in pole con un tempo di 1'13. Due secondi in meno non sono davvero pochi. Con sollecitazioni sempre più grandi per i piloti. Tanto che Perez, dopo il brutto incidente di Montecarlo, appena salito sulla Sauber venerdì, si è sentito male. Sostituito dal «vecchio» Pedro de la Rosa. Spagnolo come Alonso, ma lontano anni luce dal ferrarista. ♦

Foto di Andre Pichette/Ansa-Epa



Chi va in A tra Novara e Padova?

Si gioca questa sera (ore 20,45) la finale di ritorno dei playoff di B. Lo stadio «Piola» di Novara ospita il secondo round della sfida fra il Novara di Attilio Tesser ed il Padova di Alessandro Dal Canto. All'andata, giocata giovedì allo stadio Euganeo, le squadre non sono andate oltre lo 0-0 anche se i veneti si sono resi pericolosi in almeno un paio di occasioni.

L'Unità

DOMENICA
12 GIUGNO
2011

47

Foto DucatiPress



Gp di Gran Bretagna Valentino Rossi solo in pista e sempre più distante dai primi

MotoGp in Inghilterra Stoner domina le prove Simoncelli secondo Rossi mai così lontano

«Il distacco è piuttosto grave, la situazione abbastanza disperata. Per la gara non sappiamo più cosa provare». Valentino Rossi ammette tutta l'impotenza sua e della Ducati a Silverstone. Oggi il nove volte campione del mondo partirà in tredicesima posizione su 15 piloti in griglia, staccato di quasi quattro secondi dalla pole di Casey Stoner (Repsol Honda Hrc). «Il problema è che anche Nicky (Hayden, suo compagno alla Ducati ufficiale, ndr), pur essendo settimo, ha preso comunque oltre due secondi da Stoner. Non abbiamo mai trovato il setting giusto. Non sappiamo se abbiamo un'idea per migliorare almeno un po'. Lavoriamo, modifichiamo, ma i progressi sono davvero

piccoli. Sperare nella pioggia? Ma qui non siamo competitivi nemmeno sul bagnato». E nemmeno il circuito a lui sconosciuto può bastare a spiegare un simile distacco dai primi: «È vero, questa è una pista mai vista - dice ancora Rossi - ma proprio non riesco a guidare, faccio molta fatica e non abbiamo capito perché».

Alle spalle di Stoner (2'02"020), staccato di 188 millesimi, prenderà il via Marco Simoncelli con la Honda del team San Carlo - Gresini. Chiude la prima fila il campione del mondo Jorge Lorenzo che con la sua Yamaha accusa un ritardo di 0"217. Quinto tempo per Andrea Dovizioso (Repsol Honda Hrc). ♦

Non c'è solo il calcio La polisportiva Porto fa il pieno di titoli

Solo trionfi nella stagione del club di Oporto che ha fatto suoi gli scudetti di pallamano, basket e hockey pista. Nel football poi un clamoroso tris: campionato, coppa ed Europa League

Il record

LORENZO LONGHI

longhi@email.it

Este é o nosso destino: chi naviga sul sito del Porto, in questi giorni, viene accolto così. E non c'è neanche bisogno di tradurle, viene facile persino capire di quale "destino" si tratti - naturalmente la vittoria - perché i siti dei club sportivi non rifuggono certo la retorica e meno che mai scelgono la parsimonia, quando si tratta di celebrare un successo. Figurarsi, poi, quando si tratta di celebrarne quattro, tutti gli sport di squadra a cui si è preso parte. È ciò che è accaduto in questa stagione ai Dragões, il Futebol Clube do Porto per chiamarlo con il suo nome, capaci di un "cappotto" memorabile. Perché, a dispetto del nome, il club è una polisportiva (aspetto assai comune fra le grandi società del Portogallo) e, nella stagione appena conclusa, ha vinto il titolo nazionale di calcio, basket, pallamano e hockey. Per non parlare poi del titolo nazionale nel nuoto femminile, degli altri cinque trionfi conseguiti dalla sezione calcistica - i campionati nazionali Under 19 e Under 17, quindi la Supercoppa portoghese, la Coppa di Lega e l'Europa League vinte dalla squadra allenata da Villas Boas - nonché della Supercoppa della pallamano. Totale: undici titoli. Mai come in questa stagione, la polisportiva di Oporto, ha avuto di che esultare. Il poker in realtà era avvenuto già nelle annate 1998-99 (il quinto trionfo fu il titolo nazionale nel nuoto maschile) e 2003-04 ma, fra campionati giovanili e coppe varie, il 2010-11 non ha rivali. Se la sezione pallamano, che ha ottenuto il 4° scudetto consecutivo, ha chiuso al primo posto una stagione pressoché dominata, il basket ha riportato il titolo a Oporto dopo sette anni di digiuno e in un campionato piuttosto tirato: sono stati infatti quattro, alla fine del torneo, i punti di vantaggio sugli acerrimi rivali libanesi del Benfica. Ancor più appassionante il successo dell'hockey su pi-

sta, che ha vinto il 10° campionato consecutivo ma, questa volta, se l'è dovuto sudare. Porto e Benfica hanno chiuso la stagione a pari punti e, nonostante la differenza reti premiasse le Aquile, a contare erano gli scontri diretti: vantaggio portoghese e titolo in riva al Douro.

Calcio, Drago acchiappatutto.

Quinto scudetto negli ultimi sei anni, vinto con ben 21 punti di distacco sul Benfica secondo, e senza avere mai conosciuto sconfitta. Benfica battuto 2-0 (un vizio, ormai) anche lo scorso agosto in Supercoppa, quindi il successo nella Coppa del Portogallo (Taça de Portugal) con un roboante 6-2 in finale contro il Vitoria Guimaraes. Poi la Europa League alzata al cielo di Dublino nell'ultimo atto, tutto portoghese, contro lo Sporting Braga. Il Porto, del resto, negli ultimi anni è la squadra egemone in patria: odiata - il pesante coinvolgimento del presidente Pinto Da Costa nella

Pallacanestro

I biancoblù rivincono dopo 7 anni, battuti gli eterni rivali del Benfica

Calcipoli portoghese, lo scandalo "Apito final" - e vincente, capace di trionfare con continuità ben prima di Mourinho e di continuare, sia in patria che all'estero, anche dopo di lui. Ora lo fa con André Villas Boas, che non ha ancora 34 anni ma ha le idee chiare, così chiare da affermare di ispirarsi più a Guardiola che allo *Special One*, suo ex tecnico in prima e mentore, ma addirittura di avere tratto insegnamenti dalla fase offensiva del Bari di Ventura. Gli è riuscito più che bene: 139 reti fatte in 57 partite, in questa stagione, grazie anche ai gol del brasiliano Hulk e del colombiano Radamel Falcao, entrambi classe '86 e appetiti da mezza Europa. Ma costano, e molto, come tutti i campioni delle varie sezioni della polisportiva che, oggi, vede un parco giocatori complessivo rivalutato approssimativamente del 20%. Economicamente, un altro trionfo. ♦

IL SOGNO DI BRIAN

“Mi chiamo Brian e ho dieci anni. Sono nato a La Dorada in Putumayo, in Colombia”

“Adesso abito a Bogotá da tre anni, ma mi manca tanto il mio villaggio. Era piccolo, tutti si conoscevano. Non era grande come Bogotá. Qui le strade sono così lunghe, non sai mai dove portino. È pieno di macchine, a volte mi sento soffocare.

Non ricordo mia madre. Quando i paramilitari l'hanno portata via avevo sette mesi. Ci hanno minacciato tutti. Se non fossimo andati via ci avrebbero uccisi. E' stata mia nonna Blanca Nieves a portarmi in salvo qui a Bogotá ed è stata sempre lei a portarmi alla Casona, la Casa del Sole di Terre des Hommes. Qui sto bene, mi diverto. I dottori sono gentili, ho conosciuto dei nuovi amici. Parlo, disegno. Tutti mi capiscono.

Da quando vengo alla Casona, ho smesso di avere gli incubi. Sognavo sempre che mia nonna scompariva, all'improvviso. Il mio più grande desiderio? Rivedere mia madre”.

Grazie a un sostenitore italiano e a Terre des Hommes ora Brian può sognare un futuro migliore.



Brian, 10 anni, Colombia

Sostieni un bambino a distanza!

Puoi davvero cambiare la sua vita. Ora.

Richiedi adesso un sostegno a distanza.

www.terredeshommes.it

Compila il modulo qui sotto e spediscilo a Terre des Hommes Italia Onlus, viale Monza 57, 20125 Milano. Oppure mandalo via fax al numero 02 26113971 o via e-mail a info@tdhitaly.org. Riceverai la cartellina con la foto e le informazioni sul tuo bambino.

Nome Cognome
Via n°
Cap Città Prov.
Tel. E-mail

Tutela dati personali in base alla normativa sulla privacy 196/2003

I dati saranno trattati da Terre des hommes Italia ONLUS, titolare del trattamento, Viale Monza 57 - 20125 Milano, per le operazioni connesse alla donazione, per informare su iniziative e progetti realizzati anche grazie al contributo erogato e per inviare la rivista ed il materiale informativo riservati ai sostenitori e per campagne di raccolta fondi. Previo consenso, le informazioni potranno essere inviate anche via e-mail. I dati saranno trattati esclusivamente dalla nostra associazione e dai responsabili preposti a servizi connessi a quanto sopra; non saranno comunicati né diffusi né trasferiti all'estero e saranno sottoposti a idonee procedure di sicurezza. Gli incaricati del trattamento per i predetti fini sono gli addetti a gestire i rapporti con i sostenitori ed i sistemi informativi, all'organizzazione campagne di raccolta fondi, a preparazione e invio materiale informativo. Ai sensi dell'art. 7, d.lgs. 196/2003, si possono esercitare i relativi diritti fra cui consultare, modificare, cancellare i dati od opporsi al loro trattamento per fini di invio di materiale informativo rivolgendosi al titolare al suddetto indirizzo, presso cui è disponibile, a richiesta, elenco dei responsabili del trattamento.

Data _____

Firma _____